Anno 63 — C. C. colla Posta — TORINO, Giovedì 28 Marzo 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 75

LA STAMPA

Relazioni di Banche

Le relazioni che annualmente le maggiori Banche presentano alle assemblee dei loro azionisti diventano sempre più veri documenti economici e finanziari. E' già questo antico uso nei maggiori paesi, dove l'assemblea di una grande Banca costituisce l'occasione che i maggiori uomini di finanza colgono per fare conoscere, non solo agli azionisti, ma al pubblico in genere, la loro opinione sulla situazione e sulle questioni economiche della loro nazione. Talvolta, anzi, queste relazioni annuali non sono soltanto constatazioni storiche, o previsioni per l'avvenire, ma contengono la enunciazione di proposte e di propositi di grande importanza. Si ricordi, ad esempio, la critica fatta due anni fa, appunto nella sua relazione, dal presidente di una grande Banca inglese, la Midland Bank, contro la politica creditizia e monetaria della Banca d'Inghilterra e le proposte per una sua radicale modifica. Non si può dire che quella relazione, che diede luogo a vivaci discussioni non solo nei circoli finanziari ma anche nella pubblica stampa, abbia avuto un immediato successo: ma certo essa ha esercitato una certa influenza, in quanto ha servito a temperare la politica eccessivamente rigida per la difesa del mercato monetario inglese.

Da noi, le relazioni annuali delle grandi Banche presentano un crescente interesse dal giorno in cui non si limitano a rendere conto della gestione delle singole aziende, ma si addentrano in una analisi sempre più completa della situazione e dell'ambiente in cui le Banche hanno vissuto ed operato durante un anno. I dati dei bilanci sono così inquadrati nell'esame delle condizioni dell'economia e del mercato monetario ed offrono nello stesso tempo occasione a considerazioni, il cui interesse va oltre quello relativo a imprese private. Infatti, le Banche non sono soltanto organismi delicati, su cui si riflettono tutte le ripercussioni degli avvenimenti economici e finanziari nazionali ed internazionali, ma costituiscono anche magnifici centri di osservazione da cui si può tastare con sicurezza il polso al paese.

Sotto questo aspetto, si leggono utilmente le relazioni presentate dai nostri quattro maggiori organismi bancari alle rispettive assemblee del 23 marzo. (Come si sa i nostri maggiori istituti si intendono per tenere nello stesso giorno le riunioni dei loro azionisti). Sono relazioni dense di fatti, in cui si riscontra in linea generale una concordanza di rilievi, di tendenze, di direttive. Intanto, da esse si constata in primo luogo che le Banche vanno tornando al loro naturale compito di rendersi intermediarie tra chi ha disponibilità e chi ha bisogno di capitali, senza assumere sempre esse il carico e le alee di immobilizzazioni in investimenti permanenti, industriali od agrari.

Nel 1926-27 le condizioni del nostro mercato monetario avevano, infatti, indotti i risparmiatori privati a mantenersi in una grande riserva per vedere quale influenza la stabilizzazione avrebbe avuto sulle singole aziende e in generale sulla nostra attività economica. Durante quel periodo le Banche hanno dovuto sostituirsi con i loro mezzi ai privati per sostenere i nostri organismi produttori e commerciali, in un momento per essi particolarmente difficile.

Poi, man mano che gli effetti della stabilizzazione si sono manifestati e che l'attività economica italiana si è andata normalizzando, la fiducia nella sua saldezza si è risvegliata e i privati hanno incominciato a impiegare i loro risparmi in azioni e in obbligazioni invece di continuare a tenerli in conto corrente presso le Banche. Così, queste hanno potuto rendere maggiormente liquide le loro attività e riprendere le operazioni naturali alla funzione bancaria, cioè le operazioni di sconto, di anticipazione, di finanziamenti a non lunga scadenza, ecc.

Ciò ha contribuito a permettere ai nostri maggiori organismi bancari di superare brillantemente non solo le scosse conseguenziali a ogni riforma monetaria, ma anche quelle derivanti dalla irrequietezza e dalla irregolarità dei grandi mercati internazionali, che, specialmente nel 1928, hanno assistito al perdurare degli spostamenti della egemonia finanziaria dallo Stock Exchange a Wall Street, a spostamenti sovente repentini di masse di capitali, a brusche oscillazioni dei mercati di valori, a incerti movimenti di flussi e riflussi d'oro.

Per quanto riguarda l'Italia, per tutta una serie di indici, il risanamento del nostro mercato finanziario è, nella concorde constatazione di tutti i dirigenti delle nostre banche, in grande progresso. Circolazione e credito rientrano ogni giorno più nella normalità; industria e commercio hanno basi più stabili per il loro rafforzamento e per il loro sviluppo; traffici e consumi sono in ripresa; borse e prezzi non hanno più intense oscillazioni.

Anche il mercato dei capitali non presenta oggi incognite preoccupanti, nè la stabilità dei cambi soffre di alcuna debolezza: l'aumento del tasso dello sconto non rappresenta, infatti, che un fenomeno normale; alla abbondanza del denaro dei primi mesi del 1928, cui il saggio della Banca d'Italia si adeguò ribassando per gradi dal 7 % al 5,50 %, seguì nei mesi autunnali una maggiore richiesta, la quale esercita sul costo del denaro un effetto inverso. Da qui il rialzo del tasso di sconto che corrisponde, del resto, alla tendenza generale dei mercati di altre Nazioni ed esercita anche un benefico effetto sulla riserva di divise auree del nostro istituto di emissione, in modo da controbilanciare quello derivante dal disavanzo nella bilancia commerciale. Disavanzo che, oltre che alla ripresa industriale, è in parte dovuto ad un fenomeno naturale conseguente alla stabilità della nostra moneta, la quale nel 1928 ha condotto alla ricostituzione in paese delle scorte di materie prime diminuite durante il periodo della rivalutazione per la opportunità di non procedere a nuovi acquisti prima che fosse fissato il nuovo valore della lira.

In sostanza, nonostante la doverosa prudenza di giudizio che è caratteristica di ogni dirigente di Banca, un sano ottimismo emana dalle relazioni sui risultati della gestione bancaria nello scorso anno; rimangono difficoltà, permangono problemi, sono in corso assestamenti tecnici. Ma non è in questo dopo-guerra — in cui i fenomeni economici e finanziari sono terribilmente complessi per tutti i paesi — che difficoltà, problemi, assestamenti possano essere definiti di un tratto. Occorrono pazienza e disciplina e costanza; occorre saper valutare e apprezzare ogni progresso realizzato. E, tra i maggiori progressi acquisiti, si deve per noi registrare come benefico effetto della convertibilità in oro della lira la inserzione completa della finanza e della economia italiana nelle grandi correnti internazionali, in cui vanno acquistando una posizione sempre più notevole.

Per questo lato è specialmente confortante l'espansione all'estero della nostra attività bancaria. Chi conosce quanta importanza abbia sullo sviluppo dell'influenza economica e anche politica di un paese lo sviluppo della sua organizzazione bancaria in altri paesi, non può che rallegrarsi dell'intenso impulso che in questo campo qualcuna, specialmente delle nostre banche, ha saputo dare alla istituzione all'estero di succursali o filiali e alla creazione — ugualmente all'estero — di banche dipendenti o affiliate. Di ciò va tributato il più largo elogio: se c'è un augurio da formulare, si è che questo movimento si intensifichi sempre più: esso costituisce non solo una manifestazione della nostra saldezza finanziaria, ma anche un mezzo efficace e necessario per aiutare quella espansione commerciale e industriale di cui gli stessi banchieri mettono in evidenza l'importanza per il nostro paese.

In complesso, anche per la finanza il 1928 è stato periodo di avviamento verso la normalità. E nessuna parola più autorevole di quella del Governatore della Banca d'Italia lo potrà confermare in occasione della prossima assemblea del nostro istituto di emissione.

Gino Olivetti.

I minimi di paga agli operai meccanici e metallurgici

La prima riunione

Roma, 27, notte.

Questa sera sono state riprese al Ministero delle Corporazioni le trattative per la determinazione dei minimi di paga per gli operai meccanici e metallurgici della provincia di Torino. Alla seduta che era stata fissata — come è noto — dal Duce, è intervenuto il Segretario del Partito S. E. Turati. Presiedeva S. E. Bottai, sottosegretario alle Corporazioni, assistito dal dott. Sabbatini, e dal dott. Giorgi, che ha compiuto la lunga e minuziosa inchiesta in Torino per accertare la situazione salariale della categoria interessata. Sono intervenuti alla riunione odierna in rappresentanza dei lavoratori il dott. Arnaldo Fioretti, presidente della Confederazione dei Sindacati fascisti dell'industria, il segretario della Federazione nazionale dei metallurgici Decio Bacchi, l'avvocato Parisi, Malusardi, Caratelli, Meli, Bertini, Riva e il neo-deputato operaio di Torino Vassallo. In rappresentanza degli industriali erano presenti il Segretario generale della Confederazione dell'industria onorevole Gino Olivetti, il vice-segretario prof. Balella, il segretario della Federazione industriale metallurgica e meccanica Federico Jarach, il presidente dell'Amma ing. Fano e l'avvocato Soleri.

S. E. Bottai ha comunicato agli intervenuti il risultato dell'inchiesta compiuta dal dott. Giorgi, invitando i rappresentanti delle due parti a mettersi d'accordo con la accettazione dei risultati stessi. I rappresentanti, dopo breve discussione sui risultati dell'inchiesta Giorgi si sono trovati sostanzialmente d'accordo nel chiedere un breve rinvio della discussione allo scopo di ponderare le cifre accertate dal Ministero e comunicare quindi le rispettive decisioni.

La seduta è stata quindi tolta e questa sera i rappresentanti delle due parti hanno tenuto separate riunioni nelle sedi delle rispettive Confederazioni per decidere intorno alla linea di condotta da tenere nei riguardi delle proposte transattive del Ministero emergenti dall'inchiesta Giorgi. La discussione sarà ripresa domattina alle 10.

Il cacciatorpediniere "Muggia„ affonda nelle acque della Cina

Tutto l'equipaggio è salvo

Roma, 27, notte.

Il Comando superiore navale in Estremo Oriente comunica di avere intercettato un radiotelegramma, dal quale risulta la perdita del cacciatorpediniere Muggia in navigazione fra Hanoy e Shangai. Il caccia non rispondeva alle chiamate radiotelegrafiche della regia nave Libia dalle ore 21 del 25 corrente. Parte dell'equipaggio con 4 ufficiali si trova a bordo del piroscafo giapponese Matzumoto ed il rimanente personale è stato interamente ricuperato da una giunca. Dalle notizie raccolte risulta che il cacciatorpediniere, il quale navigava con tempo nebbioso, è affondato per urto contro lo scoglio Fiuger. Il Muggia, proveniente dal naviglio della marina austro-ungarica, costruito nel 1912, del dislocamento di 875 tonnellate era stato inviato in Cina nel 1927. (Stefani).

L'urto e il salvataggio

Shanghai, 27 notte.

Il primo gruppo di naufraghi del cacciatorpediniere Muggia è arrivato in questo porto a bordo del piroscafo giapponese Matzumoto Maru, che accorse prontamente sul luogo del naufragio dove si trovava anche la giunca cinese sulla quale è stato imbarcato il resto dell'equipaggio. Secondo le prime informazioni raccolte sul naufragio, il Muggia lasciò Hanoi la mattina di domenica 24 corrente alle 7 facendo rotta per Shanghai. Dopo due ore di navigazione, alle 9, il cacciatorpediniere urtava in un banco roccioso e poi affondava. Nel frattempo, tutto lo Stato Maggiore ed i marinai si mettevano in salvo sulle scialuppe e si rifugiavano sulla catena di scogli che è situata al largo dell'isola di Haickeu, presso la costa del Fu Kien. La mattina del 25, alle 7, una parte dei naufraghi e precisamente un ufficiale e 37 marinai venivano presi a bordo di una giunca cinese mentre il resto dell'equipaggio veniva raccolto alle 12 dello stesso giorno dal vapore giapponese Matzumoto Maru.

L'incrociatore italiano Libia il quale si recava incontro alla giunca cinese per il trasbordo dell'altro gruppo di naufraghi del Muggia tratti in salvo dalla giunca stessa, a quanto si apprende, ha investito il guardiacoste cinese Kang Tai alla foce del fiume Yang-Tsè. A bordo del guardiacoste si trovavano ottantotto passeggeri tra europei e cinesi, e 40 uomini di equipaggio. Quasi tutti i passeggeri europei e 70 tra passeggeri cinesi e membri dell'equipaggio sono stati tratti in salvo. Degli altri si ignora fino a questo momento la sorte.

Il capitano Kaneko, comandante del piroscafo giapponese Matzumoto Maru, ha dichiarato all'United Press che egli raccolse il segnale S.O.S. del caccia italiano alle 21,40 di lunedì. Egli replicò immediatamente, ma non ottenne risposta. Allora si diresse a tutto vapore verso la posizione indicata dal Muggia ma la fitta nebbia, peraltro, gli impedì di fare procedere la nave alla maggiore velocità possibile. Raggiunta la posizione alle 9 di martedì mattina il capitano fece gettare le ancore al largo del banco roccioso ove si era incagliato il Muggia e quindi l'equipaggio del piroscafo scese nelle scialuppe e si diede a perlustrare la zona del naufragio. I giapponesi constatarono che lo scafo del caccia italiano si era incastrato su un lungo scoglio, che si trova tra i banchi rocciosi e una isoletta. L'equipaggio salvò prima i marinai italiani che si erano rifugiati sull'isoletta e quindi prese a bordo altri sette italiani che erano stati raccolti dalla giunca cinese. Poco dopo, il comandante Kaneko incontrò l'incrociatore italiano Libia sul quale trasferì il comandante del Muggia.

Secondo ultime notizie circa la collisione tra il Libia e il guardiacoste cinese Kang Tai, si apprende che il Kang Tai fu spinto contro un fianco dell'incrociatore italiano dalla corrente che in quel punto è fortissima a causa della confluenza del fiume Yang-Tsè col mare. Il Libia in quel momento era ancorato, quindi nulla potè fare per evitare la collisione. Due bambini che erano a bordo del guardacoste sono morti annegati. Mancano 30 persone del Kang Tai, tra i quali sei stranieri. (U. P.).

L'attività del Regime

Balilla e avanguardisti nel rapporto Ricci al Gran Consiglio: ottantamila giovani nel Partito e nella Milizia — Il Consiglio nazionale delle Corporazioni e i Comitati intersindacali — La Camera inaugurata al 20 aprile col discorso della Corona inizierà i suoi lavori al 1.o maggio approvando solennemente il trattato col Vaticano e le leggi fondamentali dello Stato corporativo

Maravigliosa fatica

Roma, 27, notte.

A plebiscito ultimato, Roma ha ripreso anche nell'aspetto esteriore il suo ritmo normale e nei Ministeri si lavora come di consueto con la stessa attività.

La giornata odierna del Capo del Governo è stata particolarmente laboriosa. Al Ministero, il Duce ha avuto i soliti quotidiani rapporti con il comandante dell'Arma dei Reali Carabinieri, con il Sottosegretario alla Presidenza, con il capo della Polizia, con il segretario particolare, con S. E. Turati, con S. E. Teruzzi, con S. E. Bianchi, con gli onorevoli Ricci e Lando Ferretti, capo dell'Ufficio stampa.

Terminati i rapporti ordinari, il Capo del Governo ha ricevuto i senatori Gentile e Treccani e l'editore Tumminelli, i quali gli hanno consegnato il primo volume dell'Enciclopedia Italiana. Il Capo del Governo ha attentamente sfogliato il bellissimo volume e si è compiaciuto altamente con i promotori di questa grande impresa che onora il Regime e porta l'Italia, in tale campo, al primo posto fra tutti i paesi del mondo.

Il Duce ha quindi ricevuto il Commissario governativo del Consorzio zolfifero siciliano, dottor Santoro, che gli ha riferito sull'andamento dell'industria zolfifera e l'on. Dino Alfieri che ha prospettato al Capo del Governo taluni problemi concernenti l'ente nazionale della cooperazione e l'istituto fascista di cultura di Milano. L'ing. Bocciardo, vicepresidente dell'Associazione fascista tra i siderurgici italiani, ha intrattenuto il Capo del Governo su talune questioni concernenti detta industria la quale è in continua ripresa. E' stato quindi ricevuto il prefetto di Firenze. La mattinata si è chiusa con la presentazione fatta dall'avvocato Lusignoli di una Commissione di impiegati statali, la quale ha voluto esternare la gratitudine della categoria al Governo per i recenti miglioramenti.

Nel pomeriggio, dopo il consueto rapporto con S. E. Grandi, il Capo del Governo si è intrattenuto col Sottosegretario alle Colonie De Bono, col ministro Martelli, con S. E. Gazzera, Sottosegretario alla Guerra.

Il Duce ha quindi ricevuto nel salone della Vittoria alcuni professori e 40 studenti del Liceo scientifico e del Liceo classico di Merano. I giovani alto-atesini hanno voluto esprimere la loro devozione a Mussolini, offrendogli in significativo dono un quadro raffigurante il celebre castello dell'Alto Adige cantato da Dante. Poco dopo è stato introdotto dal Capo del Governo un altro gruppo di 40 tra alunni e professori dell'Istituto magistrale di Reggio Emilia. Sono quindi sfilati nel Salone della Vittoria 150 giovani italiane di Torino, dopolavoriste, accompagnate dal Segretario del Partito.

Il Capo del Governo ha infine ricevuto il generale ungherese Algya, il signor Walter Lippmann, direttore del *New York World*, ed il signor Herbert Taft, nipote dell'ex-presidente della Repubblica nord-americana.

La sessione del Gran Consiglio

Roma, 27 notte.

La sessione del Gran Consiglio, convocato come abbiamo ieri annunciato, per l'8 aprile prossimo, si preannunzia del più alto interesse per la importanza degli argomenti posti all'ordine del giorno.

Particolarmente notevole sarà la relazione del Capo del Governo sullo svolgimento delle elezioni plebiscitarie, nonchè sul significato e la portata della grandiosa adesione popolare al Regime, e sulla eco che questa manifestazione imponente ha avuto in tutto il mondo.

Quindi il presidente dell'Opera Balilla, Renato Ricci, farà la sua relazione sia nei riguardi dell'entità numerica degli organizzati, sia nei riguardi delle complesse e sempre più vaste attività dell'istituzione nel campo culturale, premilitare, ginnico-sportivo, assistenziale. Secondo i dati ufficiali più recenti, che si riferiscono all'inizio dell'anno, le forze dell'Opera nazionale risultano le seguenti: [illegible] regolarmente tesserati 812,242; avanguardisti 423,050 nel 1928; legioni [illegible] 507; ufficiali assegnati [illegible]; [illegible] 18.000; cappellani 616; medici addetti alle legioni 470.

Si ricorderà che recentemente l'onorevole Ricci ebbe occasione di fare al Duce un largo rapporto sullo sviluppo crescente di questa magnifica istituzione del Regime, rilevando, fra l'altro, che largo impiego hanno trovato gli avanguardisti nella difesa aerea territoriale. Notevole incremento ha avuto la costituzione dei reparti speciali di ciclisti, di reparti marinari e sciatori. La selezione dei dirigenti è stata operata in larga misura, per modo che sono stati sostituiti nell'anno scorso 43 presidenti e 500 consiglieri di Comitati provinciali, nonchè 1543 presidenti di Comitati comunali, otto comandanti di Legione e 23 ufficiali, tutti non rispondenti alle qualità richieste dalla organizzazione. La costituzione dei Comitati comunali è stata già ultimata in tutti i Comuni del Regno.

Per la preparazione morale e spirituale degli organizzati si è effettuata la costituzione di 850 nuove biblioteche, dotate di un totale di oltre 40 mila volumi; si sono effettuati 500 doposcuola per Balilla; 263 corsi di educazione tecnico-professionale; innumerevoli corsi speciali per telegrafisti, motoristi, segnalatori, pronto soccorso, ecc.; oltre 30,000 lezioni e conferenze, 500 concerti e corsi di cultura musicale; 18 corsi speciali di agricoltura, con creazione di aziende agricole; numerose visite istruttive di giovani promossi, ai monumenti e alle gallerie d'arte.

La leva fascista

Relativamente alla assistenza sanitaria è stato provveduto per l'impianto di ambulatori in molti Comitati provinciali e comunali dove vengono prodigate cure e distribuiti medicinali agli inscritti. Numerosi altri ambulatori sono in costruzione. L'azione profilattica contro le malattie infettive dei fanciulli comincia a svilupparsi proficuamente: ai campeggi estivi hanno preso parte 50 mila Avanguardisti; numerosissime colonie montane elioterapiche sono state istituite per i Balilla. Anche la propaganda aviatoria negli inscritti è stata molto curata. I giovani prendono vivo interesse per i voli e visitano frequentemente gli aeroporti e le officine aeronautiche. Anche quest'anno si svolgerà il corso di voli a vela per Avanguardisti, a Pavullo del Frignano.

Magnifico impulso ha avuto la costituzione dei reparti marinaretti. All'inizio del 1929 erano stati inquadrati oltre 12 mila balilla ed avanguardisti premarinai.

Dopo aver svolto la sua relazione sull'Opera Nazionale Balilla, formulando il piano per il 1929 l'onorevole Ricci, che ha già preso accordi di massima con il Segretario del Partito e col Comando della Milizia, traccerà il programma della leva fascista che si calcola darà al Partito un contingente di 80 mila uomini. La leva si svolgerà anche quest'anno con la cerimonia consueta, culminante nella consegna del moschetto alle nuove reclute. Ma la data ordinaria, per evitare la coincidenza con le elezioni, è stata spostata e in luogo del 23 marzo scorso, anniversario della fondazione dei Fasci, la leva avverrà il 21 aprile, anniversario della fondazione di Roma, festa del lavoro.

Il Regolamento della Camera

Il terzo argomento iscritto all'ordine del giorno è il regolamento della Camera. Si applica con l'inclusione di questo argomento nell'ordine del giorno del Gran Consiglio la nuova legge sul Gran Consiglio medesimo, la quale all'articolo 12 annovera fra le leggi di carattere costituzionale su cui deve essere sentito il parere del massimo organo della Rivoluzione, anche le leggi concernenti la composizione e il funzionamento del Senato del Regno e della Camera dei deputati.

S. E. Turati che riferirà su questo argomento, ha già avuto colloqui al riguardo con il Capo del Governo e col Sottosegretario alla Presidenza Giunta.

Come è noto, benchè più volte riformato, il regolamento della Camera è ben lontano dal corrispondere alle esigenze ed al carattere di una assemblea totalitaria del Regime, quale dovrà essere la Camera italiana nella XXVIII Legislatura.

Troppe disposizioni risentono dell'ordinamento liberale dello Stato italiano, specie nelle garanzie di cui è circondata l'azione delle minoranze, nella lentezza di certe procedure, nell'elettoralismo, assolutamente anacronistico, delle cariche. Nella costituzione interna della Camera dovrà anche tenersi conto del diminuito numero dei deputati, che dovrà riflettersi in una più snella composizione delle cariche, delle Commissioni permanenti e non permanenti, degli Uffici. Dovrà anche essere modificato il sistema di convalida delle elezioni, perchè la Giunta delle elezioni così come è costituita e come funziona attualmente non ha ragion d'essere.

Anche per il sistema di votazione si ravvisa la necessità di una sostanziale riforma. Nella nostra Camera si vota per alzata e seduta, per divisione nell'aula, per appello nominale e per scrutinio segreto. Quest'ultimo sistema è prescritto ai termini dell'articolo 63 dello Statuto del Regno per il voto finale delle proposte di legge. La segretezza del voto prevede evidentemente una opposizione preconcetta e sostanziale ad una legge o a una iniziativa del potere esecutivo che nella Camera corporativa non ha più ragione di essere, in quanto che i possibili disegni di legge non potranno avere carattere sostanziale nè politico generale vertendo esclusivamente sui particolari o sul congegno tecnico di una proposta di legge. La votazione a scrutinio segreto potrebbe essere perciò abolita senza danno per il normale svolgimento dei lavori parlamentari. In altri parlamenti, come in quello inglese, nella patria del classico liberalismo, non esiste voto segreto. Ma anche non arrivando alla abolizione della votazione a scrutinio segreto, sarà necessaria una riforma in questo campo al fine di evitare l'inutile perdita di tempo che si è verificata in occasione della votazione segreta dei disegni di legge per la conversione in legge dei decreti.

Non è escluso che alla riforma del regolamento della Camera seguano a più o meno breve distanza dei ritocchi al regolamento del Senato.

Dopo aver approvato le linee del nuovo regolamento della Camera, il Gran Consiglio udrà una relazione dello stesso Segretario del Partito, sul regolamento interno del Gran Consiglio, il quale non ha ancora un complesso di norme che ne determinino i modi di convocazione, di riunione, la discussioni e il funzionamento. Anche questo schema di regolamento rientra nelle funzioni affidate dalla legge al Gran Consiglio ed è da tempo in elaborazione.

Le leggi corporative

Infine il Gran Consiglio dovrà approvare il testo dei disegni di legge sul Consiglio Nazionale delle Corporazioni e sulla legalizzazione dei Comitati provinciali, intersindacali. Nella scorsa sessione infatti il Gran Consiglio approvò la relazione Bottai sull'argomento, ma non fece un esame particolareggiato delle disposizioni dei due progetti, come è richiesto dalla legge, trattandosi di materia attinenti all'ordinamento sindacale corporativo, e quindi considerate di carattere costituzionale. Approvati dal Gran Consiglio, i due progetti verranno sottoposti all'approvazione del Consiglio dei Ministri, in una sessione che si terrà nella prima quindicina di aprile.

In una delle prime sedute, dopo la inaugurazione, i progetti saranno presentati dal Capo del Governo alla Camera, la quale inizierà così la sua vita discutendo fra le prime Leggi, e dopo lo storico Trattato del Laterano, quelle relative al funzionamento dello Stato Corporativo. La discussione cui potranno partecipare tutti gli esponenti principali delle forze produttive del Paese, così largamente accolte nella nuova Camera, si preannunzia fin d'ora del più alto interesse come quella che darà la prima misura della competenza e della capacità della nuova Assemblea a intendere i più importanti problemi della vita nazionale. Subito dopo l'approvazione della Camera i due progetti verranno presentati al Senato che potrà esaurire la discussione relativa entro il mese di maggio. I due progetti diverranno quindi leggi dello Stato. Successivamente saranno emanati il regolamento per il funzionamento dei due organismi ed i decreti di nomina.

L'insediamento del Consiglio Nazionale delle Corporazioni verrà fatto dal Duce con grande solennità probabilmente il 28 ottobre prossimo venturo.

Il prossimo Consiglio dei Ministri

Anche la prossima sessione del Consiglio dei Ministri assumerà particolare importanza svolgendosi alla vigilia della inaugurazione della XXVIII legislatura e all'indomani di una laboriosa tornata del Gran Consiglio. Il Consiglio si occuperà dei lavori parlamentari e esaminerà vari schemi di disegni di legge fra i quali quelli relativi al Consiglio nazionale delle Corporazioni e all'ordinamento giuridico dei Comitati intersindacali provinciali.

La XXVIII legislatura sarà inaugurata solennemente sabato 20 aprile. Dopo il discorso della Corona le due Camere si aggiorneranno brevemente. E' possibile che la Camera dei Deputati cominci i suoi lavori mercoledì, 1° maggio. Nella prima seduta, che sarà presieduta dall'onorevole Paolucci, vice-presidente anziano in carica, l'assemblea dovrebbe nominare il presidente, i vice-presidenti e gli altri componenti l'ufficio di presidenza. E' probabile, invece, a causa della progettata riforma del regolamento che nella prima seduta l'assemblea si limiti a nominare il solo presidente il quale, in tal caso, potrebbe presentare all'indomani la proposta di riforma del regolamento in base al quale, dopo l'approvazione della Camera, si avrebbero luogo le elezioni delle altre cariche. Costituito l'ufficio di presidenza, la Camera discuterà l'indirizzo di risposta al discorso della Corona che sarà elaborato da una Commissione composta del presidente e da cinque deputati. In seguito, la Camera approverà i trattati con la Santa Sede, le leggi corporative, la legge per gli stipendi degli impiegati e i bilanci preventivi.

Nella prima decade di aprile, oltre ai senatori fascisti, anche i nuovi deputati saranno convocati a Palazzo del Littorio dal Segretario del Partito. La riunione dei senatori fascisti e aderenti all'Unione nazionale, avverrà il 4 aprile.

L'Istituto di credito navale

Il presidente della Confederazione dei trasporti marittimi, on. Giovanni Pala, ha fatto al «Giornale d'Italia» alcune dichiarazioni in merito agli scopi ed al funzionamento dell'Istituto di credito navale.

«La finalità dell'Istituto — ha detto l'intervistato — abbracciano tutta la complessa attività riferentesi all'esercizio della navigazione. Tutto l'armamento nazionale può, nel nuovo Istituto, trovare il necessario incoraggiamento alle proprie iniziative, quando siano state calcolate con la dovuta serietà e garanzia. Lo statuto, nello specificare l'uso che dovrà essere fatto delle somme mutuate, parla anzitutto di incremento del naviglio mercantile e, in secondo luogo — quasi una naturale conseguenza — di intensificazione dei traffici. E' logico quindi arguire da tutto ciò che il Governo si propone anzitutto di aumentare e rimodernare la nostra flotta. Negli ultimi anni molto naviglio nuovo è venuto ad ingrossare la flotta mercantile italiana. Tuttavia, in alcuni settori, dobbiamo lamentare una percentuale molto alta di navi vecchie. A mio avviso, tale stato di fatto si risolve in una situazione di inferiorità, perchè le navi vecchie, anche se costano meno e quindi hanno un ammortizzo inferiore, sono sempre in condizioni peggiori per il complesso delle maggiori spese di esercizio.

Bene fa quindi il Governo a preoccuparsi della necessità di facilitare il rinnovo della flotta vecchia e ciò è doppiamente utile sia per quanto riguarda l'esercizio della navigazione come per quanto riguarda l'attività dei nostri cantieri. Certo, non bisogna pensare solo alle grandi navi. Bisogna bensì fare anche in modo che la modesta marina da carico possa avvantaggiarsi delle facilitazioni contemplate dal decreto. A questo riguardo non bisogna dimenticare che la marina da carico è parte non secondaria della Marina italiana. Essa merita la maggior simpatia sia per l'importanza dei traffici che assolve, sia perchè svolge la sua attività quasi unicamente fuori dai confini del paese e quindi contribuisce con apporto di denaro nuovo in modo molto rilevante all'attivo della nostra bilancia di crediti e debiti».

«Nella sua attività, il credito navale non avrà che un limite: quello che sarà dettato dal buon senso dei suoi amministratori, che nel prestare il denaro si preoccuperanno anzitutto di prestarlo a persone che siano capaci di ben usarlo. L'industria dell'armamento presenta parecchie difficoltà. Essa ha bisogno di uomini che debbono essere dotati di una particolare tenacia e di una particolare prudenza amministrativa. E' bene quindi che in questo campo non si alimentino facili illusioni che sono sempre destinate ad arrecare delle disillusioni a breve scadenza».

Il concorso «Dux» a Roma

L'adunata di quindici mila Avanguardisti

Roma, 27, notte.

Per la grande manifestazione ginnico-militare «Dux», converranno a Roma dal 10 al 12 aprile prossimo venturo, 15 mila avanguardisti, che si raccoglieranno in un campo attendato all'ippodromo dei Parioli. Durante la vita al campo i reparti degli avanguardisti saranno inquadrati in formazione legionaria da ufficiali addetti alle legioni giovanili. Ogni avanguardista partecipante al Concorso «Dux», sarà equipaggiato nel modo seguente: un sacco alpino grigio-verde, due coperte da campo, una gavetta, una tazza di latta, cucchiaio e forchetta e due scatole di carne in conserva tipo militare.

Il campo sarà composto da quattro mila tende, nelle quali prenderanno posto le centurie e gli ufficiali addetti al comando di esse. I comandi delle legioni, le informazioni, le infermerie, il pronto soccorso e gli altri servizi in 20 grandi tende coloniali. 100 cucine e 100 speciali lavatoi verranno costruiti appositamente dall'ufficio dell'Opera Nazionale Balilla. Intanto si apprende che il 1.o aprile avrà luogo a Firenze una grande adunata pre-militare della leva fascista a cui parteciperanno circa dieci mila avanguardisti. Ogni provincia della Toscana invierà una legione di 1000 giovani perfettamente inquadrati e equipaggiati al completo dei reparti speciali di ciclisti, marinai e mitraglieri.

Dopo il Plebiscito

«La vittoria di Mussolini è completa»

Parigi, 27, notte.

Tornando sui risultati del plebiscito italiano il «Temps» riconosce finalmente a denti stretti che l'esito della votazione non può essere negato:

«Le cifre del plebiscito italiano pubblicate ieri e che vengono date come definitive — dice — sono molto edificanti. Su 9.650.570 elettori inscritti, 8.650.740 hanno preso parte al voto, ciò che dà una partecipazione allo scrutinio dell'89 %, laddove in passato col vecchio sistema politico l'astensione era tale nelle elezioni italiane — si ebbe il 58 % dei votanti nel 1924 — che l'espressione della volontà nazionale se ne trovava falsata. Ora si impone una prima constatazione: l'interesse per la cosa pubblica è più vivo adesso che non in passato. Le masse popolari sembrano realmente agire sotto l'influenza diretta di un ideale politico nuovo. Ma ciò che è ancora più impressionante è che su 8 milioni e 619.600 suffragi espressi, ve ne sono 8.506.566 in favore del Regime fascista mentre 136.198 elettori soltanto si sono affermati ostili al Governo e 8926 schede sono state dichiarate nulle. Si può dunque considerare che l'opposizione, quale che sia l'etichetta che porta, è inesistente in Italia perchè il numero dei voti ostili a Mussolini è insignificante in rapporto dello slancio nazionale in favore del Regime instaurato dal Duce».

Beninteso l'organo repubblicano non manca di accompagnare questi riconoscimenti con le lacrime di coccodrillo strappategli dal disinteresse che il popolo italiano avrebbe ormai votato ai grandi principî morali (sic), politici e sociali che presiedettero alla fondazione dell'Italia indipendente!...

Ma nella [illegible] dell'articolo Roland De Marès è costretto ad ammettere:

«Mussolini è riuscito fino ad ora nel «tour de force» di mantenersi alla direzione degli affari senza aver dovuto venire in maniera qualsiasi a transazioni con i suoi avversari. Dopo oltre sei anni di dittatura il suo prestigio è intatto. Non soltanto egli si è mantenuto al potere ma lo ha allargato ed ha consolidata la sua potenza. Per rovesciare ora il Regime fascista in Italia occorrerebbe ben altra cosa che non l'agitazione di alcuni circoli politici ed i tentativi di qualche rivoluzionario attardato. Soltanto le conseguenze dirette di una crisi abbastanza grave per turbare l'economia italiana potrebbero scuotere il potere fascista, se il Duce non riuscisse a scongiurare un pericolo di tal genere. Ma allo stato attuale delle cose non vi è nessun sintomo di una tale eventualità e la vittoria di Mussolini è così completa come potevano sperarlo i suoi amici più ottimisti».

Il Duce governa all'unisono col popolo

Londra, 27, notte.

In un editoriale sulle elezioni in Italia la *Morning Post*, tra l'altro, scrive:

«Se il Fascismo come Regime e Mussolini come suo condottiero non fossero stati popolari, gli elettori avrebbero potuto astenersi oppure votare le schede col «no», e nulla avrebbe potuto impedire di emettere un verdetto di questo genere. I risultati dimostrano come nè Mussolini nè le sue Camicie Nere avessero motivo di temere la decisione delle urne. Mentre nel 1924 si riscontrò una notevole minoranza di 1 milione 600 mila voti sopra un totale di 7.151.704 nelle elezioni di domenica scorsa 8 milioni 506.576 cittadini votarono in favore del Governo e soltanto 136.198 votarono contro. Perciò Mussolini ed il Fascismo non hanno soltanto visto aumentare la loro popolarità; essi hanno praticamente ottenuto il consenso universale. Questa unanimità è così spiccata che i critici ed i nemici del Regime pretendono che nella votazione vi sia stato alcunchè di coercitivo o di anormale. Senonchè è semplicemente fantastico supporre che il popolo italiano possa essere stato forzato a votare «sì», quando esso avrebbe invece voluto votare «no», attraverso ben 8 milioni e mezzo di schede. Come un cavallo può essere condotto all'abbeveratoio, ma non può essere costretto a bere; così una Nazione può essere governata con la forza ma non può essere forzata ad acclamare il Regime che la domina. Credete forse che Stalin ed i suoi comunisti sarebbero sottomettersi ad un tale saggio di prova in Russia? Niente affatto. E la ragione è evidente: Essi governano in Russia con la forza, mentre il Duce governa all'unisono col suo popolo».

Il giornale quindi intravede un motivo speciale a spiegazione dell'avvicinamento verso la unanimità assoluta dal 1924 a domenica scorsa. Nell'intervallo Mussolini ha stipulato il concordato col Vaticano. Così mentre nel 1924 egli faceva appello al sentimento nazionale, nel 1929 egli ha potuto contare anche sul sentimento religioso degli italiani.

«Per la prima volta — prosegue la *Morning Post* — la Chiesa e la Nazione si sono trovate insieme. Solo con ciò è possibile spiegare l'unanimità che altrimenti sarebbe incredibile. Mussolini non si manifestò giammai statista più grande che nel momento in cui concluse l'accordo col Papa. Egli in quel momento fece una l'Italia. Mussolini ora si trova alla testa di una Nazione assai più unita che non lo sia qualunque altra dell'Europa moderna. In un grande impeto di gioia di fronte alla conciliazione tra Chiesa e Stato tutte le classi della nuova Italia si sono unite ringraziando l'uomo che le ha unificate».

Le autorizzazioni della Camera francese alle Congregazioni missionarie

Parigi, 27, notte.

La Camera ha votato oggi nel pomeriggio con 330 voti contro 255 l'insieme del primo dei progetti relativi all'autorizzazione di Congregazioni missionarie, e precisamente quello che concerne le Suore del Bambino Gesù del Puy. Prima del voto sull'insieme del progetto, il ministro degli Esteri, Briand, aveva ricordato all'Assemblea che i testi che le erano sottoposti non avevano altro obbiettivo che di permettere alle Missioni francesi all'estero di vivere e di prosperare. In seduta notturna la Camera ha continuato la discussione, autorizzando, con 345 voti contro 240, la Associazione dei Padri Bianchi di Africa, e, con 326 voti contro 263, la Congregazione dei Padri del Picpus.

Anche il nome di Trotzky bandito dalla Russia

Berlino, 27, notte.

Si ha da Mosca che il Soviet circondariale di Trosk, città che ricevette un tal nome in onore di Trotzky al tempo del potere di questi, ha deciso di mutare il nome della città e del circondario assumendo d'ora in poi quello di Krasnogwardeisk. Inoltre tutte le città luoghi e fabbriche che avevano preso il nome di Trotzky sono stati invitati a seguire l'esempio per protesta contro il traditore contro-rivoluzionario dell'Unione sovietica e del bolscevismo.

L'industria laniera biellese alla prova del fuoco

Biella, 27 notte.

La settimana scorsa è stato annunziato l'inizio delle trattative per il nuovo contratto di lavoro degli operai addetti all'industria laniera biellese. Il primo convegno è servito sostanzialmente ad uno scambio di idee tra i delegati delle parti sulla procedura contrattuale da seguire, e l'esame specifico delle varie questioni è stato rinviato ai primi giorni del prossimo aprile; ma il semplice annuncio della riunione di dirigenti sindacali nel «regno» riconosciuto e consacrato dei drappieri è valso a portare la situazione laniera alla ribalta del mondo industriale e operaio italiano. E questo per due ragioni essenziali. Innanzi tutto, perchè una revisione contrattuale fa pensare subito, e logicamente, ad un reale cambiamento, ad un ritorno alla normalità nello stato della produzione laniera, che ha accusato crisi gravissime per circa due anni e che solo nel gennaio scorso cominciava ad offrire agli osservatori imparziali sintomi tranquillanti di assestamento; in secondo luogo per la particolare importanza di Biella nel complesso dell'industria laniera italiana, che è simile alla posizione di Torino nei confronti di tutta la metallurgia e si potrebbe quindi paragonare — nel proprio campo — al nucleo vitale, al cuore dal quale si irradiano per tutto l'organismo nazionale il tono e il ritmo di vita.

Le influenze della moda

Se si volessero ridurre in cifre questi due aspetti dell'industria laniera biellese si potrebbe segnare da una parte, in cifra tonda, un miliardo annuo di produzione e dall'altra 35.000 operai (45.000 circa, comprendendo anche quelli della Valle Sessera) coi loro assillanti problemi di economia domestica e con le loro ansiose speranze di miglioramento; e se inoltre si tiene presente che, in realtà, segni di progresso e nuovi indirizzi si vanno delineando nelle fabbriche e nei mercati, si comprende facilmente come la questione laniera possa offrire — in questo particolare momento di ripresa economica generale e di trapasso della moda — motivi di vivo interesse anche per il pubblico che non ha speciali dimestichezze con la tessitura.

L'inserire qui, in un panorama di industrie ancora preoccupate, l'elemento colorito e capriccioso della moda non deve sembrare un gioco di allettamento per i lettori che tendono a rifuggire dalle discussioni economiche: giacchè la moda, che ognuno ama considerare fenomeno di frivolezza, fuoco d'artificio della fantasia muliebre, è lo sfondo sfavillante o tragicamente burrascoso contro il quale questa industria formidabile lavora e manovra; è il terreno pericoloso sul quale, nel giro di una stagione, gli industriali italiani ed esteri possono accasciarsi o trionfare, a seconda della loro avvedutezza; è rappresenta l'assillo costante non solo di singoli fabbricanti, ma di gruppi di industriali, di finanzieri quasi onnipotenti — come a Londra o a Bradford — e addirittura di categorie di produttori, come i fabbricanti francesi di tessuto fine, i quali, a quanto si dice, stanno ultimando una serrata campagna presso le Case parigine di novità in odio al costume economicamente rovinoso delle gonne corte. Il timido tentativo di allungare, per intanto, le gonne da una parte sola non sarebbe, a parere degli osservatori più accorti, che il preludio della grande manovra che dovrebbe riportare in onore le vesti lunghe e rianimare il fervore degli stabilimenti tessili di Roubaix.

Le città del «tipo medio»

A Biella le ripercussioni delle ondate di novità internazionali si avvertono con immediatezza, ma con effetti non sempre preoccupanti; poichè la produzione che esce dalle fabbriche cittadine e da quelle delle rinomatissime Valli della Regione si dirige in prevalenza al largo consumo, interno ed estero, e costituisce il «tipo medio» dedicato ai gusti e alle tasche della media borghesia, dei lavoratori benestanti, adatto ai mercati meno ricchi ed alle popolazioni meno esigenti, come gli americani che non disdegnano di vestire in serie. Questo non significa tuttavia che gli industriali biellesi siano fermi ed uniformi su una produzione pacifica di «tipo medio», chè tutte le varietà di tessuto, dal più modesto cardato al pettinato fine, hanno qui abili ed intelligenti cultori; ma certo gran parte del miliardo di produzione annua sfornato da questa industria è costituito dalla tipica stoffa di lana per uomo, buona, originale nei disegni e nelle tinte, che ha il grande pregio di assomigliare e quindi di sostituire convenientemente il tessuto finissimo inglese. Il tessuto di tipo medio ha rappresentato e rappresenterà ancora la forza maggiore delle industrie di Biella, ma per le sue stesse caratteristiche ha contribuito ad acuire la crisi degli anni recenti. Infatti, rivolgendosi alle classi medie la stoffa biellese si è trovata esposta immediatamente alle oscillazioni economiche subite dalla maggior parte della gente negli anni della crisi mondiale; il suo commercio ha risentito direttamente della scarsità di circolante e della contrazione generale dei consumi; la sua produzione ha sofferto il ristagno e il disagio lamentato dalle famiglie a reddito limitato. Giacchè è verità ormai sanzionata dalla faticosa esperienza dei lanieri biellesi che se le donne continuano, malgrado tutto, a consumare largamente tessuti fini, anche preziosi, di fabbricazione nazionale o d'importazione francese, gli uomini si sono imposti da tre o quattro anni un regime di assoluta parsimonia e, oltre a non esigere i prodotti inglesi, non largheggiano neanche nelle compere del tipo medio nazionale.

La lotta sui mercati mondiali

Le difficoltà incontrate dal tessuto medio nei due mercati interno ed estero sono state di diversa natura, ma si possono considerare equivalenti, con l'aggravante che i due generi di ostacoli si sono manifestati quasi contemporaneamente. Sul mercato nazionale, dopo l'intensa attività commerciale del 1925-26 che aveva indotto gli industriali ai più larghi rifornimenti, la produzione del tessuto di lana è stata indebolita di grado non solo dalla scarsità di consumo ma anche dalla perplessità del pubblico — negozianti ed acquirenti — che per la previsione infondata di una maggiore rivalutazione monetaria informava i bilanci aziendali e familiari ad una norma di stretto raccoglimento. Allora l'Industria Biellese, attrezzata com'è per tutta la gamma di lavorazione, anche per tessuti di uso corrente da donna, avrebbe potuto accelerare con vantaggio, almeno pro tempore, questa speciale branca di produzione, compensando i punti deboli del suo traffico principale; senonchè, proprio in questa congiuntura, si è manifestata una vivace concorrenza, tutt'ora in atto, da parte della seta artificiale e dei vestiti di maglia a prezzo modesto. La novità e la moda hanno dato ragione alla concorrenza; e quindi, diviso il campo femminile in due parti e orientato verso le stoffe fini francesi o verso le ultime creazioni di fantasia, ai prodotti biellesi restava ben poco terreno da coltivare.

Sui mercati esteri i lanieri biellesi lottano da alcuni anni contro difficoltà di ogni specie: dalla concorrenza attivissima delle altre Nazioni esportatrici (Inghilterra, Francia, Belgio, Ceco-Slovacchia e, in parte, Germania), alle difficoltà di incasso; dalla inferiorità di riserve per i crediti ai dazi doganali che, se in Inghilterra si profilano soltanto allo stato di minaccia e negli Stati Uniti manifestano tendenze all'inasprimento, nel prossimo Oriente, da Vienna al Bosforo, sono diventati barriera insuperabile per la nostra esportazione, la quale, dopo un istante di perplessità, ha dovuto accingersi con coraggio a cercare altri sbocchi più lontani, verso l'India, verso la Cina e verso i mercati non ancora saturi dell'America centro-meridionale.

A grandi linee i termini della crisi biellese sono eguali a quelli di tutta l'Industria Laniera Nazionale, che ha visto la sua produzione ridursi di un terzo nel giro di due anni. Sulla brusca oscillazione del traffico della lana non si hanno documentazioni statistiche precise; un calcolo approssimativo, però, si può fare osservando gli sbalzi della disoccupazione. Ora, i dirigenti delle Organizzazioni industriali ed operaie non esitano a fissare al 40-45 per cento la diminuzione della mano d'opera occupata negli stabilimenti di tessitura media e fine, e perfino al 70 per cento la diminuzione della maestranza del cardato, cioè del tessuto popolare.

Tre tempi

Il gr. uff. Raimondo Targetti, vice-presidente della «Laniera», riferendo il 14 marzo scorso ad una assemblea di azionisti milanesi, calcolava in blocco il lavoro laniero biellese ridotto di un terzo al momento del maggior disagio. Egli poi si soffermava a tracciare, con la autorevolezza della sua esperienza e della sua carica, il fenomeno generale della crisi, suddividendola in tre fasi. Primo tempo: crisi interna di consumo e difficoltà grandissima per l'esportazione. Secondo tempo: lenta ripresa del consumo interno e lotta spasmodica degli industriali per risollevare il proprio traffico coi mercati stranieri. Questa lotta per la vita degli stabilimenti ha avuto episodi caratteristici di resistenza, di sacrificio e perfino di competizione individuale tra i vari fabbricanti, i quali, cercando di strapparsi i mercati a qualunque costo, sovente hanno lavorato in perdita ed hanno aggravato il proprio disagio finanziario. Così, spiega il Targetti, è avvenuto tra i fabbricanti degli articoli correnti di Prato (plaids e meltons) i quali, raggiunto il punto vittorioso contro la concorrenza straniera, hanno continuato a battersi tra loro portando in perdita i prezzi di esportazione; e così, si può aggiungere, è avvenuto nel Biellese, in Valle del Pontone, in zona propria del cardato, dove gran parte dei fabbricanti, colpiti da un ordine di difficoltà anche più complesso, hanno resistito per virtù individuali, sacrificando tutto al mantenimento dell'azienda, e dove pure alcuni non hanno avuto le forze per giungere in porto.

Il terzo tempo è segnato, per il Targetti, dalla sensazione di sostegno dei prezzi che si è cominciato ad avvertire in questi giorni; miglioramento che dovrebbe fare godere agli industriali il vantaggio avuto nelle compere di fine d'anno, quando la materia prima si metteva nuovamente al ribasso. Pure nelle vendite a prezzi peggiori, come quelli praticati dall'esportazione pratese, si rilevano sintomi di maggiore controllo e buone tendenze ad una proficua intesa tra quegli stessi industriali che sono stati in gara fino a ieri.

Cifre eloquenti

Bastano questi rapidi cenni, crediamo, a dare una impressione della crisi gravissima, in estensione e in profondità, che ha colpito l'Industria Biellese sottoponendola al più severo collaudo di resistenza, ad una vera prova del fuoco. La crisi è risultata qui tanto più preoccupante in quanto ha colto l'industria nel periodo di slancio, mentre con l'impiego di grandi capitali e di nuovi mezzi meccanici si accingeva ad assumere un rango di prima importanza, anche in campo internazionale, ed a molestare in concorrenza i maggiori colossi esteri, forti di cinquant'anni di florente lavoro e di formidabili riserve. Si comprende quindi facilmente come questa industria, che nel 1913 era ancora incerta del suo avvenire, che forse ha avuto bisogno dello sforzo immane di produzione bellica (decine di milioni di metri di panno, di flanella, di maglie e di coperte) per raggiungere il vero stadio di perfetta produzione moderna, si sia trovata due anni fa col fiato grosso dinanzi agli ostacoli frapposti alla sua definitiva affermazione.

Due soli dati riguardanti la mano d'opera occupata — in mancanza di statistiche attendibili sulla produzione — giovano forse meglio di ogni affermazione generica a precisare quanto sia recente lo sviluppo laniero del Biellese: nel 1913 gli operai occupati erano poco più di 20 mila, oggi essi sono 35 mila, esclusa la Valle Sessera che pure è legata a Biella da affinità industriali e da ragioni amministrative. E se si volesse documentare il fenomeno analogo di rapida ascesa di tutta l'Industria Laniera Italiana si potrebbero citare quattro cifre della fonte più autorevole, cioè quelle annunciate dal Ministro Belluzzo al Congresso nazionale dell'altro anno: l'importazione nazionale che nel 1913 era ancora di 40 mila quintali è diminuita a meno di 20 mila, e le esportazioni in 15 anni sono aumentate da 6500 quintali ad oltre 110 mila; il che equivale ad una situazione nettamente capovolta.

Malgrado la sua recente espansione e la sua attrezzatura razionale non ancora ventenne, l'Industria Biellese ha resistito vittoriosamente alla crisi con le stile e con le doti della forte razza che esprime i suoi dirigenti. E ad onor del vero non ha fatto neanche gran chiasso di lamento sui quadrivi d'Europa, come è avvenuto per altre Nazioni colpite da difficoltà. Si è ripiegata su se stessa, ha portato le economie fino all'osso, ha preso a curare di più e a studiare da capo i mercati e gli sbocchi che le rimanevano favorevoli, le vere trincee di resistenza; ed ha chiesto agli operai l'ultimo sacrificio di cui erano capaci, riducendo i salari. Gli operai hanno accettato, non certo con giubilo, ma con disciplina e responsabilità: e la parola disciplina può essere usata in questo caso ad esprimere lealtà di lavoro e spirito di collaborazione.

Dopo tale processo di revisione — che potremo osservare in alcuni aspetti salienti — l'Industria Laniera Biellese è sul piede della ripresa, con una produzione tornata pari in quantità, se non in valore, a quella del 1926, con tutti gli operai occupati a orario e a turni completi; mentre la Francia dall'anno scorso ad oggi accusa un rilassamento, mentre l'Inghilterra lamentava due mesi fa oltre 30 mila lanieri disoccupati e gli Stati Uniti contano una disoccupazione laniera del 40 per cento.

E. S.

La importante scoperta d'un elettrotecnico
per la cura elettrica della tubercolosi

Roma, 27 notte.

Il *Bollettino* del Comitato centrale della «Croce Rossa» ha dato notizia delle notevoli esperienze di un elettrotecnico romano che ha applicato con successo le onde corte generate da speciali apparecchi di sua invenzione alla cura della tubercolosi polmonare, di cui egli medesimo era affetto. Valendosi di consigli di medici, l'elettrotecnico ha fatto altre applicazioni con lusinghiero risultato. Il presidente della «Croce Rossa Italiana», senatore Cremonesi, ha autorizzato una serie di esperimenti, di indagini e controlli in uno degli istituti anti-tubercolari dell'Associazione, assumendo a carico di questa la preparazione degli apparecchi. Le indagini verranno eseguite da una speciale Commissione di competenti. Tali esperimenti dovrebbero confermare che la soluzione del vastissimo problema della cura della tubercolosi è entrata in una nuova fase. L'autore della geniale applicazione è il romano Giorgio Bonardi, già noto nel campo medico come esperto costruttore di apparecchi elettromedici. Egli, fin dal 1920, aveva perseguito con particolare attenzione gli effetti delle oscillazioni elettriche sotto varie forme, di effluvio, di corrente alternata e di pura oscillazione elettromagnetica. Dopo questo periodo laborioso di prove egli passò a costruire l'apparecchio applicato a se stesso e poi ad altri. L'apparecchio del Bonardi, modificato e migliorato, verrebbe a stabilire una nuova brillante conferma dell'azione potente delle oscillazioni elettriche nel campo terapeutico.

Il Segretario federale di Ragusa

Roma, 27 notte.

L'Ufficio stampa del Partito Fascista comunica: Il Segretario del Partito, in seguito alla relazione del camerata Severini, ispettore del Partito, inviato in provincia di Ragusa per un esame della situazione locale, ha nominato il camerata Luigi Lupis Forestieri Segretario federale.

S. E. Turati ha ringraziato il camerata Severini per i risultati conseguiti e gli ha dato l'incarico di insediare la nuova Federazione.

IL VI ANNUALE DELL'AERONAUTICA

Mussolini premia oggi gli eroi del cielo
e consegna la medaglia d'argento alla bandiera

Roma, 27, notte.

Domani l'Aeronautica celebrerà il sesto annuale della sua costituzione con una solenne cerimonia che si svolgerà nella caserma Cavour, durante la quale si procederà alla consegna delle decorazioni conseguite entro l'anno dagli equipaggi volatori per fatti di guerra e per imprese non belliche.

La data del 28 marzo è stata opportunamente scelta dalla Aeronautica a riconoscenza della sua istituzione, in quanto, appunto in quel giorno dell'anno 1923 veniva emanato il decreto con cui era riconosciuto all'aviazione la qualità di forza armata a sè stante, sorella dell'Esercito e della Marina, riunente in sè non soltanto i velivoli destinati a compiti ausiliari delle altre forze armate ma anche quelli destinati a svolgere compiti di guerra propriamente aviatoria, distinta, sebbene armonicamente cooperante, dalla guerra che si può svolgere sulla terra e da quella che si può svolgere sul mare.

A sanzione di questo avvenimento che consacrava una necessità imprescindibile della presenza della nostra difesa di guerra, il 4 novembre 1923 aveva luogo a Centocelle, alla presenza del Duce, la consegna alla Aeronautica della sua bandiera che poteva subito fregiarsi di numerose ricompense militari, che premiavano il valore collettivo dei nostri aviatori, per operazioni compiute durante la grande guerra ed in Libia.

La motivazione della ricompensa

Nella cerimonia di domani la bandiera aggiungerà una nuova decorazione a quelle precedenti: la medaglia d'argento al valore militare conquistata in Tripolitania. Il Duce compirà personalmente l'atto della consegna. Egli distribuirà le seguenti ricompense individuali: una medaglia d'oro alla memoria, due medaglie di argento alla memoria, undici medaglie d'argento, venti medaglie d'argento e venti di bronzo, e inoltre ventisei fra medaglie d'oro, d'argento e di bronzo al valore aeronautico, che si differenziano da quelle al valore militare in questo: che sono destinate a premiare atti di singolare coraggio, perizia e filantropia compiuti a bordo di aeromobili in volo, per atti non bellici.

La medaglia al valore aeronautico è stata istituita con decreto del novembre 1927; da un lato ha effigiata la croce di Savoia, sormontata dall'aquila ad ali distese e coronata con intorno il motto: «al valore aeronautico»; dall'altro, in mezzo ai due Fasci Littori, ha inciso il nome del premiato, con la indicazione del luogo e della data del fatto.

Ecco l'elenco delle ricompense che saranno consegnate: Medaglia di argento all'Aviazione coloniale della Cirenaica con la seguente motivazione:

«Durante circa sei anni di intenso e instancabile attività aerea fu l'occhio pronto e vigile delle truppe operanti con le quali cooperò in magnifica gara di valore, entusiasmo e fede a tutte le operazioni di riconquista della Tripolitania, traendo da ogni sacrificio nuova forza per le lotte successive. Durante le operazioni di riconquista nella Sirtica e nella Giofra, sia con arditi isolati, sia con brillanti lunghi difficili voli collettivi, contribuì efficacemente al raggiungimento vittorioso degli obbiettivi dando prova in ogni circostanza di sublime abnegazione, sommo spirito di sacrificio, indomito valore».

I decorati

Medaglia d'oro alla memoria: Sergente pilota Gabana Enrico da Pordenone (Udine), Aviazione Tripolitania.

Medaglia d'argento alla memoria: Sottotenente pilota Degli Angeli Pietro da Cesena (Forlì), Aviazione Cirenaica; tenente pilota Grosso Mario da Fossano (Cuneo), Aviazione Tripolitania.

Medaglia d'argento: Tenente Lambro Leandro da Agnone (Campobasso), Aviazione Cirenaica; capitano pilota Agostanino da Vigevano (Pavia), Aviazione Tripolitania; tenente Appignani Rocco da Spoltore (Teramo), Aviazione Cirenaica; tenente Bosurgi Angelo da Rometta (Messina), Aviazione Cirenaica; sergente maggiore Cagliari Albino da Pesco (Lanciano), Aviazione Cirenaica; sergente maggiore Campolongo Adolfo da Roverchiara (Varese), Aviazione Cirenaica; tenente Cassano Romolo da Cairo d'Egitto, Aviazione Cirenaica; tenente De Giuli Alessandro da Leno (Brescia), Aviazione Cirenaica; tenente pilota Donatelli Renato da Vigasio (Verona), Aviazione Cirenaica; tenente colonnello pilota Jannoni Sebastianini Fabio da Fabbrica (Roma), Aviazione Cirenaica; capitano pilota Morabito Vincenzo da Napoli, Aviazione Cirenaica; capitano pilota Piacentini Pietro da Varmo (Udine), Aviazione Cirenaica; tenente pilota Quattrocchi Telesio da Lobbi (Alessandria), Aviazione Cirenaica; sottotenente pilota Tondi Angelo da Mede (Pavia), Aviazione Cirenaica; sergente magg. pilota Tosi Giovanni da Milano, Aviazione Cirenaica.

Medaglie di bronzo al valor militare: Tenente Castellini Bartolo, Aviazione Cirenaica; maresciallo pilota Angeleri Luigi, Aviazione Cirenaica; maresciallo pilota Bosco Ernesto, Aviazione Cirenaica, sergente maggiore pilota Falco Nicolò, Aviazione Cirenaica; capitano pilota Federici Angelo, Aviazione Cirenaica; sergente pilota Gaddi Giuseppe, Aviazione Cirenaica; aviere motorista Gandini Corrado, Aviazione Cirenaica; tenente pilota Guelfi Mario, Aviazione Cirenaica; sergente maggiore pilota Lupetti Ezio, Aviazione Cirenaica; tenente Marietta Orazio, Aviazione Cirenaica; sottotenente pilota Orsolani Raffaele, Aviazione Cirenaica; capitano pilota Pirino Antonio, Aviazione Cirenaica; sergente maggiore pilota Travaglini Achille, Aviazione Cirenaica; tenente pilota Bigni Vincenzo, Aviazione Tripolitania; maresciallo pilota Darbi Cesare, Aviazione Tripolitania; maresciallo pilota Boccafoglia Pietro, Aviazione Tripolitania; tenente Gilardoni Dario, Aviazione Tripolitania, sottotenente pilota Guidi Adileo, Aviazione Tripolitania; sergente pilota Guidi Guido, Aviazione Tripolitania; maresciallo pilota Mauro Giovanni, Aviazione Tripolitania.

Ricompense al valore aeronautico: Medaglia d'oro alla memoria di Guidoni Alessandro, tenente generale del Genio Aeronautico; medaglia d'oro alla memoria di Del Prete Carlo, maggiore; medaglia d'oro alla memoria di Amundsen Roald; medaglia d'oro alla memoria di Guilbaud René, capitano di corvetta.

Medaglia d'oro: Ferrarin Arturo, maggiore di complemento.

Medaglie d'argento alla memoria: Penzo Pietro Luigi, maggiore; Crosio Tullio, tenente; Caravaglia Carlo, sergente maggiore pilota.

Medaglie d'argento: Calò Carducci Jacobo, tenente pilota; Maddalena Umberto, maggiore pilota; Cagna Stefano, tenente pilota.

Medaglia di bronzo al valore aeronautico alla memoria: maresciallo Della Gatta Giuseppe, del 86.o Stormo.

Medaglia di bronzo al valore aeronautico: capitano pilota Baldini Mario; capitano pilota Havazzoni Ivo; Marzano Giovanni, sergente; Basile Vittorio, aviere scelto; motorista Bruzaletta Giovanni; motoristi civili: Capodanno Salvatore, Codognotto Giuseppe, Rampini Francesco, Piva Gino.

(*Ag. Stefani*).

I poligrafici al Duce
per la stipulazione del contratto nazionale

Roma, 27 notte.

Tra gli altri telegrammi di plauso diretti a S. E. il Capo del Governo, Ministro per le Corporazioni, per la stipulazione del patto di lavoro per i poligrafici, sono i seguenti:

Da Genova: «Imponente assemblea poligrafici giornali genovesi entusiasta stipulazione patto nazionale rinnova V. E. sconfinata devozione e perenne riconoscenza. — Pacchioni, Marri».

Da Messina: «Assemblea lavoratori giornali prov. Messina invia Eccellenza Vostra sensi vivissima riconoscenza e illimitata devozione, per stipulazione contratto nazionale addetti giornali quotidiani. - Scardino».

Un ex-dirigente socialista esalta l'ordinamento elettorale fascista

Firenze, 27 notte.

La «Nazione» pubblica una lettera significativa del signor Florido Ajò che nei tempi passati ebbe molta notorietà per la posizione eminente che occupava nelle organizzazioni socialiste e che ha tanto maggior valore in quanto pone in rilievo l'importanza del plebiscito del 24 marzo nei confronti delle elezioni di una volta. Fra l'altro, nella sua lettera l'Ajò dice di essersi recato a votare perchè al malcostume democratico-liberale di trasformare la nazione in un grande mercato si è sostituito un sistema serio e onesto che permette ai cittadini di valutare e considerare le opere compiute e dare quindi con il proprio voto il consenso per perseverare nella opera intrapresa tendente sempre ad un completo progresso ed al benessere del popolo tutto.

Attività fascista ad Alessandria

Alessandria, 27 notte.

Il Comitato intersindacale riunitosi ieri presso la Federazione fascista, ha esaminato varie questioni di carattere sindacale interessanti tutte le categorie di lavoratori della Provincia. E' stato emesso un voto esplicito circa la spinosa questione delle comunicazioni secondarie, perchè si addivenga ad una decisione definitiva dell'importante problema. Si è poi riunito oggi la Federazione fascista che ha preso in esame la situazione politica delle zone dipendenti e presi vari provvedimenti d'ordine interno.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Torino, 27. — L'andata del ribasso ha continuato nella riunione di stamane in modo ancora più accentuato. Facilità sensibili hanno subito Comit, Consorzio, Credito e specialmente la Fiat. Pure in regresso, ma in proporzioni minori, la Gas, Sip, gli Elettrici e la Chatillon. [illegible] la Viscosa.

Titoli quotati ufficialmente fine prossimo

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
[illegible]				

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
[illegible]				

Media dei Cambi e Consolidati. [illegible]

Borse estere

[illegible]

ma verso gli alcuni valori, determinando su di essi un aumento fino al 5 per cento. Preferiti i valori elettrici, l'Azoto, gli Spiriti e la Seta artificiali. Dopo mezzogiorno sono subentrate incertezze e oscillazioni e la chiusura si è fatta tranquilla. Dopo Borsa nuova piccola ripresa.

Zurigo, 27. — La tendenza ferma delle Borse tedesche ha influito in modo benefico sul nostro mercato. Accanto ai valori tedeschi, anche la Nestlée, la Kreuger e le Filammiferi hanno chiuso in rialzo. Obbligazioni calme.

Prossima emissione di un prestito spagnuolo

Madrid, 27, notte.

Stando a dichiarazioni fatte recentemente dal ministro delle finanze, i circoli finanziari di Madrid, giudicano come prossima l'emissione di un prestito ammortizzabile di 300 milioni di pesetas. Tale prestito, che sarà come quello 5% esente da imposte, verrà probabilmente emesso alla pari.

Nell'industria della seta artificiale

Amsterdam, 27 notte.

Si afferma che fra le due grandi fabbriche di seta artificiale, l'«Enka» e la «Glanzstoff-Werke», è intervenuto un accordo che contempla non soltanto una stretta collaborazione finanziaria e tecnica fra le due società, ma anche il passaggio di un grosso pacchetto di azioni «Enka» alla «Glanzstoff». Tali azioni rimarrebbero però bloccate per parecchi anni.

Fallimenti

TORINO. — Tamano Clemente, tessuti, Carignano; con sentenza 26 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato. — Geisle sorelle, ditta, in persona di Geisle Rina, Carlsa e Giovanna, articoli di lusso, via S. Francesco da Paola, 38; con sentenza 26 corr. accertato adempimento obblighi assunti in concordato. — Landiano Ruggiero, via Romani, 30, argentatore; con sentenza 26 corr. chiusa procedura per insufficienza d'attivo. — Carlin Domenico e Masi Luigia, coniugi commestibili via Saluzzo, 116, con sentenza 26 corr. omologato concordato: 100% ai creditori privilegiati e 10% ai chirografari; pagamento al passaggio in giudicato della sentenza. — Gastagno Antonio, confezioni per donna: fissata adunanza 12 aprile ore 14,30 per esperimento di concordato proposto al 100% ai creditori privilegiati [illegible]

MERCATI

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 27, notte.

La Borsa merci di Milano comunica le seguenti quotazioni ufficiali odierne: Frumento: limitata attività. Prezzi calmi. Apertura. Maggio 135,40, luglio 132,35. Chiusura maggio 135,45, luglio 132,30. Granoturco. Numerose contrattazioni. Prezzi in declino. Apertura maggio 90,25, luglio 90,30. Chiusura, Contanti 88. Maggio 90,20, luglio 90,40. Riso. Gran numero di affari. Prezzi deboli. Apertura maggio 153,50, luglio 153. Chiusura. Maggio 153,70, luglio 153,50. Risone. Gran numero di affari. Prezzi deboli. Apertura maggio 110, luglio 109,15. Chiusura. Maggio 109,65, luglio 109,40.

ALESSANDRIA, 26. — Bestiame da lavoro: buoi al Mg. da L. 40 a 49; vacche da 30 a 38; manzi da 47 a 54; buoi grassi da 40 a 45; vitelloni da 45 a 49. - Animali da macello: tori da L. 36 a 39; buoi da 33 a 38; vacche da 27 a 31; vitelli e manzi da 37 a 38; sanati da 50 a 58; cavalli al Q.le da 90 a 100; muli da 30 a 100; somari da 100 a 140; maiali al Mg. da 54 a 73; lattonzoli caduno da 200 a 300; agnelli e capretti al Mg. da 75 a 80; montoni da 60 a 75. - Animali da cortile e uova: galline al kg. da L. 11,50 a 12; polli da 14,50 a 16; capponi da 14,50 a 15,50; tacchini da 8,50 a 9; anitre da 8 a 9; oche da 7 a 8,50; piccioni caduno da 3,50 a 4; conigli da 5,25 a 6,50; uova alla dozzina da 5,80 a 6,70; uova conservate L. 6. - Cereali: grano al Q.le da L. 133 a 136; meliga da 114 a 115; segale da 113 a 114; riso da 180 a 200; fagiuoli da 200 a 250; fave da 100 a 105; ceci da 180 a 200; crusca da 75 a 80; cruschello da 83 a 85. - Foraggi: fieno maggengo al Q.le da L. 57 a 60; agostano da 54 a 56; terzuolo da 47 a 50; paglia sciolta di frumento da 16 a 17; paglia pressata da 17 a 18; avena da 100 a 105; semi di trifoglio da 700 a 800; semi di medica da 300 a 400; lupini da 70 a 80; fieno di erba medica da 43 a 45; di trifoglio da 40 a 42.

OLEGGIO, 26. — Bestiame da macello: Buoi al Mg. da L. 37 a 42; Vacche da 18 a 34; Vitelli e manzi da 51 a 60. — Animali da cortile e uova: Galline per capo da L. 15 a 20; Polli da 10 a 11,50; Capponi da 22 a 27; Anitre da 12 a 17; Piccioni da 3,25 a 3,75; Conigli da 11 a 14; Uova alla dozzina da 6 a 7. — Cereali: Meliga al Q.le da L. 105 a 110; Segale da 96 a 100; Riso da 140 a 160; Crusca da 75 a 80. — Foraggi: Fieno maggengo al Q.le da L. 60 a 70; Agostano da 50 a 55; Terzuolo da 45 a 50; Paglia pressata da 20 a 25. — Verdura: Patate al Kg. L. 0,80; Cipolle 1; Rape 1; Carote da 0,75 a 0,80; Carciofi 1; Sedani alla dozzina da 2,80 a 3; Insalata al Kg. da 1 a 2. — Frutta: Pere al Kg. da L. 3 a 3,50; Mele da 1,80 a 3; Castagne secche da 1,40 a 1,50. — Vini: Barbera all'ettolitro da L. 200 a 250, Comune da pasto da 180 a 195.

SANTHIA', 26. — Bestiame da lavoro e da razza: buoi da lavoro al Mg. da L. 38 a 47; vacche da razza per capo da 2000 a 3000; giovenche da razza da 1500 a 2000; manzi al Mg. da 30 a 39; manzette per capo da 800 a 900; maiali magroni nostrani al Mg. da 70 a 80; maiali lattonzoli nostrani da 140 a 200. — Bestiame da macello: buoi di 1.a qual. al Mg. da L. 37 a 41, di 2.a qual. da 27 a 35; vacche di 1.a qual. da 28 a 31, di 2.a qual. (soriane) da 18 a 22; manzi da 37 a 40; scottoni da 38 a 42; vitelli 1.a qual. al kg. da 6 a 6,50, 2.a qual. da 4,75 a 5,50; maiali grassi al Mg. da 68 a 70. - Animali da cortile: galline al kg. da L. 9 a 10; polli da 13 a 14; capponi da 13 a 14; tacchini da 7 a 7,50; anitre da 7 a 7,50; piccioni caduno da 3 a 3,50; conigli al kg. da 5 a 5,50; polcini caduno da 2 a 2,50; pelli di coniglio caduna da 1,25 a 1,50; pelli di talpa cad. da 1,30 a 1,35. - Fieno e paglia (al tenimento): fieno maggengo al Mg. da L. 5 a 5,50; agostano da 4,80 a 5,20; terzuolo da 4,40 a 4,80 (più L. 5 per imballatura); stoppia trifogliata da 3 a 3,50; paglia frumento pressata al Q.le da 18 a 20; id. id. sciolta da 13 a 15; paglia di riso da 8 a 10. - Ortaglie: cavoli al Mg. da L. 10 a 12; carote da 10 a 11; fagiuoli secchi da 25 a 30; cavolfiori alla dozz. da 12 a 15; patate al Mg. da 11 a 12; carote da 11 a 16; aglio da 22 a 25; cipolle da 8 a 10; spinacci da 25 a 30.

SAVIGLIANO, 26. — Bestiame da macello: tori al Mg. da L. 40 a 43,50; vacche da 31 a 37; vitelli e manzi da 45 a 46; maiali da 60 a 68; lattonzoli per capo da 145 a 155; agnelli e capretti al Mg. da 65 a 67; maiali d'allevamento da 60 a 65. - Animali da cortile e uova: galline al kg. da L. 9 a 10; polli da 13 a 14,50; oche da 5,50 a 6; piccioni per coppia da 7,50 a 8; conigli da 5,50 a 6; uova alla dozzina da 6 a 6,25. - Cereali: grano al Q.le da L. 130 a 140; meliga da 100 a 104; riso da 175 a 180; fagiuoli da 300 a 310; id. segala da 100 a 105. - Foraggi: fieno maggengo al Mg. da L. 5,50 a 6; terzuolo da 5,50 a 5,75; paglia pressata da 7 a 7,50; fieno ricotta da 6 a 6,50.

SETA. — Società Torinese, 27. — Operazioni di stagionatura. Organzino colli 1, kg. 48,70; Greggia 1, kg. 100,50; Lana 7, kg. 437,41. Totale 9, kg. 586,77. — Operazioni d'assaggio. Greggia 13; Lavorata 6. — Operazioni di purga. Lana 3.

An. Piemontese ASPA, 27. — Stagionatura e pesatura. Greggia 4, kg. 401,90; assaggio 9; Organzini assaggio 1.

Piccoli calibri

Mi avevano mandato, con sei serventi e un cannoncino da montagna, nella trincea di «quota 90» sopra Monfalcone, a non più di cento metri dalla linea austriaca. Era l'estate del 1916, stagione di grandi e sanguinose battaglie.

Per tutta una mattina avevo, col cannoncino rapido e rabbioso, battuto «d'infilata» un camminamento nemico, donde dovevano giungere i rinforzi contro un assalto dei nostri. Per ore e ore avevo fatto fuoco da una cannoniera bassa e angusta come un canile, il cannone scottava, e i miei soldati avevano le braccia rotte dalla fatica. E fin che avevo fatto fuoco, da quel camminamento non era passato neppure un austriaco.

Finita l'azione, verso mezzogiorno, il maggiore dei bersaglieri che comandava la quota venne ad esprimermi il suo alto compiacimento. — Adesso però — aggiunse con un sorriso preoccupato — si prepari alla vendetta austriaca —. E mi informò che era stato intercettato un fonogramma nemico, così testualmente redatto: «Dalle due alle tre del pomeriggio, concentramento di piccoli calibri contro il pezzo di quota 90».

Il primo moto fu di fastidio. Ero stanco, e già pensavo all'ombra scura d'un mucchio di sacchetti, in fondo alla dolina, dove avrei riposato nelle ore più infuocate del solleone. Anche i miei soldati, che avevano udito, fecero qualche smorfia. Uno mormorò: vigliacchi!, e un altro: porci!, come se gli austriaci non avessero avuto diritto di sparare come s'era fatto noi, imperterriti, per tutta la mattina. Mi venne da dire: — Ce l'hanno con noi, eh già! —. — Sicuro — riprese il mio sergente con fare presuntuoso e seccato di fronte ai bersaglieri — ce l'hanno con l'artiglieria —. Lo spirito di corpo, dimenticato da chissà quanto tempo, ci rianimò tutti e sette.

Fin verso le due ci fu una grande calma. Quando mancarono pochi minuti all'ora del flagello, riunii i miei uomini sotto la cannoniera che, con quattro travi, una lamiera e un po' di sacchetti ricolmi di pietre, era ancora l'unico riparo possibile.

— Staremo qua — dissi, e ci sdraiammo, fianco a fianco, intorno al nostro cannone. Eravamo, in fondo, persuasi che non sarebbe accaduto nulla. Era così difficile, in guerra, aver dei preavvisi, e capitava sempre l'opposto di quel che si aspettava.

Ma mentre, nel grande calore, stavamo tutti per assopirci, gli occhi chiusi contro il riverbero candido della pietraia, quattro sibili sottili e concordi passarono sopra il tetto della cannoniera e quattro nuvolette rossicce e maligne scoppiarono in bell'ordine oltre la trincea. — Salva di batteria, mormorò il sergente, e mi guardò, che aprivo gli occhi irritato. Subito, più lamentosi e pesanti, giunsero altri quattro sibili, e nuvolette più dense, quasi umide, lampeggianti e tonanti come temporali in miniatura, contornarono il nostro ricovero.

Avevamo l'ordine di non rispondere in nessun caso, e, d'altronde, dalla nostra trincea non potevamo scorgere le vampe di partenza. Il filo del telefono, come sempre, s'era spezzato alla prima scheggia, e non ci era possibile chiedere soccorso e rappresaglia al nostro comando. In pochi minuti, i colpi a tiro rapido di una ventina di pezzi austriaci, s'erano dati convegno nella nostra trincea, bucando il suolo come il cartone d'un bersaglio da fiera di cui noi fossimo il centro. Il premio sarebbe toccato al bravo cannoniere austriaco che ci avesse fatto saltare in aria, noi e il nostro pezzo.

I bersaglieri stavano rintanati nelle buche scavate nel fianco della dolina, e rimanevano in piedi soltanto tre o quattro vedette, a maledir l'artiglieria nemica e noialtri che l'avevamo scatenata. Di tanto in tanto una di quelle vedette cadeva, ferita da una scheggia, e il capoposto ordinava a uno dei rintanati di sostituirla. A veder quei feriti che correvano, gemendo, giù nella dolina, ero preso da un vago e impaziente rimorso, e andavo ripetendo a me stesso, con insistenza monotona, che la colpa non era mia, che l'ordine di sparare me l'aveva dato il generale in persona, venuto su all'alba, poco prima dell'assalto.

— L'artiglieria da montagna muore sui pezzi, mi aveva detto quel terribile generale, a mo' di consolazione. Eppure, anche a ripensarci in quel momento, mi sentivo illeso da ogni pensiero di morte.

Quei venti cannoni arrabbiati lanciavano granate contro di noi come se venti pugni giganteschi battessero contro una porta per sfondarla. Schegge d'acciaio e miriadi di pietre volavano nell'aria, con uno strano suono d'organo, frammisto di ronzii delicati, strida improvvise, sibili e lamenti. L'odore arido del pietrato mi prendeva le nari, e il fumo che ora s'alzava da tutta la trincea come da un prato incendiato, mi soffocava e faceva lagrimare. Avevo le mani ricoperte di terriccio e la bocca impastata di polvere. Di tratto in tratto sul tetto della cannoniera rompeva un cupo schianto, come se un macigno vi fosse caduto sopra e lo sfondasse.

Non c'era un minuto di tregua. Batti e ribatti, rombi laceranti alle orecchie, frantumi di schegge e sassi dappertutto, fiammate che scaturivano dalla terra, confuse grida di uomini nella dolina fumante. Un mio soldato, per cambiare posizione, sporse un gomito e subito una scheggia glielo colpì. Imprecò. Lì dentro non potevamo medicarlo; egli stesso, chiedemmo il permesso con uno sguardo molle e straziato, fece un balzo e corse giù nella dolina, e s'infilò come una volpe in una buca che s'apriva nel fondo, sparì nella caverna dove c'era il posto di medicazione.

Gli altri soldati rimasero muti e pazienti, spalancando tra il fumo i loro occhi chiari di montanari, nel volto rosso e quasi infantile.

I colpi infittivano. Sentivano i sibili venir di lontano, dilatarsi velocemente dritto a noi, come se dovessero infilare la feritoia della cannoniera, e tutti avevamo l'istinto di tirare indietro la faccia come per scansare una staffilata; ma lo scoppio tuonava sempre fuori dal nostro canile. Pezzi di muricciuolo e sacchetti di pietre avventati rotolavano nella dolina, fucili, assicelle, carte, scarpe, paletti, rotoli di filo di ferro spinato, tutto volava in aria e ricadeva come una grandine enorme fra le schegge fulminee e le pietre roncanti. La lamiera ondulata del nostro ricovero partì d'un tratto e ruinò sferragliando giù per la china della pietraia. Una mitragliatrice fece un salto di cinque o sei metri e ricadde pancia all'aria, le zampe annaspanti, come un'enorme locusta rovesciata. La distruzione proseguiva continua e metodica, tutta la trincea pareva stracciata in cento pezzi come una tela di sacco.

Durante una tregua di pochi secondi, sentii gridare, giù nella dolina: — Tenente, ecco che cosa m'ha fatto! — Era il maggiore dei bersaglieri, pallido e allucinato, che mi indicava un corpo disteso a terra. Il suo più giovane e ardito ufficiale: era bianco e immobile, sulla fronte gli correva una lunga ruga vermiglia.

Ebbi un attimo di spavento, come se davvero l'avessi ucciso io. Poi di collera contro il maggiore che mi faceva colpa d'aver obbedito agli ordini. I miei soldati ringhiavano come per difendermi, non potevano sopportare gli sguardi d'odio che i bersaglieri ci lanciavano, rattrappiti nelle loro nicchie.

— Qui ci ammazzano tutti, disse ancora il maggiore, per colpa di quel maledetto cacafuoco. Che ce li portano a fare, quegli arnesi, in trincea!

— E quando stiamo cento metri indietro, brontolò tra la furia rinnovata dei colpi il mio sergente, ci dato degli imboscati!

Il povero corpo fu portato dentro la caverna. Il maggiore tornò nella sua nicchia, scuotendo la testa, molto triste.

Anch'io m'ero fatto triste. Mi pareva che la vita a me pesasse, era ch'era diventata così fuggitiva e leggera per tutti. Almeno mirassero giusto, pensavo, tutto finirebbe, salterei in aria anch'io e buona notte.

I miei soldati erano stanchissimi, sempre mi spiavano, pronti ad imitarmi in qualsiasi gesto. Sentivo i loro corpi pesanti addosso al mio, le loro scarpe chiodate sulle mie gambe, il loro fiato sulla mia faccia. Non c'era nulla da fare. Ammucchiati in quella cannoniera come in breve canotto assalito da continue furiose ondate, non c'era che da aspettare un'ondata più furiosa delle altre — una granata più precisa delle altre — per essere finalmente travolti.

Dovevamo dunque morire sotto gli enormi colpi di piccone che piombavano intorno a noi e demolivano la trincea. Senza accorgermene, quasi, sporsi una mano dalla cannoniera. Tutti i soldati si mossero, gli occhi velati e febbricitanti, come suicidi. Li guardai irato e imperioso, ritirando subito la mano. Tornarono immobili, ma sospirarono tutti insieme, e fu quello l'unico segno d'abbandono in tutta la giornata.

Il maggiore ci guardava dalla sua tana, con un po' di compassione negli occhi. Forse si meravigliava che fossimo ancora vivi, fra tutte quelle esplosioni che ci cercavano e danzavano intorno, passeche. — Ma chi è quel [illegible] che le ha ordinato di venire quassù?, mi gridò a un tratto, e la sua voce pareva cordiale, umana.

Non risposi, alzai le spalle. A che serviva!

Mentre, rassegnati, stavamo chiudendo gli occhi, rilasciando le membra indolenzite, ormai quasi indifferenti a quegli orrori, tutta la pianura di Monfalcone rimbombò di tuoni, e sole immense e sibilanti passarono sopra le nostre teste verso la terra nemica, laggiù scoppiando fragorose.

I nostri rispondevano. Ci sentimmo rianimati subito, ed orgogliosi, sorridemmo tutti insieme. Ci salvavano, i nostri compagni, tutto quel fasto, quel lusso di fuochi e rombi era per noi, per difendere noi perduti in sì orrenda procella.

— Era ora, gridò il maggiore, beffardo, ma contento anche lui.

In pochi minuti la faccenda fu risolta. L'ultimo colpo austriaco ci rovinò, perfido e capriccioso, quasi addosso, fummo tutti tempestati da una sassaiola fitta e pungente. Ma era l'insulto del fuggiasco, nessuno di noi rimase ferito.

Poi si fece un grande silenzio.

Uscimmo uno per uno dalla cannoniera, scendemmo a visitare i feriti nella caverna. L'ufficiale morto pareva dormire, i suoi soldati, con fremiti di rabbia e dolore, gli liberavano il bianco volto dalle mosche che vi si posavano immonde. Mi vennero le lagrime agli occhi, e il maggiore, pacificato con me, mi strinse la mano. Anche i bersaglieri mi guardavano in silenzio, senza odio. — La montagna, disse uno, è come noialtri. Quelli della fortezza sì che stanno bene. — I miei soldati sorrisero, giganteschi e pazienti.

* * *

Verso sera tornai nella cannoniera. Era mezzo sfasciata, le ruote del cannone portavano i segni delle schegge, qualche raggio era volato via: che magnifica figura, quando saremmo tornati giù, tra i compagni imboscati un chilometro più indietro!

Mi portarono qualcosa da mangiare. Nel crepuscolo incombente, rimasi lì coi miei soldati, che mi guardavano contenti, coi loro occhi azzurrini.

Le vedette erano ai loro posti, ritte in piedi, assorte nella feritoia come nella grata d'un confessionale. Dal fondo della cannoniera vedevo la landa pietrosa, sparsa di detriti, bruciacchiata, e i morti dell'assalto di quella mattina erano lì abbandonati, piccoli e cinerei.

Qualche rombo di cannonata s'udiva ancora, di tanto in tanto, ma lontanissimo. Contro di noi più nulla, ci credevano tutti morti, s'erano vendicati.

Guardai verso l'Italia. Dopo il ciglio rugginoso della quota, uno spazio vuoto, poi la pianura tetra, tutta scavata di gialle trincee, tutta buche di granata, poi Monfalcone macchiata, e infine il mare violaceo, libero e intatto, soave. Lontano, lungo la costa, sotto montagne basse e velate, la macchia biancastra di Trieste, nostra faticata e dolorante speranza. Tutte le sere la guardavamo così, e pareva irraggiungibile. Nuvole leggere, rosse, morivano ad occidente.

Era l'ora in cui i soldati venivano colti da un'inesprimibile angoscia, da una dolcezza di sensi e di rimpianti che li rendeva distratti nei gesti e stanchi nelle parole.

Con le prime stelle sorsero i primi razzi candidi, s'udirono le prime fucilate delle vedette. Ma la sorte non poteva più accanirsi contro di noi, era assurdo. Non volli neppure pensare ad una battaglia notturna. Posai la testa sopra un sacchetto a terra, mi sdraiai lungo la coda del mio cannone, e m'addormentai.

Dormii tutta la notte, come in una pace silenziosa e serena.

G. B. Angioletti.

Come recitava Molière

Di fronte all'interpretazione dell'*École des Maris* recata recentemente a Torino da Jacques Copeau, ci si poteva domandare di quanto essa si avvicinasse non diciamo allo spirito dell'autore, ma a quello che deve essere stato il modo di recitazione dei tempi di Molière, e, più particolarmente, di Molière stesso. Orbene, in questa deliziosa commedia in tre atti e in versi, commedia di caratteri e a tesi, e farsa nel tempo stesso, rappresentata per la prima volta al Palais-Royal, il 24 giugno 1661, Molière riprese la sua parte di *Sganarelle*. Si è voluto vedere nell'*École des Maris* il riflesso di un intimo caso sentimentale, di un segreto stato d'animo di Molière. Essa, infatti, vide la luce pochi mesi prima del matrimonio di Molière con la giovane Armande Bejart (il contratto di nozze fu firmato il 23 gennaio 1662), e i critici immaginarono ch'egli vi trattegiasse parte dei suoi timori e delle sue speranze alla vigilia di tentare l'esperienza che è soggetto della commedia. Molière, dunque, assai più vecchio della fidanzata, avrebbe messo qualcosa di sè nel personaggio di Ariste, brav'uomo pieno di sincerità, di bontà dolce e serena, non senza malinconia, e nella figurina di Léonor avrebbe espresso i sentimenti ch'egli supponeva in Armande, o che per lo meno desiderava ella potesse nutrire per lui; sentimenti di devota e illuminata tenerezza, di saggio amore, assai preferibili ai fuochi di paglia che la turbolenta giovinezza suscita. Comunque Molière ritrovò nell'*École des Maris*, amplificato, il successo di allora ottenuto con il *Cocu imaginaire*.

Léopold Lacour, che nel suo *Molière Acteur* ha studiato la fortuna delle interpretazioni sceniche del grande commediografo, dice che la commedia ebbe un esito clamoroso, e che la parte di Sganarelle ne fu la più grande gioia. In quindici giorni, dalla prima alla nona recita, gli incassi si elevarono da 410 a 1132 lire. La fama del successo fu tale che Fouquet chiamò Molière nel suo castello di Vaux-le-Vicomte per offrire la novità parigina alla Regina d'Inghilterra, a Monsieur e alla giovane Enrichetta. Poco dopo, a Fontainebleau, Luigi XIV, Anna d'Austria, e la Regina Maria Teresa applaudivano l'*École des Maris*. Basta leggere la commedia, pensando alla personalità di Molière, per immaginare che cosa deve essere stato il suo Sganarelle, tutore dell'astuta Isabella, ch'egli rinchiude severamente, da cocciuto teorico, *vieux jeu*, dell'educazione che si deve dare alle ragazze. Basta per questo evitare la grossa burla e l'inganno che lo attendono. Isabella, la pupilla ch'egli vorrebbe sposare, lo beffera magistralmente, tanto ch'egli finirà con lo spingerla inconsciamente tra le braccia di Valère, il giovane innamorato di lei. In scena dal principio alla fine, il personaggio di Sganarelle è pieno di «effetti» buffi, ben condotti, con una progressione che solo l'arte irresistibile di un costruttore comico di genio poteva realizzare: autor comico che, pure in una commedia ad un tempo di intrigo, di carattere, e di idee, lavora essenzialmente per se stesso. Lungo questa scala di colpi di scena così stravaganti noi sentiamo salire le risate del pubblico. La catastrofe finale del grottesco dottrinario e lupo mannaro, la sola che gli apre gli occhi, tanto più colpisce la sua vanità in quanto ha per antitesi la fortuna del fratello Ariste, indulgente e bonario, sposo liberamente scelto dalla pupilla Léonor. Cosicchè Molière rimaneva durante gran parte dell'ultima scena sprofondato in uno stordimento dal quale non usciva che per fuggire come un pazzo. Stampata nell'agosto la commedia ebbe un frontispizio attribuito a Chauveau assai prezioso per i costumi dei personaggi e il movimento della scena, e nel quale si vede Isabelle (la de Brie) Molière e La Grange (Valère) nella scena in cui la ragazza con delle frasi a doppio senso invita il giovane a sposarla al più presto, dandosi però l'aria di non sognare che il matrimonio con Sganarelle. In piedi, con le brache, la giubba, il mantello, la cintura di un *satin couleur de muse* — come è specificato in un inventario del 1673 — Molière tiene Isabella stretta a sè; e il suo viso è illuminato da una goffa soddisfazione, mentre, dietro la sua schiena, Isabella tende la mano destra a Valère, che la bacia rispettosamente.

Non pare dunque vi sia dubbio che l'interpretazione di Molière sia stata qui nettamente comica, ed anche farsesca. Oggi si nota una tendenza a interpretare le grandi opere in modo nuovo e in senso diverso da quello tradizionale. Così Pierre Bost ci parla nelle *Nouvelles Littéraires* di una presentazione, da parte di Gaston Baty, del *Malade imaginaire* come dramma, e argutamente nota che sempre si è rilevata la tragicità nascosta nelle commedie di Molière: il lettore comprendeva, di fatto, che il riso ha in sè un segreto e doloroso profumo, e ammirava — ma se ora si pretende che queste commedie siano dei drammi, che avverrà, non si dice del comico, ma del tragico stesso di Molière? Poichè non è mirabile che una tragedia sia tragica, ma che lo sia una commedia. Se il malato non è più immaginario, si potrebbero anche rappresentare delle «preziose» che non fossero più ridicole, e un Tartufo che non fosse più impostore. E allora dove si andrebbe a finire. Il buon senso è ancora la miglior guida anche sul palcoscenico.

Il pittore e l'Arlecchino

Non facciamoci illusioni: il quadro, la statua cui intorno s'affollavano artisti e pubblico a discutere, a cazzottarsi (sia pure a parole) tirandosi in testa i fiaschi vuoti dei vari «credo» estetici, a gridare osanna o crucifige, sono un ricordo della storia. Nelle esposizioni d'arte gli «scandali», oggi che si mormora e non si urla più, fanno ridere, sono scandalucci uso famiglia con signorine da marito: — oggi che pittura e scultura, dopo aver con gran dispetto bandito il fatto, l'episodio, la narrazione, impegnano la battaglia col proporre unicamente problemi stilistici e prendono le forme della vita e gli aspetti della natura più che altro per riplasmarli su gli schemi delle individuali sensibilità. Poichè alla rappresentazione s'è sostituita l'interpretazione, chi stupirà se nelle nostre mostre un dipinto o una plastica interessano ormai soltanto (e poi ancora...) la gente del mestiere, qualche critico volonteroso e una piccola schiera di iniziati, e se viceversa il pubblico — anche il meno grosso — volta le spalle: il pubblico che nell'arte ha sempre cercato lo «spettacolo» della vicenda umana e dei sentimenti?

Un esempio di come, sotto altro regime estetico, poteva nascere l'idea di un quadro destinato a uno straordinario successo?

Siamo nel 1883, a Parigi, durante un ballo mascherato in una casa patrizia. La festa è al culmine, quando per le sale si propaga uno schiamazzo indicibile: un vivace Arlecchino ha stretto e baciato una vezzosa Colombina, e nel tempo stesso un solenne ceffone gli è piombato sul viso per mano del Pierrot. Giù le maschere, un duello a caldo, senza indugio: non per nulla la febbre romantica arde le vene d'ogni piccolo Antony di provincia. Il Bois de Boulogne è vicino, nevica ma non importa. In un attimo le carrozze son pronte, gli avversari sul terreno, le spade incrociate. Pochi colpi, e Pierrot, colpito a morte, spira fra le braccia di Scapino, mentre un Ambasciatore della Serenissima, il dottor Hant, si affanna a fasciargli la ferita.

Fra coloro che avevano seguito i duellanti era un pittore di trent'anni, amico dell'ucciso. Profonda per lui — come ha lasciato scritto Eduardo Dalbono in una sua commemorazione — l'impressione riportata dalla tragica scena. «L'amico diletto, le maschere, il sangue, la neve, il mistero della notte nel bosco, le carrozze che attendevano coi loro fanali appena visibili nella nebbia dell'alba che involgeva tutto, l'abito candido del Pierrot, la veste broccata dell'Ambasciatore Veneto, l'abito nero di Scapino ed il truce, alto, magro Arlecchino che, come un demone maligno, si allontanava in fretta dalla sua vittima, tutti questi ricordi, così discordanti fra loro, che il caso aveva riuniti insieme, avevano conquiso la mente e il cuore dell'artista». Pochi mesi dopo, al *Salon*, il pubblico s'affollava davanti a una tela intitolata «Le duel à la sortie du bal masqué», e benchè il bonario Alexandre Dumas sostenesse che delle persone serie non vanno a battersi in maschera e About criticasse la posa di Scapino, tutta Parigi parlava del quadro, e Goupil lo riproduceva in litografia a migliaia di copie. Cominciava la fama (al di sopra dei veri meriti) di Jean-Léon Jérôme.

Ci batteremo anche noi (senza spargimento di sangue) a favore del titolo e dell'argomento nella pittura e nella scultura? Ohibò! Forse che la fiera polemica — per non citare che un esempio — fra Adriano Cecioni, Enrico Panzacchi e Ferdinando Martini non è in gran parte imperniata su questo punto? Si fa tanto per dire che non c'è poi da meravigliarsi se l'interesse per le battaglie dell'arte s'è ora ristretto quasi ai soli «specialisti». E si potrebbe anche aggiungere che, per il pittore dell'Ottocento, il più semplice ritratto era quasi sempre un «racconto» psicologico e il più semplice paesaggio un tentativo d'espressione di umanità; mentre per il pittore d'oggi l'uno e l'altro sono quasi sempre la soluzione di un quesito professionale, sia pure interessantissimo, o la confessione di un nobile personale travaglio. Intendimenti diversi; nè notarne la differenza è abbassare l'uno per inalzare l'altro. Ma è però in fin dei conti naturale ch'io mi senta più attratto da ciò che riguarda me, che da ciò che riguarda quel signore che dipinge o scolpisce.

I significativi acquisti del Duce

alla Mostra del Novecento

E' stata data la notizia dei recenti acquisti del Capo del Governo alla seconda Mostra del «Novecento Italiano» a Milano. Tali acquisti hanno un particolare significato. Si tratta di un bronzo di Evaristo Boncinelli e di un «paese» del pittore Tosi. Il Boncinelli, cui una tragica sorte ha troncato la mirabile attività relegandolo in una casa di salute, è stato riconosciuto unanimamente dalla critica come uno scultore degno della grande scuola italiana. Le opere che restano di lui esprimono, con potente realismo, una visione classica della vita. Sulla sua arte e sul suo valore vi è stata recentemente una vibrante campagna promossa da artisti e da critici, e nel 1927 alla «Stanza del Selvaggio» in Firenze fu tenuta per la prima volta l'esposizione completa delle sue sculture. Il Tosi è uno dei giovani artisti che hanno decisamente e con ottimi risultati ripreso in pieno le più tipiche tradizioni nostrane nella descrizione del paesaggio.

Il giovine Schiller

Alcuni anni fa pareva si dovesse assistere ad una rinascita schilleriana. Non si era mai cessato dal rappresentare Schiller in Germania; da alcuni lustri, però, le rappresentazioni avevano un carattere sempre più opaco, tra il dovere d'obbligo e l'esercitazione tradizionale. Il presente drammatico si chiamava Hauptmann, Strindberg, Wedekind... Come lasciarsi ancora commuovere dai ben noti guai di Wallenstein o di Maria Stuarda, dalle ben note fiamme di Luisa Miller o della Pulzella d'Orléans? Quand'ecco guerra e catastrofe portare al primo piano (protagonista dolorosa in Germania, perchè impedita d'affermarsi) la gioventù. E allora si cercarono nel passato nazionale le figure più ricche di giovinezza, allora insieme con Hölderlin, con taluni romantici, con taluni Stürmer und Dränger ritornò anche Schiller. Si lasciarono in disparte i drammi della maturità, troppo intrisi di un idealismo a cui si volgeva dispettosamente le spalle, per riportare ai primissimi lavori dell'esordiente ribelle. Naturalmente i «*Masnadieri*», ma anche il «*Fiesco*». Ricordo di avere assistito ad una recita del «Fiesco» a Monaco e ricordo l'ammirazione concorde del pubblico e della critica per questa debole macchina teatrale. E non si applaudiva tanto, in quegli anni rivoluzionari, alle tirate repubblicane di Verrina o alla punizione del tiranno fattosi scala della libertà, quanto proprio al tenebroso eroe che, potendo esser Bruto o Cesare, sceglieva la porpora. Si diceva: qui è lo Schiller originario. Spirito riflesso egli è divenuto poi; finchè la filosofia non gli ebbe tarpate le ali, era una natura fortemente elementare. Tra le nature elementari del passato lo spirito espressionista del tempo cercava appunto i suoi classici.

Dopo pochi anni quegli entusiasmi erano caduti, Schiller rientrava nella luce della sua consunta aureola. E' rimasto il problema: in che consiste l'elementarità artistica, o più semplicemente la poesia di Schiller? E' noto il giudizio negativo di Benedetto Croce, il quale consentiva con quello più o meno timidamente espresso da molti critici e letterati tedeschi d'oggi. Ma un giudizio sommario di valore può servire soltanto di orientamento nella questione. E se gli studi tedeschi sopra Schiller abbondano — filologici del resto i più — in Italia di complessivi e minuti non ce n'era. (Non van dimenticati naturalmente gli studi di Mazzini, De Sanctis, A. Farinelli, L. Tonelli, E. Levi, ecc.). E' stata perciò una buona idea quella di G. A. Alfero di mettersi con spirito impregiudicato dinanzi all'opera schilleriana per vederla nascere dal tempo e dalla personalità del poeta, fermandosi intanto sulla prima parte di essa (G. A. Alfero, Schiller, *I drammi della giovinezza*, Torino, Paravia, 1929).

Lo studio dell'Alfero, informatissimo, serio e solido ci presenta il giovane Schiller attraverso il racconto critico della sua formazione spirituale e l'analisi dei *Masnadieri*, del *Fiesco*, di *Amore e raggiro*, del *Don Carlos*; racconto serrato, analisi amorosa. Non un epitome nè un rimasticamento di concetti altrui; una bella tela utile di ricerche e conclusioni personali. Chiuso il libro si sente voglia di fare ciò che i libri ben fatti di questo genere suggeriscono, tirar giù dallo scaffale i volumi del poeta. Le sere sono ancora invernali; rileggiamo volentieri quelle storie di generosi furori e di miserevoli morti.

Diceva già con acuta crudezza Hebbel, che per non usare ingiustizia a Schiller, conviene tornare a lui dopo pause di anni. E invero, parlando così alla buona da lettori spregiudicati, alla lunga quell'atmosfera di sentimenti surriscaldati, di eroismi magniloquenti, di gesti enfatici può diventare insopportabile. E se allora viene in mente Shakespeare, la polemica cogli imprudenti esaltatori dell'elementarità schilleriana appare una inutile crudeltà. Ritornando invece a quei drammi dopo la pausa prudenziale, ci si trova disposti ad accettar tutto assai benevolmente. Si accetta la sconcertante meccanicità dell'azione, la fastidiosa retorica dei discorsi come requisiti che non si saprebbero immaginare mancanti. Perchè non all'eternità umana, che è l'enorme sfondo dell'opera scespiriana, si deve pensare per ambientarci giustamente, ma ad alcuni decenni di un secolo ben determinato. E' l'aria del Settecento che si respira qui. Sebbene, nella anticipazione scenica, il secolo evidentemente già pieghi alla sua tragedia, non riusciamo a dimenticare la dolcezza idillica che del secolo era stata il segno più caratteristico. Molti germi violenti, molti acidi corrosivi si son già messi all'opera, e provocano infatti tempeste e rovine. Sopra di esse tuttavia riusciamo a intravedere l'arcobaleno di una nuova, magnifica felicità. Se in Alfieri si è potuto salutare il poeta della libertà anarchica, che solo nella morte trova liberazione, Schiller dà appena per brevi momenti, quando la catastrofe precipita, il brivido della morte. La base del suo mondo è la speranza e la volontà della vita. E' l'ottimismo del secolo arcadico ch'egli va trasformando nell'ottimismo del secolo idealista. Ai suoi inizi è ancora un sogno utopico, di una utopia politica. E anche questo è Settecento. Gli eroi schilleriani sono tutti ribelli all'ordine vigente, perchè quell'ordine, degenerato in oppressione, distrugge la felicità del giusto. Per riconquistarla così devono cercar di restaurare giustizia e libertà. Anelano così a dei beni generali, paladini, col loro dolore, del dolore di tutti i loro simili. Quindi la loro genericità, quindi la loro retorica. A che caratterizzare, se il motore drammatico è un'offesa recata agli inalienabili diritti umani! Violato, nella persona dei protagonisti, è il diritto di tutti gli uomini; così il loro dramma riesce un dibattito tipico, la loro protesta una prova oratoria. Il marchio della sua missione era già sulla fronte del fanciullo. Uno dei giuochi preferiti del quale — riferisce la sorella — era di salire sopra una sedia, pensar d'esser sacerdote sul pulpito e di lassù declamare ad un pubblico immaginario. E un altro tratto dell'adolescente si può rammentare: nelle rappresentazioni del teatrino famigliare e in quelle del collegio la sua enfasi era tale da annullare ogni effetto. Convien mettere quell'enfasi in rapporto diretto colla retorica schilleriana per veder questa nella sua vera natura, che è lirica. Qui forse è possibile parlare di elementarità.

Tutti i biografi riassumono colla medesima parola la giovinezza di Schiller: ardore. Egli non portava nel suo petto un nuovo contenuto, come Goethe. I contenuti della sua arte li mutuò (osserva Gundolf) sempre da altri, da Rousseau, da Shakespeare, da Kant, da Goethe. Il suo compito era di mediatore, di elaboratore, divulgatore; e infatti seppe trasformare in formule plastiche quello che altrove era forza e fantasma. Non si trattava però di una operazione cerebrale o di mera ragione. Così necessaria era a tal opera la giovinezza, che Schiller ne morì, quando la sua giovinezza fu consumata. Alla base di ogni sua ispirazione è, certo, sempre uno spunto morale; mai si ravviserebbe tuttavia nel suo moralismo una musa pedagogica. Già per tutto il Settecento la «virtù» è una tenera maga, che non perde il suo fascino mai, per quanto convenzionale diventi il suo culto. Schiller la spoglia degli attributi arcadici e ne rimette in luce il volto di dea. Ponendosi al suo servizio l'erede del pietismo svevo si consacra ad una missione religiosa.

E invero il contenuto positivo anche dei primi drammi non era nella sorte, bensì nell'anima di quegli eroi. Son tutti degli adolescenti, e si assomigliano tutti. Figli di privati o di principi, in lotta contro la società, contro un padre inumano o contro un tiranno la loro posizione è la medesima, il loro problema il medesimo. Da capo, a che caratterizzare! La loro tragedia è in fondo quella di una forza vitale che non può distendersi, di una giovinezza impedita di trovare la propria verità. Marionette legate ad un filo (ma attaccate a quel tal centro di gravità di cui parlava Kleist), devono sgambettare inutilmente sotto il pugno che li tiene. Poichè di vincere è loro negato, tutta la energia di cui dispongono deve consumarsi in conati di parole. Nelle loro «tirate» dunque si concentra tutta la loro anima. Il nostro gusto trova quei discorsi caricati, esagerati; eppure il fiore lirico del dramma è in essi. Non sono esercitazioni, non è retorica nel senso volgare della parola. Tutto l'ardore di cui Schiller era capace si rovescia qui con foga tumultuaria, senza bene spesso trovare le parole liberatrici. Sono il più delle volte *Lieder ohne Worte*, una collera, una angoscia, una fede, una disperazione che, rimanendo inespresse, si può dire restino sotto la maschera assunta allo stato di natura. Che ad ogni modo qui sia l'oscuro centro lirico dell'opera, lo mostrano i drammi in cui Schiller riuscì a trovar meglio la sua forma incominciando (non dal troppo lodato *Amore e raggiro*) dal *Don Carlos*. Dove le tirate cessano d'esser mera oratoria per diventare, almeno a tratti, poesia.

Poesia nata dalla riflessione, si suol dire. Io credo che bisognerà riprendere in esame questa definizione, che sa troppo di condanna. Quando è giunto a questi vertici, Schiller non riflette, non discute, non ragiona più. E' di fronte alla sua verità, alla sua idea, è inebbriato di lei e adora. Hebbel, che notava come Schiller nel creare procedesse dal generale al particolare, trattando l'argomento a guisa d'esemplificazione diretta a dar forma concreta a un'idea, affermava poi che proprio nei drammi era la sua lirica maggiore. Poichè questa lirica sgorga sempre dalle commozioni della coscienza, dalla vita non in quanto è moto elementare, ma in quanto è moto morale. Onde l'opportunità a farla nascere di un conflitto drammatico, onde la legittimità — artistica — dell'azione teatrale.

Solamente col *Don Carlos* Schiller trovò la sua terra ferma poetica, perchè solamente adesso aveva trovato che cosa fosse libertà. Adesso aveva compreso che la libertà vera, capace di liberare qualsiasi uomo, è di natura interiore, una conquista personale. Compiuta quell'esperienza, tacque lunghi anni come poeta drammatico. Insistere nei vecchi motivi non poteva più, ora che gli si era aperta la nuova prospettiva, a corroborare la quale lavorava la storia dimostrando l'imperfetto valore della libertà politica, colla rivoluzione francese. E anche alla filosofia conveniva rivolgersi, che proprio allora faceva nascere la libertà dalla necessità morale. Storia e filosofia però maturarono, non spensero la passione del poeta, che aveva coniata la superba parola, solo il poeta essere vero uomo. Lo riportò poi infatti alla scena il bisogno di raffigurare per fantasmi il nuovo ordine umano.

Leonello Vincenti.

La morte d'un poeta ceko

Praga, 27, mattino.

Il noto poeta ceko Otakar Brezina è morto improvvisamente in seguito ad un colpo apoplettico. (Stefani).

SPORT

Il raid degli aviatori spagnuoli

Il volo verrà ripreso stamani?

Rio de Janeiro, 27, notte.

I due aviatori spagnuoli, Jimenez e Iglesias, benchè molto soddisfatti della felice traversata dell'Atlantico del Sud, si sono mostrati addolorati che il loro atterraggio non abbia potuto permettere loro di battere il record di distanza in linea retta, detenuto da Ferrarin e Del Prete.

Occorreranno intanto almeno due giorni di riposo prima che il capitano Jimenez possa riprendere le forze.

Il volo degli aviatori spagnuoli fu tuttavia compiuto con una regolarità quasi perfetta: domenica, alle 17,40, partirono da Siviglia. Alle di lunedì toccavano il Capo Juby; alle 4,30 erano a Capo Bianco; a mezzogiorno sorvolavano le isole del Capo Verde per raggiungere verso mezzanotte di lunedì l'isola di Ferdinando di Noronha. Martedì, alle 6, sorvolavano Natal e atterravano alle 10,30 a Bahia. La notizia dell'atterraggio dei due capitani spagnuoli fu salutata al Brasile da edizioni speciali dei giornali e da un numeroso raggruppamento di popolo, che si felicitava del successo della nuova traversata, che costituiva così un nuovo legame diretto fra l'Europa e l'America del Sud.

Quando gli aviatori spagnuoli lasciarono Natal, che essi sorvolarono cinque o sei volte, gli osservatori del volo si mostravano molto inquieti, temendo che la nebbia e la pioggia potessero ostacolare la loro avanzata verso Rio de Janeiro. I due aviatori dovettero atterrare a Bahia per mancanza di carburante. Gli aviatori lasceranno probabilmente domani Bahia per Rio de Janeiro. Il capitano Nelson de Guillo, dell'Aero Club, incaricato dalla Federazione aeronautica internazionale di controllare il volo, ha dichiarato che i capitani spagnuoli avevano effettivamente coperto 6540 chilometri e 500 metri in linea retta.

Si ha da Bahia che prima di ritirarsi nell'appartamento a loro assegnato in un albergo di quella città, gli aviatori Jimenez e Iglesias hanno annunciato che riprenderanno con il «Jesus del Gran Poder», all'alba di giovedì, il loro volo per raggiungere Rio de Janeiro, dove contano di fermarsi per qualche tempo in attesa di istruzioni da Madrid circa un eventuale proseguimento del volo fino a Buenos Ayres e altre città del Sud America. I transvolatori hanno dichiarato che il volo procedette regolarmente fin dopo aver passato l'Equatore. Presso la costa brasiliana il tempo divenne cattivo con vento e pioggia, ma l'apparecchio superò facilmente ogni avversità meteorologica.

«Il vento di prua — hanno soggiunto gli aviatori — ostacolava lievemente la marcia dell'apparecchio. Quando fummo sopra Port Natal, verificata la provvista di carburante, constatammo che ne avevamo quanto bastava per raggiungere Bahia. Continuammo perciò il volo fino a questa città».

Gli aviatori hanno dichiarato che l'apparecchio è in condizioni eccellenti che permettono la continuazione del volo fino a Rio de Janeiro ed anche oltre, senza bisogno di alcuna riparazione.

Il viaggio dello «Zeppelin»

Il passaggio sopra Atene

Vienna, 27 notte.

Il «Graf Zeppelin» ha fatto la sua comparsa su Atene stamane alle 8, del tutto inatteso, tanto che furono pochi quelli che poterono ammirarlo. Il dirigibile, dopo avere compiuto un giro al disopra della capitale, sparì in direzione di Costantinopoli. Tre ore più tardi, però la gigantesca aeronave ricomparve nel cielo dell'Acropoli, stavolta salutata da tutti gli ateniesi che per venti minuti ne seguirono le evoluzioni al disopra delle loro teste. Non si sa per quale ragione il «Graf Zeppelin» ha modificato il suo percorso e, rinunziando a sorvolare il Bosforo, la Bulgaria e la Romania, ha preso un'altra rotta dirigendosi da Atene verso l'Adriatico. A Vienna si spera di vederlo giungere domattina, a meno che qualche nuovo ostacolo non impedisca al dirigibile di toccare anche la capitale danubiana. Telegrammi dell'ultima ora segnalano il passaggio del «Graf Zeppelin» sopra Spalato alle 17,25. Il «Graf Zeppelin» da Spalato ha preso la direzione nord verso Lubiana e Zagabria.

Italia, Francia ed Ungheria nelle gare di Sanremo

Sanremo, 27, notte.

Durante i giorni cinque, sei e sette aprile si disputerà a San Remo un incontro universitario Italia-Francia-Ungheria. Il giorno cinque si disputerà l'incontro Italia-Francia di fioretto ed il giorno sei quello di spada tra le medesime nazioni. L'ultimo giorno infine si incontrerà in un match di sciabola la squadra italiana con quella ungherese. L'on. Augusto Turati ha promesso di essere presente all'avvenimento.

Gli ungheresi non hanno ancora formata la loro squadra che si conoscerà solo il giorno 29. Quella italiana è stata invece così composta: *fioretto*: Gerace, Verratti, Pelissero, Rastelli. — *Spada*: Agostoni, Piutti, Adragna, Bertolaia, (Rastelli, riserva). — *Sciabola*: Gabrielli, Rastelli, Santostefano, Fabri. La composizione della squadra francese, è la seguente. *Fioretto*: Lemoine (cap.), Dutot, Arneaux, Cernea. — *Spada*: Schmetz (cap.), Lemoine, Dutot, Chaillou (ris. Hermann). Tutti i concorrenti sono universitari e non hanno ancora compiuto il venticinquesimo anno.

I giurati saranno i seguenti. *Francia*: Gaudin; *Ungheria*: Rakovsky; *Italia*: G. Canova; L. Canova; Basletta, Pollacci, Jarack, Parenti, Novach, Colombetti e Mangiarotti.

I campionati europei di scherma

Napoli, 27, notte.

E' stato fissato il calendario per le gare del Campionato europeo di scherma. Il dieci aprile avranno luogo quelle di spada e fioretto, l'11 e il 12 quelle individuali di fioretto, il 13 e il 14 le gare individuali di spada e quelle femminili di fioretto e finalmente il 16 e il 18 le gare individuali di sciabola. Sono stati concessi per l'occasione ribassi ferroviari del trenta per cento da tutte le stazioni del Regno e per il periodo dal 5 al 25 aprile.

L'approvazione per le manifestazioni motonautiche

La Federazione italiana motonautica, con riferimento alla comunicazione del novembre u. s., avverte tutti i Gruppi, Clubs ed Associazioni motonautiche che il termine utile per la presentazione all'approvazione dell'autorità nazionale dei programmi delle manifestazioni sportive dell'annata, che, secondo tale comunicazione, scadeva il 31 marzo, è stato prorogato fino a tutto il 15 aprile p. v. Dopo detta data nessun'altra manifestazione sarà inclusa nel calendario nazionale.

La Sei giorni motociclistica

La seconda giornata

Milano, 27, notte.

La selezione prodotta dalla seconda tappa tra i partecipanti alla prima «sei giorni» motociclistica è stata lievemente più profonda di quella verificatasi nella prima. Ma è anche vero che il percorso odierno era ben altrimenti gravoso. Le strade polverose e inghiaiate in modo eccessivo hanno reso più difficile la marcia dei motociclisti, richiedendo maggior accortezza e tensione di nervi e una maggiore prova di robustezza alle macchine.

La partenza si è avuta con qualche minuto di ritardo sull'ora stabilita. Prima sono partiti a coppie i 36 della seconda categoria classificati nella prima tappa. E a loro volta hanno fatto seguito i 16 rappresentanti della prima categoria. Il percorso era il seguente: Milano, Varese, Como, Lecco, Bergamo, Clusone, Iseo, Bergamo, Monza, Milano, per un totale di chilometri 315,900. La prima classe, media oraria Km. 40, doveva impiegare ore 7,54'; e la seconda, media Km. 45, ore 7,1', per mantenersi nei limiti di tempo regolamentare. Ecco la classifica dopo la seconda giornata:

Prima classe. — Sono classificati primi *ex aequo*: Salling (Max), Ortis (id.), Bonesei (id.), Tronconi (F.V.L.), Bonati (id.), Ariotti (id.), Casoli (Casoli), Anderno (id.), Cavallotti (id.), Caprinitti (Ancora), Monti (Benelli). E' penalizzato con 2 punti il corridore Brunelli (G. D.). Si sono ritirati lungo il percorso: Brunella (Max), Roselli (G. D.), Mazza (Simplex), Sporoni (Lampi). Totale: partiti 16, arrivati 12.

Seconda classe. — Sono classificati primi *ex aequo*: Broggi (Frera), Alberti (id.), Manetti (id.), Zasa (id.), Malino (id.), Macchi (id.), Grana Rosolino (Gilera), Gilera (id.), Hofer (id.), Menozzi (Guzzi), Fiorini (id.), Corti (id.), Viola (id.), Bellavita (Ariel), Dell'Orto (id.), Tibiletti (Harley Dawidson), Bianchi (id.), Fumagalli (id.), Moretti (Bianchi), Aldrichetti (New Hudson), Panelli (id.), Garanzini (Garanzini), Fra Gherardo (Northon), Cavallieri (Royal Enfield). Asclampreuer (Indian), Fieschi (Douglas), Galbai (Galbai), Gianoglio (Garelli), Pennacchio (Ajs), Oliverio (Oliverio), Maffeis (Indian). Sono penalizzati coi sottosegnati punti: Avalle (Frera), p. 4; Grana Valentino (Gilera), p. 9; Premoli (Ariel), p. 2. Si sono ritirati lungo il percorso: Migliavacca (Bianchi), Garanzini (Garanzini). Partiti 36, arrivati 34.

459 ore in motocicletta

Parigi, 27, notte.

Dopo il 18.o giorno di corsa i piloti inglesi avevano compiuto ben 12.471 giri della pista di Montlhéry percorrendo 31.479 chilometri e 191 metri. Dopo 459 ore di corsa venivano percorsi 12.612 giri con una distanza di 32.848 chilometri e 702 metri. La media oraria dei motociclisti è di 71 chilometri e 167 metri. La ronda prosegue con regolarità perfetta.

Leopardi battuto a Buenos Aires

Buenos Aires, 27 notte.

(A. A.). - Allo Stadio del «River Plata», davanti ad uno scarso pubblico, il pugilatore italiano Orlando Leopardi, il popolare campione romano, si è incontrato col campione argentino Gandolfi Herrera, il boxeur scientifico dello stile... danzante. Leopardi ha avuto la peggio: egli è stato nettamente dominato dall'avversario, del quale non ha considerato la straordinaria potenza del pugno. In nove riprese l'italiano ha subito cinque «knock downs». Egli è andato man mano perdendo ogni possibilità ed ogni speranza: durante l'8.o e il 9.o round, solo per il grande coraggio che anima il pugilatore italiano e per l'istinto di lottatore che è in lui, cercava di opporre ancora della resistenza. Alla decima ripresa, sfinito, Leopardi andava al tappeto per k. o. Nel suo complesso l'incontro è stato poverissimo di tecnica e di vivacità.

L'epilogo di un tragico match

Livan rinviato a giudizio

Milano, 27, notte.

Un incontro di boxe che doveva avere conseguenze funeste per uno dei contendenti, il ligure Arnaldo Olivieri, di anni 25, fu quello che si svolse la sera del 1.o ottobre 1927 alla sala Carpegna. All'8.o round l'Olivieri, che aveva per avversario il veneziano Vittorio Livan di Vincenzo, d'anni 25, fu visto accasciarsi sul ring privo di sensi. La notte stessa l'Olivieri moriva all'ospedale. L'autopsia allora ordinata dall'autorità giudiziaria stabilì che la causa della morte del giovane pugilista era da ricercarsi nella frattura della regione occipitale sinistra della base cranica. Questa a sua volta, come accertò la istruttoria condotta in proposito ed oggi chiusa dal Sostituto Procuratore del Re avv. Varzi, non poteva che rappresentare la conseguenza di un colpo irregolare che il Livan durante il combattimento aveva diretto all'Olivieri. Il Livan è stato perciò rinviato a giudizio per rispondere di omicidio colposo.

Le corse al galoppo ai Parioli

Roma, 27, notte.

Oggi all'ippodromo dei Parioli si sono svolte le corse al galoppo che hanno dato i seguenti risultati:

Premio Orbetello (L. 4000, m. 1800): 1. Klimney (Andor), 2. Ardesco, 3. Anzio. Una lungh. e mezza, otto lungh. Tot.: L. 6,50.

Premio Due Ponti (L. 5000, m. 1600): 1. Libbiano, (Coccia), 2. Tarpeja, 3. Pompeo IX. Tre lungh., incoll., una lungh. e mezza. Tot.: L. 11, 5, 5.

Premio Velletri (L. 8000, m. 1300): 1. Vistolla (Celli), 2. Timbra, 3. Tabula. Una lungh. e mezza, una lungh. e mezza, una incoll. Tot.: L. 21,50, 10, 10.

Premio Falconara (L. 6000, m. 2400): 1. Mayera (Watkins), 2. Marco Simone, 3. Resa. Due lungh. e mezza, una lungh., testa. Tot.: L. 18,50, 12, 8.

Premio Ostermination (L. 12.000, m. 1600): 1. Sibilla (Celli), 2. Alabardiero, 3. Sangro. Quattro lungh., una lungh., una lungh. e mezza. Tot.: L. 19, 6,50, 7.

Premio Chiusi (L. 6500, m. 1800): 1. Wincaleno (Sunter), 2. Italia Bella, 3. Reno. Due lungh. e mezza, testa. Tot.: L. 10, 6,50, 6,50.

La prima giornata a San Siro

Milano, 27, notte.

Premio Arsenate (L. 10.000, m. 1600): 1. Eris (Cinghiali) di Gussalla, 2. Ardenia, 3. Rosellino. Mezza lungh., quattro lungh. una lungh. e mezza. Tot. 10, 6, 8,50, 10,50.

Premio Belgioioso (L. 10.000, m. 1600): 1. Astrea (Orasti) della Razza del Soldo, 2. Birbia, 3. Nella Region. Tre quarti di lungh., mezza lungh. tre lungh. Tot. L. 9,50, 6, 6,50.

Premio Vepre (L. 8000, m. 2000): 1. dead-heat: Doglia (Parola) di Lorenzini e Caduchus (Evans) di Doria, 2. Rododes, 4. Susina. Dead-heat, una lungh. e mezza, mezza lungh. Tot. L. 10,50, 19 vincenti, 21, 6,50 piazzati. La Mare O Loup reclamata prima della corsa per L. 20.500 più l'ammontare del premio di Lady Victoria. Doglia e Caduchus invenduti.

Premio Sesto Triennale Italiano (L. 30.000 m. 2000): 1. Lionello (Blackburn) di Gualdoo, 2. Viola Tricolore, 3. Moltrasio. Una lungh., tre lungh., una lungh. Tot. L. 15, 6,50, 13.

Premio Rebecchino (L. 10.000 m. 1600): 1. Tutolina (O. Zalewski) di Lorenzini, 2. Rosa Bengal, 3. Romagna. Sei lungh., tre lungh., tre lungh. Tot. L. 6, 6,50, 7,50.

Premio Edolo (L. 10.000, m. 2200): 1. Demus (Kriezelstein) di Zandolini, 2. Nair, 3. Roma. Una incoll., due lungh., una testa. Tot. L. 10,50 6,50, 13.

Premio Calvairate (L. 10.000, m. 1600): 1. Ricenta (Blackburn) della scuderia Gualino, 2. Myriam, 3. Alcea. Una lungh. e mezza, mezza lungh., mezza lungh. Totalizzatore L. 13, 4, 7, 7,50.

La ripresa del campionato di calcio

Torino-Livorno

Domenica verrà ripresa la disputa del Campionato di calcio. A Torino, sul Campo «granata» scenderà il battagliero «undici» livornese, che ha sempre fornito nel corso di questo Campionato partite combattutissime. La squadra «granata» appare nettamente favorita, ma per questo la partita non sarà meno interessante, poichè il Livorno metterà ogni suo impegno per non sfigurare davanti ai campioni d'Italia.

Ecco il calendario delle partite in programma per domenica:

Girone A — Bergamo: Atalanta-Legnano; Bari: Bari-Dominante; Casale: Casale-Modena; Busto A.: Pro Patria-Prato; Roma: Roma-Novara; Torino: Torino-Livorno; Padova: Padova-Triestina; Milano: Milan-Alessandria.

Girone B — Genova: Genova-Pro Vercelli; Brescia: Brescia-Reggiana; Fiume: Fiumana-Juventus; Bologna: Bologna-Ambrosiana; Pistoia: Pistoiese-Lazio; Venezia: Venezia-Fiorentina; Cremona: Cremonese-Napoli; Verona: Verona-Biellese.

Il campionato goliardico

ROMA - Roma-Bologna: 1-0. — Allo Stadio del Partito si è svolto l'incontro di calcio valevole per il campionato italiano goliardico, fra le squadre dei due gruppi universitari di Roma e di Bologna. La partita è stata animatissima, per quanto la tecnica non sia stata delle migliori. Giuoco alterno con qualche fase prevalente dei romani. La vittoria ha arriso ai romani con un goal segnato nei primi minuti del primo tempo per mezzo di Passarella su una azione in area di rigore bolognese. Il pronostico dava gli ospiti vittoriosi. Lo svolgimento ha veduto invece una certa superiorità romana. Se col rappresentare avrebbe ottenuto anche una migliore vittoria se il Bologna non avesse potuto vantare due ottimi terzini ed un portiere efficacissimo anche se mancante di qualità stilistiche.

PADOVA — Padova-Pavia 1-0. — L'incontro tra le due squadre universitarie di Padova e Pavia che si è svolto al campo Silvio Appiani e valevole per i quarti di finale del Campionato nazionale universitario, è terminato con una nuova vittoria dell'undici padovano. La partita è stata vivamente combattuta dalle due squadre sebbene il giuoco alle volte sia stato poco organico. Della compagine pavese ha brillato il terzetto di difesa, di quella padovana la linea di sostegno e il terzino Romussi. Gli attacchi hanno giuocato a sprazzi con vivacità. Poco pubblico ha assistito al match. I goals furono segnati per il Padova da Bolla... e da Griggio.

COMO — Torino-Como: 1-0 — Allo stadio Giuseppe Sinigaglia, si è disputato l'incontro tra le rappresentative di Torino e di Como. La partita è stata vivacissima da ambo le parti, tanto che la squadra di Torino, più forte e più esperta di quella di Como, ha dovuto molto faticare per vincere. I comaschi hanno resistito fino all'ultimo non mancando a loro volta di minacciare efficacemente la rete difesa da Dragone. L'unico goal della giornata è stato segnato al 37' della ripresa da Ghiso, con un tiro preciso in un angolo.

BARI. — Bari-Palermo: 5-0. — L'incontro tra gli universitari meridionali ha visto la netta superiorità dei baresi i quali hanno dominato incontrastati per tutti e due i tempi, nonostante la disperata difesa degli ospiti che subirono sei goals a zero. I punti vennero segnati da Amitrani e da Poli, il quale fece la parte del leone nel bottino, inviando cinque palloni nella rete avversaria. Arbitro Mazzolini di Cremona.

Bernardini ha riportato la doppia frattura della mascella

Roma, 27, notte.

L'incontro di Alessandria ha avuto conseguenze abbastanza gravi nei riguardi del romano Fulvio Bernardini. Il giocatore, al pari dell'alessandrino Morando, è rimasto vittima di un fortuito accidente di gioco che in un primo tempo sembrava senza alcuna conseguenza. Invece, tornato a Roma, Bernardini, accusando un forte dolore alla mascella destra, si sottopose alla radioscopia: gli si riscontrò allora la doppia frattura della mascella, frattura che richiede almeno un mese per sanarsi.

Segrave ricevuto da Hoover

Washington, 27, mattino.

Il maggiore inglese Segrave, recordman di velocità assoluta su terra, è stato ricevuto ieri unitamente alla sua signora dal presidente Hoover alla Casa Bianca. Dopo di avere avuto le congratulazioni del Presidente degli Stati Uniti, Segrave ha ricevuto in consegna dal senatore Curtis, vice-presidente, il trofeo da lui vinto con la la sua spettacolosa prova sulla spiaggia di Daytona.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per aver venduto ad alcuni panettieri farina non atta alla panificazione veniva denunciato all'autorità il mugnaio Pabusano Antonio, da Brindisi.

DA BIELLA

Una burrascosa partita a carte in una trattoria della città è finita a colpi di sasso e di bottiglia. Conclusione della rissa: venivano accompagnati all'ospedale il quarantenne Canova Paolo, dal Vernato, che è stato ricoverato perchè gravemente ferito al capo e alla regione parietale destra, e il manovale Domenico Barberis, di 31 anno, pure del Vernato che pure ferito alla regione occipitale fu preferito darsi alla latitanza, essendo già noto per un passato burrascoso. La rissa avrebbe avuto maggiori conseguenze senza il tempestivo e coraggioso intervento del milite fascista Aldo Moglia, che è intervenuto a dividere i rissanti.

DA CUNEO

Per espatrio clandestino il trentaduenne Bruno Giuseppe di Giovanni da Valgrana, sorpreso in prossimità del confine diretto verso la Francia senza possedere il regolare passaporto, veniva fermato dai militi della Confinaria, ai quali, per sottrarsi all'arresto, il Bruno, offerse del denaro. Il nostro Tribunale lo ha condannato per tentata emigrazione clandestina e per tentata corruzione di pubblici ufficiali, a tre mesi di reclusione, a lire cinquanta di multa, a lire venti di ammenda, e a tre mesi di interdizione dai pubblici uffici.

Colpevole di appropriazione indebita si è reso il rag. Scalfaro Alberto di anni 45, attualmente residente a Pavia, il quale dello scorso anno, risiedeva a Cuneo quale agente di assicurazione della Società «Atlante». In una improvvisa verifica di cassa, l'ispettore della Società riscontrò un ammanco di lire 4000 delle quali, egli non seppe dare alcuna giustificazione. Lo Scalfaro venne destituito dalla carica ma nonostante ciò egli continuò a incassare somme per conto della Società. Il Tribunale lo ha condannato in contumacia a mesi dieci e 15 giorni di reclusione e a lire 500 di multa.

DA IVREA

La «Pasqua del soldato» si è celebrata in Duomo, organizzata dal cappellano don De Amicis della XII Legione M.V.S.N. Il vescovo mons. Filippello e don De Amicis hanno quindi parlato ai baldi alpini ed artiglieri e ai soldati del Genio e della dirstrettuale.

DA FERRARA

Un incendio a S. Biagio d'Argenta (Ferrara) ha distrutto varie cataste di canna contro le quali erano custoditi molti attrezzi vinari e campestri, fieno e legna da ardere. Il danno subito dal proprietario Mariangioni Pasquale è di oltre 10.000 lire.

DA TRENTO

Un violento incendio è scoppiato a Prada di Brentonico e ha distrutto completamente due case assieme ai mobili, alle masserizie e al foraggio; i danni ammontano a circa settanta mila lire.

Mentre stava lavorando in campagna a Olle Valsugana certo Alberto Pagnozzi, di anni 15, urtava violentemente con la zappa contro un proiettile nascosto nel terreno provocandone lo scoppio. Il poveretto colpito in pieno dalle schegge riportava gravi ferite agli arti inferiori e alle mani con la perdita di tre dita della mano sinistra. Trasportato all'ospedale fu giudicato guaribile in due mesi salvo complicazioni.

LA STRADA

Tre gravi investimenti a Milano

Milano, 27, notte.

Nel pomeriggio in via Varese all'altezza della casa segnata col numero 22, un'automobile privata investiva e travolgeva una piccina di tre anni Vanda Saida figlia di un impiegato che dimora nella casa suddetta. Il conduttore dopo il disperato ma inutile tentativo di bloccare la vettura, scendeva dalla macchina e raccolta la piccina che non dava quasi più segni di vita, la trasportava all'istituto medico di via Paolo Sarpi. La Vanda fu dai sanitari giudicata in condizioni disperate per la frattura della base cranica. Dopo questo annunzio l'investitore si eclissava abbandonando davanti alla guardia medica l'automobile. La bambina fu poi trasportata all'Ospedale Maggiore con una autolettiga della Croce Verde.

Pure oggi in corso Roma l'infermiere privato Adolfo Moro fu Giuseppe di 47 anni abitante in via Archimede 43, rimaneva travolto da un camion-botte per il trasporto della benzina riportando una gravissima ferita alla testa.

Il vigile notturno Roberto Moretti fu Francesco di 47 anni dimorante in via Bovio 2, dovette oggi essere ricoverato di urgenza all'ospedale maggiore per sintomi di commozione addominale e sospetto di frattura del bacino. Il poveretto domenica sera mentre era in servizio in piazzale generale Cantore era stato investito da una lettiga della Croce Verde.

Un morto e un ferito presso Sesto San Giovanni

Milano, 27 notte.

L'ing. Ernesto Cattaneo di Paolo, di anni 26, abitante in via Carlo Tenca, mentre si dirigeva in motocicletta verso Milano, vicino a Sesto San Giovanni si vedeva sbarrata improvvisamente la strada da un vecchio che, senza accorgersi del suo arrivo, tentava di attraversare la strada stessa. Il disgraziato vecchio e l'ingegnere rotolavano sull'asfalto, fra le grida di terrore dei passanti. Accorrevano sul posto i militi della Croce Verde di Sesto San Giovanni, che provvedevano subito a trasportare l'operaio alla sede del pronto soccorso. Qui però i sanitari registravano la morte del poveretto per sopravvenuta commozione cerebrale. Si tratta di tale Agostino Gavazzi, fu Francesco, di anni 78, abitante in viale Monza 66.

Anche l'ing. Cattaneo non dava segno di vita, ma sottoposto ad energiche cure, poteva rinvenire.

Stritolato da un treno

Ferrara, 27 notte.

Nel paese di Traghetto, e precisamente nei pressi dello Zuccherificio Agricolo, mentre il quindicenne Fiore Francesco si dirigeva verso il ponte sul fiume Zena, montando una bicicletta sulla quale prendeva pure posto un compagno, tale Ghiselli Pietro di anni 14, perdeva l'equilibrio, per causa dell'accidentalità del terreno e cadendo veniva travolto dal penultimo vagoncino di un trenino elettrico della Società Bonifica Renana che in quel momento stava sopraggiungendo. Il disgraziato veniva immediatamente soccorso da alcuni operai della fabbrica e trasportato all'ospedale, ove, nonostante le premurose cure dei sanitari moriva quasi subito.

PROCESSI

L'assoluzione dell'inglese incolpato di oltraggio agli agenti

(Corte d'Appello di Torino)

Si è avuto ieri in Corte d'Appello il riesame della vicenda giudiziaria scaturita a carico dell'inglese Horace Frost di Thomas, in seguito al rifiuto da lui opposto agli agenti di esibire il proprio passaporto. La curiosa vicenda ebbe il suo inizio su un treno della linea di Milano e la sua conclusione a Torino, dinanzi agli uffici del Commissariato di P. S. di P. N. Disceso dal treno, il Frost fu invitato a seguire gli agenti in ufficio. Ma egli accolse l'invito in un modo assai strano: raccolta per terra una mattonella, cercò di buttarla addosso all'agente Salvatore Guglino che gli stava a lato.

Per questo il Frost fu dichiarato in arresto e processato per oltraggio e violenza ad agente della forza pubblica. Il Tribunale lo ritenne colpevole di questo reato e lo condannò a un mese di reclusione e 100 lire di multa, senza il beneficio della condizionale. Ieri lo strano inglese è stato tradotto dinanzi ai giudici d'appello. Gli accertamenti condotti dal Consolato inglese e dal suo nuovo patrono, avv. Barosio, stabilirono che il Frost — ad onta delle miserevoli condizioni in cui appare — è effettivamente un giovane di buona famiglia, ed è insegnante di latino, greco e storia a Salisburgo, essendosi laureato all'Università di Oxford.

Nel suo interrogatorio, che è stato tradotto alla Corte dall'interprete avvocato Vittorio Gallo del Consolato inglese, il Frost ha ripetuto quanto aveva già dichiarato in Tribunale. Non pensava che gli agenti, i quali si erano seduti accanto a lui durante il viaggio ed avevano anche celiato, fossero persone rivestite di pubblica autorità. Quando giunse a Torino e fu preso per un braccio per essere introdotto in un ufficio, egli proseguì lo scherzo e raccattò la mattonella facendo l'atto di voler colpire.

Ampia e vivace è stata la discussione intorno allo strano caso per parte del difensore avv. Barosio. Il patrono ha sostenuto che nel Frost non c'era la volontà di offendere gli agenti, in quanto riteneva quelle persone dei semplici cittadini, e attraverso un'analisi dell'episodio ha dimostrato come un equivoco abbia potuto verificarsi, specialmente in rapporto colla mentalità dell'imputato, la quale ha dei riflessi stranissimi. Il Frost infatti viaggiava in terza classe, poveramente vestito, per evitare di essere derubato. Come era diffidente verso ipotetici borsaiuoli, lo era anche verso coloro che egli non conosceva come agenti della forza pubblica. E l'avv. Barosio ha concluso chiedendo una sentenza d'assoluzione. Queste tesi defensionali vennero contrastate dal P. G. comm. Torielli il quale chiese la conferma della sentenza del Tribunale. La Corte (pres. comm. Benettini) ha assolto Horace Frost per insufficienza di prove. Tale assolutoria, ha spiegato il Presidente all'imputato, va intesa per quanto riflette il dolo: la Corte non ha cioè ritenuto sufficientemente che egli avesse l'intenzione di offendere. Il giovane professore inglese è stato subito scarcerato.

La casa venduta due volte

(Tribunale Penale di Torino).

Una situazione per così dire pirandelliana potè determinarsi anche per effetto di una serie di rogiti notarili, cioè degli atti più precisi, formali che sia dato conoscere. Certo Sebastiano Gribodo, di 25 anni, abitante ad Agliano di Asti possedeva a Casalgnolo Piemonte in comunione con la sorella Vittoria e con uno zio, Michele Pelrelli, una casa. Con rogito Chiesa, del 14 dicembre 1921, il Gribodo vendette ai coniugi Caterina Cuccotto e Giuseppe Pomba, l'intera sua quota di comproprietà dello stabile. Successivamente, con atto 23 marzo 1925, rogito Chiesa, egli vendette ai coniugi Pomba un'altra quota di comproprietà dello stabile e l'usufrutto di cui nel rogito precedente, così da dare ai coniugi Pomba l'esclusiva ed intera proprietà dello stabile. Più tardi, e precisamente il 2 gennaio 1926, rogito Alessio, si stipulava un nuovo atto, col quale si rettificava il rogito precedente, così da eliminare ogni possibilità di dubbio e di equivoci sulla quota di comproprietà di cui il Gribodo poteva disporre.

Ma a distanza di un mese appena da questo atto, il Gribodo, con rogito Martini del 31 gennaio 1926, vendeva a certo Antonio Turletti fu Giorgio di 13 anni, abitante a Castagnole Piemonte, le ragioni di comproprietà per un quarto sullo stesso stabile venduto già col rogiti precedenti.

Ne derivò — poichè il rogito Martini fu trascritto il 1.o febbraio, mentre il precedente rogito Alessio fu trascritto solo 10 giorni dopo — che il Turletti si ritenne proprietario di quanto era già di proprietà dei coniugi Pomba. E con citazione del 9 marzo egli evocava anche in giudizio i Pomba per ottenere da costoro il riconoscimento del suo diritto di comproprietà.

Tutto ciò, quando venne in luce, determinò una denuncia per truffa contro il Gribodo e contro il Turletti per complicità. Ma gli intricati interessi civili che erano connessi colla singolare questione poterono essere definiti nel frattempo, con soddisfazione dei denuncianti, i quali, al dibattimento, non curarono più la costituzione di Parte civile. Il Tribunale (Pres. conte Pinelli, P. M. cav. Villa, Canc. cav. Luotto) ha accolto la tesi giuridica che era stata propugnata dai difensori avvocati Farinelli e De Antonio: ha assolto i due imputati perchè il fatto non costituisce reato.

La catastrofe di Moriago

Il ricorso dei responsabili respinto dalla Cassazione

Roma, 27, notte.

Si ricorderà il terrificante disastro che un anno fa gettò nel lutto e nel dolore la popolazione di Moriago di Treviso. Un burattinaio ambulante, tale Fausto Braga, aveva requisito e trasformato in una sala teatrale un grande granaio dove da qualche sera dava delle rappresentazioni cinematografiche.

La sera del 26 febbraio 1928 improvvisamente dalla macchina di proiezione che era azionata dal figlio del Braga a nome Pirro si sprigionavano delle faville e ben presto delle fiammate che invasero l'intera cabina di proiezione. In un attimo il pauroso incendio si propagò a tutto il granaio. Nel panico terrificante che ne seguì il pubblico tentò invano di raggiungere la via di uscita e nella ressa per mettersi in salvo morirono 35 persone.

I responsabili Fausto Braga i figli Pirro e Lucia e con essi il podestà di Moriago, medaglia d'oro Dorigo, furono con citazione direttissima portati al giudizio del Tribunale di Treviso per rispondere di omicidio colposo. Contro il Dorigo per il quale fu negata l'autorizzazione ministeriale per essere egli quale podestà coperto dall'immunità amministrativa il giudizio non ebbe corso. Il Tribunale assolveva la Lucia Braga e condannava invece Pirro Braga a anni 2 di reclusione e a L. 1200 di multa e il padre Fausto a 1 anno 8 mesi e 10 giorni della stessa pena e L. 1666 di multa.

La sentenza veniva in seguito ad appello interposto confermata dalla Corte di Venezia. Avverso di essa i due condannati ricorrevano per Cassazione sostenendo a mezzo del loro difensore avv. Cavalotto che il Tribunale di Treviso era incorso in varie nullità nel procedimento per citazione direttissima e criticando la motivazione della sentenza della Corte di Appello di Venezia per quanto si riferiva all'affermazione della colpa degli imputati e alla misura della pena. Il ricorso è stato discusso oggi dinanzi alla 1a Sezione penale della Suprema Corte presieduta da S. E. Bianchi. Il pubblico ministero comm. Gatti ha conchiuso per l'accoglimento, la Corte però ha rigettato il ricorso.

Le malversazioni di un impiegato di Banca

Trento, 27 notte.

Al nostro Tribunale si è discusso oggi il processo a carico dell'impiegato della succursale di Trento della Banca Commerciale Italiana, Guglielmo Bianchi, di anni 31, da Parma, imputato di appropriazione indebita qualificata continuata per l'importo di oltre centoventicinque mila lire ai danni della banca stessa e di falso in atto pubblico. Le malversazioni avevano avuto inizio ancora tre anni fa. L'imputato che era pienamente confesso ha detto di aver perduto le forti somme sottratte in sfortunate speculazioni di borsa. Per mascherare le appropriazioni, il Bianchi nascondeva, a diverse riprese gli assegni che pervenivano al suo ufficio portafoglio emettendo in luogo degli assegni delle cambiali false da lui stesso firmate. Naturalmente, per fare in modo che nessuno potesse accorgersi della falsità delle cambiali, egli provvedeva a tenere nota della scadenza di ciascuna di esse, affinchè non cadessero in protesto.

Dopo le arringhe di accusa e di difesa, il tribunale ha pronunciato la sentenza, in base alla quale il Bianchi è stato condannato a quattro anni e otto mesi di reclusione, a lire 2500 di multa, alla rifusione dei danni alla Banca Commerciale ed alle spese di parte civile.

Due imputati per omicidio e spoliazione di cadavere

Milano, 27 notte.

Si ricorderà il tragico episodio avvenuto nell'agosto dell'anno scorso a Sesto San Giovanni. Il calderaio ventenne Antonio Besso Chiolerio entrato in un campo per cogliere un grappolo di uva veniva sorpreso dal proprietario del fondo, il trentaquattrenne Ambrogio Cazzaniga fu Giovanni Battista ed ucciso con un colpo di rivoltella al petto.

Il Cazzaniga, con sentenza di ieri della Sezione d'Accusa, è stato rinviato a giudizio dell'Assise per rispondere di omicidio. Col Cazzaniga comparirà davanti ai giurati anche il carrettiere diciannovenne Giovanni Comi di Paolo, domiciliato a Sesto, il quale, secondo l'accusa, passando poco dopo il delitto dal luogo nel quale già cadavere giaceva il Chiolerio, avrebbe tolto dagli abiti che il medesimo indossava un orologio con catena ed una penna stilografica. Entrambi gli accusati sono detenuti.

Condanna per falso in cambiale

Cuneo, 27 notte.

Paroldi Teobaldo fu Vittorio, di anni 58, da Ceva, sarto, era debitore di tal Voarino Celso di lire 2000, ma non avendo danaro gli rilasciò due cambiali da lire 1000 ciascuna. Avendogli il Voarino richiesto l'avallo del suocero Beruti Vittorio, il Paroldi senza frapporre indugi falsificò la firma del suocero e consegnò la cambiale al Voarino. All'udienza di oggi il Paroldi cercò di giustificarsi facendo cadere la colpa della falsificazione sulla moglie defunta, ma le perizie calligrafiche hanno accertato che autore delle false firme era il Paroldi ed il Tribunale lo ha condannato a tre anni e sei mesi di reclusione.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Una contro-rivoluzione in Cina

PECHINO, marzo.

Le agenzie telegrafiche avranno informato i lettori del movimento iniziatosi nella parte orientale dello Shantung per abbattere l'attuale Governo nazionale. Chang Tsung-Chang, o il «generale bandito» come lo appellano i suoi oppositori, dopo di essere stato l'estate dell'anno scorso sconfitto di mala maniera, riparò a Dairen, dove — protetti dall'immunità che loro accorda il Giappone come rifugiati politici — si sono riuniti tutti gli antichi funzionari civili e militari che in seguito alle frequenti guerre infierite in Cina sono stati costretti a scappare, molte volte con i tesori accumulati. E colà non solo vi sono generali spodestati e capi di Provincie che hanno dovuto lasciare ad altri la cura di amministrare... e spogliare il paese, ma sono anche parecchi nobili mancesi, fra i quali il Principe Kung che lasciò Pechino, sino da quando vi fu dichiarata la Repubblica: e ciò in contrasto con quanto fecero altri Principi che divennero poi anche «advisers» di Presidenti di Repubblica o di «Generalissimi» come Chang-Tso-Lin!

Una massa di scontenti

Tutta questa proteiforme massa di scontenti nel forzato esilio complotta, sperando in un prossimo ritorno al potere, onde soddisfare le proprie ambizioni, quasi sempre interessate!

Fu annunziato che il movimento attuale era capitanato da Chang Tsung-Chang; e se fosse proprio così sarebbe destinato a fallire sicuramente perchè quel tale «condottiero», negli anni durante i quali ha regnato despota assoluto nello Shantung, non ha fatto che ammiserire quella regione! Ma pare che oltre a Chang entrino nel movimento — e da ciò la possibilità di riuscita — anche ex-Presidenti della Repubblica, come Tuan Ci-Juè e Tsao Kun, e altri capi militari come i Marescialli Wu Pei-Fu e Sun Chuan-Fan. E come se ciò non bastasse, anche il Principe Kung è associato alla impresa, non tanto per una possibile restaurazione dell'Impero — che crediamo impossibile — quanto per dare prova che tutti i vecchi partiti sono contro quello nazionalista che ora comanda.

Si dice — e con insistenza — che i fondi necessari alla impresa siano stati forniti da una Nazione vicina alla Cina; ma se si dovesse credere a tutto quello che si addebita a quel paese ci sarebbe da riempire le colonne del giornale!

Ritornando al tentativo di contro-rivoluzione, giorni fa, Chang Tsung-Chang ed altri sbarcarono — portativi... manco a farlo apposta! — da un bastimento giapponese, fidando su riparti di truppe ch'erano anticamente sotto il comando di Chang e che erano poi passate ai nazionalisti.

Finora le cose non sono andate molto bene per Chang, ma pare che egli lavori con denaro per avere dalla sua parte le truppe che gli sono opposte; e sta di fatto che finora il Governo di Nanchino non è riuscito a far arrivare sul posto altre truppe!

Il «generale brigante»

Il «Generale brigante» voleva far base delle sue operazioni Chefoo, per avere possibile la ritirata non solo, ma poter ricevere «dall'altra sponda» munizioni. Finora non vi è riuscito, ma non è detta l'ultima parola, anche perchè le truppe di Chang — che ha raccolto intorno a sè soldati sbandati e briganti — sono più numerose di quelle «lealiste».

Se il movimento succederà è certo che si estenderà ad altre regioni, dove è vivo il malcontento contro l'attuale Governo.

Il programma dell'opposizione sarebbe quello di fare di nuovo di Pechino la Capitale della Cina e di rimettere il supremo potere nelle mani di Tuan Ci-Juè che fu Presidente Provvisorio della Repubblica quando a Pechino imperavà Fêng Yü-Hsiang.

Il Governo nazionalista finora non ha fatto che aggravare le condizioni economiche del Nord della Cina. Il popolo non vive colle dottrine e colle «massime» di Sun Yat-Sen: ci vuol altro! E finora — malgrado la buona volontà e le dichiarazioni ripetute — il governo dei nazionalisti non ha portato alcun beneficio. E' per questa ragione che tutti i diversi partiti contrari si sono alleati: ma riusciranno? E' difficile il dirlo, ma è certo invece che se l'opposizione avesse del trionfo vedremo subito un Governo nel Nord ed uno nel Sud: il che dimostrerebbe che la riunificazione della Cina sotto i seguaci della fede di Sun Yat-Sen è cosa molto lontana ad avverarsi!

Una ragione che impedisce poi alle truppe nazionaliste di agire con sollecitudine — come dovrebbe fare se volesse schiacciare la controrivoluzione — è che la ferrovia da Tsingtao a Tsinanfù, lungo la quale dovrebbero avanzare le truppe nazionaliste, si trova presidiata dai giapponesi che hanno dichiarato non faranno passare nè truppe di Nanchino, nè truppe di ribelli.

Fra questi — innumerevoli — sono i briganti che da anni infestano lo Shantung e contro i quali nessuno è riuscito. Ciò potrebbe avere un peso, perchè la storia della Cina — non quella fatta dai giovani cinesi che parlano inglese e che sembrano agli occhi dei propri connazionali degli stranieri! — insegna che briganti di ieri sono diventati coi loro Generali (Chang Tso-Lin ne fu un'esempio) i governanti di poi. E quello che è strano si è che non hanno fatto peggio degli altri!

La debolezza del Governo nazionalista

Malgrado l'apparenza, il Governo nazionalista non è poi tanto forte in sella come vorrebbe far credere. Una prova se ne è avuta nel fatto che giorni or sono il Capo del Governo Provinciale dell'Hu-nan, che era stato nominato colà tempo fa dal «Governo Centrale» è stato scacciato, insieme alle sue truppe da altre più numerose e comandate da un Generale che fa parte di quel tale «Governo Centrale»! E questo ha dovuto ingoiare l'amara pillola con perdita notevole di «faccia» che per i cinesi è tutto!

Le truppe dei due generali sono ora per venire alle mani, ma l'Hunan è sotto il dominio di un partito che non è proprio «amicissimo» di quelli che comandano a Nanchino!

E come ciò non bastasse vi sono delle Provincie che riconoscono solo nominalmente il Governo nazionalista, ma che non ammettono esso si immischi nell'amministrazione locale e nelle finanze! Tutto ciò che s'è detto circa la unificazione finanziaria, la riduzione dell'esercito ecc., è cosa fatta sulla carta, ma che non avviene e non avverrà. E ciò non è tanto per colpa del Governo Centrale quanto delle Provincie che non vogliono essere dominate. Ciò era possibile sotto l'Impero quando l'Imperatore era una specie di dio per i cinesi, ma non è possibile ora: e ogni Provincia della Cina è più vasta di uno Stato europeo!

Abbiamo prospettato le condizioni del momento perchè i lettori possano spiegarsi gli avvenimenti ulteriori; e perchè si deve andar cauti quando si crede che la Cina sia unificata sul serio. Ciò deve far bene riflettere i Governi esteri prima di accordare alla Cina quanto essa domanda in fatto di giurisdizione consolare e di retrocessione dei *settlements*!

La Cina ha un nuovo imperatore

Sin dall'anno scorso, quando imperversava la campagna delle Armate nazionaliste contro il Nord, nella Provincia dell'Ho-nan, che è stata ridotta alla miseria estrema dalla lotta civile degli ultimi anni e dalla carestia, in una parte notevole del territorio erano sorte — o meglio avevano preso grande piede — le diverse società segrete, come quella delle «Lance rosse», della «Grande sciabola», ecc. Queste società prosperarono perchè rappresentavano l'opposizione alle truppe che invadevano la Provincia, ed erano fiorenti perchè erano la «self-defence» contro chi certamente avrebbe aumentato le tasse già insopportabili!

Lo stesso Fêng Yü-Hsiang — come altri capi militari — dovette assoggettarsi talora alle pretese di queste società segrete. E nello Shantung — che come si sa fu la patria di origine dei «boxers» che portarono i moti del 1900 — assieme ai disordini, alla carestia, le «Lance rosse» e la setta della «Grande sciabola» si moltiplicarono. Colà, e propriamente nel Distretto di Ch'ang-shan, a Ting-wang-chuang, il Capo locale dall'anno scorso si dichiarò «indipendente». Confiscò le proprietà e le amministrò, facendo molti seguaci, e accumulando tanto denaro da inviarne anche a Chang Tsung-Chang, quando costui dominava nello Shantung. Fece ciò per ottenerne la neutralità, e vi riuscì.

Questo Capo, che si chiama Ma Shih-Wei si è proclamato un Imperatore ed ha issato lo stendardo col drago celeste in campo giallo (come l'Imperatore dei Cing). Si dà per certo che nei dintorni del suo Distretto abbia potere incontestato, spalleggiato come è dalle diverse sette alle quali abbiamo sopra accennato. Tale e quale come ai tempi dei «boxers» i suoi seguaci dichiarano di essere «invulnerabili»: ed ha stabilito una vera Corte con tre Imperatrici e sei concubine imperiali!

Appena scoppiato il movimento — di cui fa parte Chang Tsung-Chang per rovesciare il governo nazionalista — questo «Imperatore» gli ha spedito messi e denari, sperando forse aiuto nella sua folle impresa!

Ci dispiace per lui ma crediamo che Ma Shih-Wei rimarrà «Imperatore» nel suo Distretto, fino a quando un generale — che sia di un campo o dell'altro non importa — gli muoverà guerra. Egli nutre delle speranze irrealizzabili, ma la sua follia dimostra come in Cina sia ancora facile — data la mancanza di comunicazioni e la persistenza di strane superstizioni — sollevare una rivolta nell'interno, fidando sull'ignoranza delle masse. E ciò perchè in questi luoghi vi si ritrova la Cina di Confucio, tale e quale come duemila anni or sono! La democrazia, il Parlamento, la libertà ed il resto sono tutte cose ignorate, e non si crede ai postulati del partito nazionalista che promette cose che lasciano indifferente completamente la mentalità delle masse lontane dai centri, che hanno acquistato una «vernice» occidentale soltanto!

Ritorna il caos?

Nel partito nazionalista o «kuomitang» vi sono due fazioni: l'ala di destra, alla quale appartengono i «veterani della rivoluzione» che sono disprezzati dai giovani aderenti al partito che costituiscono l'ala di sinistra con tendenze assolutamente estremiste. Fra queste due ali vi è un Centro che va ora a destra ora a sinistra, a seconda delle necessità del momento. L'ala sinistra o comunista è ora in furore per la politica seguita dal Governo che ha sorpassato Chang Tso-Lin nella repressione degli avversari; ed è capitanata da Wang Ching-Wei, il quale, quantunque avversario accanito degli stranieri, ogni volta che è in disgrazia va a rifugiarsi in Francia.

L'attitudine di Fêng Yü-Hsiang è dubbia; ma siccome egli, quantunque Ministro della Difesa Nazionale, non fa parte dei rappresentanti che saranno ammessi al Congresso, non avrà modo di prendere parte alle deliberazioni. Malgrado ciò coi duecentomila soldati di cui dispone potrebbe essere una forza preponderante se le decisioni del Congresso non fossero di suo gradimento!

Da quanto abbiamo detto si vede che la situazione non è del tutto rosea per il Governo attuale.

L. N. Di Giura.

Una vittoria dei nordisti «senza colpo ferire»

Che Fu, 27 notte.

Le truppe del generale nordista Ciang-Tsun-Ciang si sono impadronite di questa città, che hanno occupato senza colpo ferire. L'avvenimento, caratteristico delle battaglie cinesi, è ascritto a tradimento da parte delle truppe nazionaliste, che presidiavano la piazza o di quelle scaglionate lungo il fronte occidentale dell'esercito nazionalista. I soldati nazionalisti hanno cominciato ad evacuare regolarmente Che Fu alle 3 di stamane, lasciando enorme quantità di munizioni. Alle 8 i nordisti di Ciang-Tsun-Ciang entravano comodamente in città.

Waldemaras e gli ebrei
Che cosa deciderà il Consiglio dei Vescovi?

Vienna, 27 notte.

Notizie da Riga dicono che la popolazione lituana attende per domenica la lettura nelle Chiese di una dichiarazione del Consiglio dei Vescovi contestante la legalità del Governo presieduto da Waldemaras, il quale si sarebbe macchiato di duplice colpa, di pensare di diminuire il considerevole numero di feste comandate facendole cadere alla domenica e di consentire agli ebrei, che costituiscono parte considerevole della popolazione lituana, di esercitare il loro traffico alla domenica dall'una alle quattro. Waldemaras, interrogato al riguardo, disse di non credere che simile passo parta dal Consiglio dei Vescovi tanto più che, essendo illegale, costringerebbe il Governo ad agire in conformità. A quanto sembra i demo-cristiani non intenderebbero disarmare e d'altra parte si crede in generale come cosa assai difficile che il Consiglio dei Vescovi voglia spingere la cosa fino agli estremi. (Radio Stefani).

Gandhi condannato all'ammenda di una «rupia»

Calcutta, 27 notte.

Il capo dei nazionalisti, Gandhi, è comparso stamane dinanzi al Tribunale che lo ha condannato all'ammenda di una rupia. Altri quattro imputati sono stati pure condannati alla stessa ammenda. Il processo si connette alle manifestazioni nazionaliste del 4 corrente contro i prodotti stranieri. Come è noto Gandhi aveva fatto incendiare stoffe e abiti di origine straniera nel pubblico parco di Calcutta e, in seguito a tale fatto, si verificarono dei disordini. Gandhi era stato arrestato e posto in libertà provvisoria dietro cauzione. (Radio Stefani).

La catastrofe del porto di Amburgo
L'«Europa» verrà ricostruita - Curiosi presagi sulla sua cattiva stella

Berlino, 27, notte.

Sono state spente le fiamme dell'incendio, che ha totalmente distrutto l'*Europa*, nel Cantiere di Amburgo. La gigantesca carcassa giace ormai inerme e fumante, ma già davanti ad essa risorgono i propositi di ricostruzione e di rinascita. Il disastro è stato pressochè completo. Del tutto distrutta è la coperta media della nave e in gran parte la prua e in proporzioni minori la poppa. Degli otto piani della nave, i primi sono stati alquanto risparmiati dal fuoco, e così fortunatamente anche il prezioso macchinario, che è rimasto pressochè intatto. I danni ascendono soltanto ad oltre 30 milioni, e ciò, perchè per fortuna gli arredamenti di lusso ai piani superiori non erano ancora stati applicati sul posto. Il rappresentante berlinese del «Norddeutscher Lloyd» dichiara intanto ai giornali che la nave sarà immediatamente ricostruita. Un particolare curioso, che i giornali riferiscono, è che la nave mostrò subito fin da quando fu varata, la sua cattiva stella. Già i vecchi marinai amburghesi furono subito rattristati dal fatto che proprio nel momento del varo infieriva un grande incendio nel porto di Amburgo.

Ma vi è ancora peggio: la bottiglia di *champagne*, lanciata all'atto del battesimo, mancò il colpo e non si infranse. Solo una seconda bottiglia scoppiò contro la parete, ma, ahimè!, la macchia del vino augurale rimase stampata proprio al posto del num. 13 nella scala di immersione della nave.

Un incrociatore francese porterà il nome del Maresciallo Foch

Una pensione di 100 mila franchi e il palazzo di via Grenelle alla vedova

Parigi, 27, notte.

All'indomani dei funerali nazionali del Maresciallo Foch, il Governo ha ritenuto che la Francia dovesse dimostrare in modo tangibile la propria riconoscenza verso il grande Soldato non dimenticando la sua famiglia. Perciò il ministro delle Finanze Cheron, a nome del Governo ha presentato un progetto di legge per accordare una pensione annua di 100.000 franchi alla vedova del Maresciallo Foch. Nella esposizione dei motivi che hanno indotto alla presentazione del progetto in parola il ministro dice:

«La Francia e i suoi Alleati hanno fatto ieri al Maresciallo Foch funerali degni dei suoi servigi e della sua gloria. Egli aveva, quando era in vita, rifiutato le dotazioni che l'Inghilterra e l'America volevano offrirgli. Ma nessuno può ammettere che, all'indomani delle grandiose manifestazioni di cui siamo stati testimoni, la vedova e i nipoti dell'illustre Soldato siano dimenticati. E' perciò che noi abbiamo l'onore di proporre di attribuire alla vedova del Maresciallo Foch, oltre alla sua pensione normale, una pensione straordinaria di 100.000 franchi reversibile ai nipoti sino alla loro maggiore età».

Da parte sua il ministro della Marina, Leygues, ha deciso di dare il nome del Maresciallo Foch all'incrociatore corazzato di 10.000 tonnellate in costruzione a Brest e il cui varo avrà luogo alla fine di aprile o ai primi di maggio.

Alla fine della seduta odierna la Camera ha approvato, senza discussione, l'attribuzione alla vedova del Maresciallo di questa pensione. D'altra parte si annuncia che il Governo ha deciso di lasciare alla signora Foch il palazzo di via Grenelle che era stato messo a disposizione del Maresciallo e nel quale questi è morto.

La interminabile sfilata degli ex-combattenti

Intanto, in seguito al malcontento espresso da un certo numero di combattenti per non avere potuto sfilare dinanzi alla bara del Maresciallo Foch al momento dei suoi funerali, per decisione del Presidente del Consiglio è stato loro stamane riservato l'accesso agli Invalidi. Dalle 10 del mattino fino a sera inoltrata, un incessante pellegrinaggio ha avuto luogo dinanzi alla cripta ove riposa il grande Soldato. Una doppia fila di Guardie Repubblicane incanalava la folla attraverso il grande cortile e la cappella di San Luigi. Questa folla era talmente rispettosa e calma che venne dato l'accesso non soltanto agli ex-combattenti ma a parecchie migliaia di parigini, i quali poterono così rendere al Comandante scomparso il loro omaggio. La bara era stata questa mattina trasportata dallo stretto corridoio che conduce alla cripta ai piedi dei pochi gradini che si trovano dietro l'altare maggiore della Cappella degli Invalidi. In buon ordine e in un silenzio profondo, il pio pellegrinaggio ha sfilato intorno all'altare. Ognuno si fermò per un istante salutando commosso il catafalco che si scorgeva attraverso il cancello di ferro battuto. Il tenue chiarore dei ceri faceva brillare il bastone di Maresciallo e le innumerevoli decorazioni che, su cuscini di velluto nero, erano state deposte intorno alla bara che, come ieri, era ricoperta dalla bandiera tricolore e sormontata dal berretto, dalla sciabola e dalla tunica del Maresciallo.

La salma verrà tumulata domani mattina alla presenza della vedova del Maresciallo e del generale Mariaux, governatore degli Invalidi, nella tomba provvisoria ove rimarrà sinchè un grande mausoleo degno della gloria del Maresciallo non sarà stato eretto nella Cappella di Sant'Ambrogio.

Tre interpellanze sugli incidenti di ieri

Quanto agli incidenti di ieri essi avranno un'eco tanto alla Camera quanto al Consiglio municipale. Il deputato socialista Giulio Uhry ha chiesto infatti di interpellare il Governo sulle manifestazioni prodottesi davanti a Palazzo Borbone, mentre il deputato socialista Rivière ha presentato un'altra interpellanza sulle ragioni che hanno motivato l'interruzione della sfilata degli ex-combattenti e degli invalidi davanti alla bara del Maresciallo Foch. Questa interpellanza sarà discussa insieme a quella del deputato Uhry. Ma col comunicato ieri trasmessovi il Presidente del Consiglio sembra avere risposto anticipatamente alle eventuali interpellanze.

Da parte sua il presidente del Gruppo dei combattenti al Consiglio municipale, Adriano Oudin, ha scritto al prefetto di Polizia per informarlo che domani lo interrogherà circa gli incidenti di ieri. Si fa per altro osservare che il prefetto di Polizia, Chiappe, non ha fatto che seguire le istruzioni che gli erano state impartite con un tatto e una delicatezza che tutti non hanno mancato di riconoscergli.

Una colazione offerta da Painlevé ai Capi delle Delegazioni estere

Parigi, 27, notte.

Il ministro della Guerra, Painlevé, ha offerto oggi una colazione in onore dei capi delle Delegazioni militari straniere venute a Parigi per assistere ai funerali del Maresciallo Foch. Alla colazione erano pure invitati i Marescialli di Francia.

Le Delegazioni dell'Esercito inglese sono partite stamane dalla stazione del Nord; un po' più tardi, salutato da una Compagnia di Fanteria coloniale, è partito il distaccamento dei Granatieri belgi per Bruxelles. Infine nel pomeriggio è partita la Delegazione inglese composta dei Marescialli Plumer, Trenchard, Jacobs, del generale Grandville Ryrie, di Lord Allenby e di sir Giorgio Milner.

Una solenne Messa a Roma

Roma, 27 notte.

Stamane nella chiesa di S. Luigi dei Francesi, per iniziativa dell'ambasciatore di Francia presso il Quirinale, sig. Beaumarchais, è stata celebrata una Messa solenne in suffragio del maresciallo Foch, presenti il Duca d'Aosta, i membri del Corpo diplomatico, il Grande Ammiraglio Duca Thaon di Revel, i sottosegretari di Stato alla Guerra, alla Marina e alla Aeronautica, il senatore Brusati in rappresentanza del Senato, i rappresentanti delle forze armate, il Governatore principe Boncompagni Ludovisi, i rappresentanti dei Combattenti italiani, della colonia francese e gli studenti cattolici francesi in pellegrinaggio a Roma, numerosi cappellani dell'Esercito del Reno e varie altre personalità.

La chiesa era decorata con trofei di bandiere tricolori e nel mezzo di essa era stato eretto un grande tumulo anch'esso ricoperto dalla bandiera francese. Era a ricevere gli invitati l'ambasciatore De Beaumarchais con i membri dell'Ambasciata. In uno dei coretti ha assistito alla Messa l'ambasciatore di Francia presso la Santa Sede, De Fontenay. Mons. Boudinhon, rettore della chiesa di S. Luigi dei Francesi, ha celebrato la Messa ed ha poi impartito la benedizione al tumulo. Alla fine della cerimonia l'organo ha intonato la Marsigliese tra la commozione di tutti i presenti.

Il processo dei due negri
Dal jazz ai lavori forzati e alla ghigliottina

Parigi, 27, notte.

E' Lafortune che ha accoppato la signora Marteau e strangolato la signora Lemoine o è Julan? Oppure, come è più probabile, hanno lavorato insieme per condurre a buon fine la doppia tragica impresa? Le deposizioni dei testimoni non hanno fatto la luce su questo punto. Il brigadiere Moreaux che diresse l'inchiesta si rifiuta di rispondere al riguardo.

— Io non ero presente — ha detto — tutto quello che so si è che i due negri sono stati visti entrare insieme in casa della signora Lemoine ed insieme uscirne. Ma, se volete assolutamente la mia impressione, questa è che Lafortune è più colpevole perchè egli conosceva le due vittime ed è lui che deve per lo meno avere indicato il colpo da fare.

Il capo dell'ufficio di identità giudiziaria, Bayle, non ne sa di più. Egli ha rilevato delle impronte digitali, ma non sui cadaveri che non ne conservano, bensì su una bottiglia e sui mobili. Queste impronte sono di Julan, ciò che potrebbe provare che Julan fu in particolar modo intento a rubare.

L'ingenua deposizione d'una mancata vittima

Altri testimoni numerosi non hanno visto nulla dei due delitti. Non possono quindi pronunciarsi. Soltanto gli accusati potrebbero fare la luce sul mistero, ma si guardano bene dal parlare. Ognuno di essi accusa l'altro, provocando uno scambio di veementi smentite, veemenza che ha finito per comunicarsi anche ai difensori tanto che ad un certo momento l'avvocato generale Gaudel deve interporsi dicendo:

— Signori, se continuiamo così bisognerà mettere una guardia tra di voi.

Si stava per passare alle arringhe quando si presenta l'ultima testimone, una testimone capitale per l'accusa, la signora Lesieux, che riuscì a sfuggire ad un tentativo di assassinio di Lafortune. Questa signora, per quanto di una certa età, conobbe il ballerino negro in un caffè e se lo condusse a casa.

— Egli mi ha — racconta — offerto del rhum, del rhum che aveva comprato...

— No, lo aveva rubato — precisa il presidente Dacquart.

— Insomma del rhum. Ad un tratto egli mi ha afferrata alla gola cercando di strangolarmi. Io mi sono dibattuta, ho gridato, ho resistito ed allora Lafortune è scappato.

E la teste aggiunge:

— Egli ha mancato il suo colpo e ne sono molto soddisfatta...

Queste parole provocano nell'aula una grande ilarità che Julan dissipa con una parola.

— Lafortune mi ha detto che voleva ucciderla, ma che aveva mancato il colpo e che ne era molto spiacente!

Infine l'avvocato generale Gaudel si alza e pronuncia una requisitoria spietata.

— All'inizio della mia requisitoria — egli dice — vi chiedo un verdetto senza pietà. Julan e Lafortune meritano la pena di morte!

Dopo questo preambolo poco promettente per i due accusati, l'avvocato ricostruisce la vita condotta a Parigi dai due negri che non hanno avuto che sordide avventure. La stessa miseria, la stessa pigrizia nell'uno e nell'altro e gli stessi vizi. Essi si sono incontrati ed hanno simpatizzato fino al furto e fino all'assassinio.

Quando parla della signora Marteau, il rappresentante della pubblica accusa esclama:

— Le conseguenze del vostro delitto, miserabili, sono peggiori che se l'aveste uccisa perchè la poveretta è impazzita. Entrambi eravate là: come spiegare allora la cosa se non ammettendo che Lafortune ha accettato il prezzo del delitto?

Quando parla dell'altra vittima, della signora Lemoine, egli ne traccia un ritratto impressionante.

— Una vecchietta dolcissima che conosceva delle canzoni e che sapeva fare la felicità dei bambini che venivano affidati a lei. I due miserabili l'hanno strangolata, soffocata, massacrata e, quasi non fosse abbastanza, l'hanno anche insozzata.

Quando si uccide per andare al dancing...

Uno degli imputati è più colpevole dell'altro? Per l'Avvocato generale, no. Forse Julan si è mostrato più crudele; forse Lafortune ha dato prova di maggiore astuzia, ma entrambi hanno ucciso: la cosa non è dubbia.

— E quando si assassina per procurarsi dei piaceri e recarsi al dancing, si è banditi. L'uno e l'altro incorrono nella stessa responsabilità. E' dunque su tutti i quesiti che voi, signori giurati, risponderete e nessuna circostanza attenuante! Ho lungamente meditato e vi chiedo con ansietà e con fiducia di proteggere la società. E' nella commiserazione infinita ispiratami dalla sorte delle vittime che ho trovato il coraggio di chiedervi la morte dei colpevoli...

Che cosa potevano opporre i difensori? Gli avvocati Theon e Freynet hanno assolto con lodevole slancio la difficile missione che si erano assunta. Dopo avere seguito passo per passo i loro clienti nelle loro rispettive menzogne, si sono trovati stretti da una argomentazione che non lasciava adito a nessuna via di uscita.

— E' Lafortune che ha indicato il delitto da compiersi e che al delitto ha trascinato il suo debole complice — tentò di dimostrare l'avvocato di Julan.

— E' Julan il bruto, il sicario, il tentatore! — rispose l'avvocato di Lafortune.

Ma che cosa dimostravano in tal modo i due avvocati se non la incredibile bruttura morale dei due accusati? I giurati riunitisi nella camera delle deliberazioni hanno risposto affermativamente a tutti i quesiti. Ma ritenendo che dal processo pareva risultare che Lafortune aveva trascinato l'amico suo nelle due tragiche spedizioni, hanno concesso a Julan le attenuanti. Per ciò la Corte ha condannato quest'ultimo ai lavori forzati a vita mentre Lafortune veniva condannato alla pena di morte.

Un grattacielo di Chicago costruito da un italiano

Chicago, 27 notte.

Il giornale *Chicago Daily News* avrà presto una nuova grandiosa sede in un edificio di 25 piani, costruito sotto la direzione di un italiano, l'ingegner Giuseppe Esposito, il quale costruì anche il grande Union Depot che è considerata come una delle migliori stazioni ferroviarie del mondo. Il grande palazzo del giornale chicaghese, che è ormai quasi pronto, è ricco di marmi che sono stati forniti da un altro italiano, il signor Federico Sialla.

La selvaggia caccia dei proibizionisti

Aurora, (Illinois), 27 notte.

Gli agenti della polizia proibizionista hanno fatto l'altra sera una irruzione in un locale ove si sospettava si esercitasse il traffico illecito di bevande alcooliche. Che cosa sia avvenuto nel locale non è ancora dato sapere con precisione, ma fatto si è che il proprietario del locale è rimasto ucciso dagli agenti. La moglie, che si era gettata sul corpo esanime del marito, è stata a sua volta uccisa da colpi di rivoltella e anche un ragazzo di 9 anni è rimasto ferito da colpi di arma da fuoco.

CRONACA CITTADINA

Le norme generali per la repressione delle violazioni delle leggi finanziarie

III.

Pur adottando un rigore inusitato per colpire le infrazioni nel campo tributario, il legislatore si è preoccupato di quei contribuenti che, avendo commesso qualcuna delle violazioni delle leggi finanziarie, riconoscano il loro fallo [illegible]

[illegible]

L'istituto dell'oblazione

[illegible]

Le garanzie ed i privilegi

[illegible]

Le evasioni fiscali

e la decorrenza dell'imposta

Un nostro lettore, riferendosi alle leggi sulle penalità per le evasioni fiscali da noi pubblicata a suo tempo, ci ha posto il quesito circa il trattamento che verrebbe fatto dagli Uffici distrettuali delle imposte in occasione di nuove tassazioni [illegible]

[illegible]

L'Associazione Monarchica integralista

si trasforma in Centro di Studi monarchici

[illegible]

Giovani Italiane di Torino ricevute dal Duce

«Dovete sentirvi fiere d'essere torinesi»

Ci telefonano da Roma, 27 notte:

E' da qualche giorno ospite di Roma un grazioso stuolo di Giovani Italiane di Torino: un gruppo di 141, guidato dalla fiduciaria provinciale baronessa Mercedes De Martino, è giunto nella capitale lunedì; un altro gruppo di oltre un centinaio, costituito dalle Giovani Italiane della Scuola professionale «Maria Laetitia», è giunto ieri, sotto la guida della direttrice professoressa Cotto. Esse sono alloggiate in due conventi di suore. Nella giornata di ieri le Giovani Italiane hanno visitato le basiliche, il Foro Traiano e i Musei capitolini, indi hanno reso omaggio al Milite Ignoto. Alle 18,30 al Palazzo del Littorio sono state presentate a S. E. Turati, al quale è stato offerto un magnifico mazzo di fiori. Il Segretario del Partito ha rivolto loro parole di saluto, compiacendosi per la perfetta organizzazione e disciplina. Ha brevemente accennato ai loro doveri di oggi e di domani nella famiglia e di fronte alla Nazione.

Stamane le Giovani Italiane hanno visitato il Colosseo e la Passeggiata archeologica. Alle 15, sempre accompagnate dalla baronessa De Martino e dalla professoressa Cotto, e dalle capi-gruppo, hanno assistito ad uno speciale spettacolo del Planetarium, che le ha vivamente entusiasmate.

Le giovani torinesi si sono quindi recate a Palazzo Chigi per essere ricevute dal Duce. Nel salone della Vittoria, alle 18,30, esse sono state presentate a S. E. Mussolini dall'on. Turati. Il Duce, entrando nel salone, saluta romanamente. L'entusiasmo delle giovani raggiunge il colmo: esse esprimono il loro affetto e la loro ammirazione per il Capo del Governo con ripetuti applausi ed alalà. Vengono poi offerti al Duce un magnifico cesto di giacinti ed un mazzo di finissimi fiori artificiali preparati dalle giovani stesse. Il Duce sorride, ringrazia e rivolge ad alcune delle giovani qualche domanda intorno al breve soggiorno di Roma. Rivolge poi loro, tra la più viva attenzione del grazioso uditorio, parole di saluto esaltando Torino e il forte ed operoso Piemonte. Un'altra manifestazione di entusiasmo viene improvvisata dalle fanciulle, quando il Duce, seguito da S. E. Turati, abbandona il salone della Vittoria.

Dopo il ricevimento del Capo del Governo, le giovani hanno continuato le visite. Abbiamo avvicinato il gaio corteo. Quello che sembra avere colpito maggiormente le giovani piemontesi è l'affabilità dimostrata dal Duce nel loro riguardi, la spigliatezza con la quale si era mescolato in mezzo a loro, la gioia con la quale aveva risposto al loro vibrante saluto. «Egli — hanno concluso — ci ha anche parlato a lungo, dicendoci tante cose belle e grandi della nostra Torino, ed ha soggiunto che «dobbiamo sentirci fiere di essere torinesi».

La cittadinanza torinese ad Arturo Ferrarin

Con deliberazione odierna il Podestà ha conferito ad Arturo Ferrarin la cittadinanza onoraria torinese.

Stabilitosi a Torino, dopo la vittoria cui egli aveva valorosamente contribuito, Ferrarin ebbe modo di perfezionarsi con lunghe ed assidue prove la sua forte tempra di pilota e di affermarsi con alcuni records notevoli che ne fecero conoscere il nome a tutti gli studiosi di aviazione e gli diedero fama.

Da Torino egli partì per il volo Roma-Tokio. A Torino preparò nel silenzio con l'eroico comandante Carlo Del Prete la leggendaria transvolata dell'Atlantico, che doveva dare a Del Prete la immortalità nel ricordo degli Italiani e a lui la gloria di primo aviatore del mondo.

Torino può dunque essere ritenuta per Arturo Ferrarin sua città di adozione: per l'affetto che egli le ha dimostrato e le dimostra eleggendola a sua residenza e pel fatto di avere egli, nel nostro cielo, entro la cerchia solenne delle nostre Alpi, compiuta la preparazione tecnica e spirituale per le sue mirabili imprese.

Modesto, tenace, silenzioso, operoso come un torinese di antica razza, Ferrarin ebbe a Torino le dolci ali e quei perfetti motori che nel sicuro pulsare ricordano il largo e possente ritmo della nostra industria: a sua volta Torino ebbe il suo nome portato da Ferrarin fra i più lontani popoli d'Oriente e d'Occidente come Roma lo ebbe dalle aquile delle sue Legioni.

Un così stretto vincolo doveva logicamente avere il suo riconoscimento ufficiale: da ciò il provvedimento podestarile oggi adottato in occasione delle onoranze tributate a Roma a Ferrarin per la consegna della medaglia d'oro al Valore Aeronautico.

Della sua deliberazione il Podestà ha data notizia ad Arturo Ferrarin ed a S. E. Balbo coi seguenti telegrammi:

«*Arturo Ferrarin - Roma.* — La civica Amministrazione, con mia deliberazione odierna, ti ha conferito cittadinanza onoraria torinese. Sono particolarmente lieto di annunziarti il nuovo vincolo di affetto per questa nostra Torino ove in silenzio hai preparati i tuoi voli di aquila, mentre a Roma ti si onora con la massima ricompensa al Valore Aeronautico. Col mio saluto ti giunge quello di tutti i tuoi nuovi concittadini orgogliosi di te. — Podestà *Thaon di Revel*».

«*S. E. Balbo, Sottosegretario di Stato per l'Aviazione - Roma.* — Con mia deliberazione odierna ho conferito cittadinanza onoraria torinese Arturo Ferrarin che il nome e la fierezza dell'Italia rinnovata e la potenza della nostra industria ha portato ai popoli più lontani. Dandone notizia E. V. mentre Roma onora grande volatore colla massima ricompensa al Valore Aeronautico, sono orgoglioso di esprimere i voti di tutti i concittadini per nuovi trionfi aviazione italiana da voi guidata nel nome del Duce per le fatidiche fortune della Patria e del Re. — Podestà *Thaon di Revel*».

Il Giovedì Santo al Duomo

Stamane alla Cattedrale avrà luogo l'annuale consacrazione degli olii santi che poi verranno distribuiti alle singole parrocchie dell'archidiocesi. La funzione che è molto lunga e bellissima comincia alle ore nove. La consacrazione è fatta da S. Eminenza il Cardinale Arcivescovo Giuseppe Gamba assistito dal capitolo metropolitano e da numeroso clero.

Nel pomeriggio avrà luogo la tradizionale visita alle chiese.

Orario pasquale

sulla ferrovia e tramvia canavesana

Si rende noto che, in occasione delle feste pasquali, tutti i biglietti di andata e ritorno distribuiti dalle stazioni delle linee della Ferrovia canavesana, da sabato 30 corr., saranno valevoli per il ritorno a tutto martedì 2 aprile.

Il valoroso balilla di Cavoretto

Italo Fioretta racconta alla «Stampa» l'episodio di cui fu protagonista — Il balilla elogiato dai suoi gerarchi — Il suo ritratto inviato al Duce.

Abbiamo ieri pubblicato la notizia dell'atto coraggioso compiuto dal balilla Italo Fioretta, di 12 anni, il quale riusciva a strappare da morte sicura il ragazzo di sei anni Oreste Nicolini che, imprudentemente, aveva toccato un filo percorso da corrente ad alta tensione.

Ci siamo recati a visitare il piccolo Fioretta, che abita in Strada della Creusa (Cavoretto) nella cascina Vialardi, in una zona solitaria della collina. La famiglia di cui fa parte il balilla è tutta composta di contadini. Anche il ragazzo è stato abituato alla vita dei campi ed è così cresciuto forte, vivace, intelligente. Egli frequenta la quinta classe elementare ed appartiene, come dicemmo ieri, alla 252.a Centuria dei Balilla.

E' figlio unico. Suo padre è stato combattente, ed è morto nel 1918 per ferite riportate al fronte. La madre, i nonni, gli zii che abitano nella stessa cascina, vogliono molto bene al piccolo Italo, ed egli, a chi gli parla, ricorda con orgoglio la gloriosa morte del padre.

Italo ci racconta con semplicità come avvenne il fatto di cui fu protagonista. Subito dopo la colazione, domenica scorsa si era recato a giuocare sull'aia con lo zio Roberto Gamba di... 16 anni, col fratello di questi, Pietro, di anni 15, ed un altro ragazzo di 14 anni. Erano le 13,30 circa, quando giunsero alla cascina i fratelli Nicolini, Oreste di 6 anni, e Giuseppe di 8, figli di una povera famiglia che abita nella cascina Bocca, poco distante di là. I due ragazzi erano stati incaricati dalla madre di recarsi colà ad attingere acqua. Questi, appena giunti sull'aia del Vialardi, abbandonarono la secchia di rame in un angolo e si unirono agli altri ragazzi per giocare.

Ad un certo momento, il piccolo Oreste, stanco di non poter competere, a causa della sua giovanissima età, coi compagni di giuoco, si allontanò da essi dirigendosi verso una piccola costruzione in cemento armato che si trova di fronte alla cascina. E' questa una cabina di trasformazione della corrente che dà luce a tutta la zona. Da essa esce un tubo metallico, entro il quale passano i fili ad alta tensione che sopportano una corrente di 3000 volts.

Alcuni operai, qualche tempo fa, in quella cabina, avevano eseguiti dei lavori di riparazione, terminati i quali, dal tubo metallico era rimasto sporgente un filo che faceva capo ad una congiuntura. Il ragazzo allungò la mano destra e riuscì a raggiungere quel filo, ma appena lo toccò il suo corpo fu percorso dalla corrente che lo inchiodò, privo di sensi, al suolo.

Spaventati a quella vista, gli altri ragazzi si misero ad invocare soccorso richiamando l'attenzione della nonna e della zia del Fioretta, che uscirono sull'aia. Le due donne, alla vista del piccolo che giaceva accanto alla cabina elettrica senza dar segno di vita, corsero verso di lui per trarlo dalla critica posizione. Il nipote Italo, misurando con un rapido sguardo il pericolo che incorrevano i suoi parenti, balzò verso di essi gridando: «Fermi, fermi, per carità!», e, senz'altro indugio afferrò un bastone e si avvicinò cautamente alla cabina. Giunto a un metro circa dal piccolo Oreste, egli passò il bastone sotto il braccio e facendo leva contro il suo ro, riuscì a strappare il ragazzo dalla drammatica posizione.

Intanto, dalla cascina erano usciti lo zio Pietro Gamba, di anni 22, e Luigi Penna, di anni 32, i quali raccolsero l'Oreste, che non dava segno di vita, lo portarono in casa adagiandolo sul letto e gli praticarono la respirazione artificiale.

Il cav. uff. dott. Quartara, medico municipale, che visitò il ragazzo, gli riscontrò ustioni alla mano destra guaribili in otto giorni circa.

La notizia dell'atto eroico compiuto dal balilla ha richiamato sul posto, ieri, un ispettore della sezione dei Balilla, il quale si è vivamente congratulato col ragazzo e lo ha fatto fotografare per inviarne al Duce il ritratto e segnalarne il gesto.

La disfatta sentimentale di una donna dinamica

Le peripezie di Agnese Gaziglia — la protagonista della inconsueta scenata svoltasi recentemente in Corte d'Appello, con lancio di insulti e di calamai contro i consiglieri della Corte — non si fermano ai pittoreschi casi giudiziari cui si è già accennato diffusamente in queste colonne. Agnese Gaziglia ha subito durante questi mesi di detenzione uno scacco sentimentale; uno scacco sentimentale a sfondo e con conseguenze economiche. E oggi, per questa donna animosa e dinamica, la disfatta sentimentale soverchia le disavventure giudiziarie. Il [illegible] e la turbinosa concitazione cui ella dava sfogo, pochi giorni or sono, nell'aula penale della Corte, dopo il responso dei giudici, oggi esprime, più compostamente ma con eguale amarezza, in denuncie ed esposti all'autorità giudiziaria.

Gli assegni del defunto

Occorrerà appena avvertire che le disgrazie toccate ad Agnese Gaziglia furono occasionate tutte da una stessa avventura: la [illegible] dei «Traveller's chèques» al minatore deceduto all'ospedale S. Giovanni. Decisamente le spogliazioni dei cadaveri non portano fortuna ai vivi... In quell'avventura, la Gaziglia si trovò impegnata nell'estate del 1927. Il minatore Stefano Anghilanti, di Rossana (Cuneo), dopo avere fatto una discreta fortuna nella città di Benid (Illinois), era ritornato in patria, recando sulla persona, tra l'altro, un libretto di «Traveller's chèques» emesso dalla First National Bank di Benid. L'Anghilanti, giunto a Torino, anzichè proseguire direttamente per il paese natio, preferì riposarsi pernottando nella nostra città. Egli discese in un albergo di piazza Vittorio Veneto, dove fu colto poche ore dopo, da un'improvvisa indisposizione. Durante la notte il suo stato si andò aggravando ed un medico, chiamato d'urgenza, ritenne opportuno far ricoverare il disgraziato all'ospedale S. Giovanni. Ma le cure furono vane: l'Anghilanti decedeva il giorno successivo a quello del suo arrivo a Torino.

Il triste ufficio di comporre la salma toccò a Giovanni Brunetto, infermiere e necroforo al S. Giovanni. Costui, avuta la possibilità di frugare tra gli abiti dello scomparso, si vide capitare tra le mani il libretto dei «Traveller's chèques». Se ne impossessò per farne omaggio alla donna che aveva conquistato in pieno il suo cuore: Agnese Gaziglia. Di questa donna il Brunetto era l'amante da qualche anno: l'amante n. 1, quello cosidetto del portafogli, che si sacrificava per donare all'amata, così da consentirle una vita comoda e spensierata e l'acquisto e l'allestimento di un appartamento in una zona centrale della città: in via Garibaldi 55.

La Gaziglia gradì l'omaggio ma lasciò prudentemente intercedere un po' di tempo prima di tentare l'incasso degli chèques. Alfine, ella si presentò al cambiavalute Cassotto, gli mostrò il libretto di assegni e ne chiese il pagamento. Il cambiavalute osservò che occorreva la firma del titolare del libretto e la donna rispose che avrebbe provvisto. Infatti ritornò alcuni giorni dopo con gli assegni firmati. Senonchè la falsificazione della firma risultò qualche tempo dopo, quando dalla Banca americana si fece presente al cambiavalute che il titolare degli assegni era morto e che la firma tracciata sui titoli era diversa da quella autentica depositata presso l'Istituto.

Il terzetto

Il sistema per mezzo del quale gli assegni erano pervenuti alla Gaziglia fu ricostruito agevolmente attraverso le indagini della polizia. La Gaziglia ed il Brunetto furono così tratti in arresto. Ma accanto a loro le indagini posero in evidenza l'ombra di una terza persona: l'impiegato privato Giuseppe Sala, trentatreenne, l'amante n. 2 della Gaziglia, il suo amante del cuore, quello che concorreva con la donna a sciupare il danaro elargito dall'amante n. 1. Il processo ebbe una conclusione felice solo per quest'ultimo: il Sala fu assolto per insufficienza di prove, non essendo emersi elementi atti a provare sufficientemente che egli avesse partecipato alle operazioni delittuose della falsificazione degli assegni; la Gaziglia fu condannata a 4 anni 1 mese e 10 giorni di reclusione; il Brunetto a 2 anni e 1 mese della stessa pena.

Questo epilogo dell'avventura determinò, naturalmente, uno scioglimento dei rapporti tra la Gaziglia e l'amante N. 1.

Il Brunetto, confinato in un altro braccio delle carceri, non rivide più la antica amante, salvo che in occasione del giudizio di appello, quando il riesame della causa ebbe quello strascico clamoroso che i lettori conoscono. La scena sentimentale fu occupata esclusivamente dall'amante N. 2: il Sala. Egli possedeva non solo le chiavi del cuore della donna, ma anche le chiavi dal suo appartamento. E per esprimerle il suo affanno e per darle conto di quanto accadeva nell'appartamento, il Sala intraprese una lunga serie di visite alla donna carcerata.

Ma quale risultato hanno ottenuto le premure e l'interessamento del Sala? La denuncia, che la donna ha inviato dal Carcere all'Autorità Giudiziaria, illumina tutta una situazione e mette in risalto l'opera dell'innamorato. La Gaziglia possedeva, come si è detto, un appartamento in via Garibaldi, 55. L'alloggio, composto di quattro camere, e dotato anche del gabinetto da bagno, era completamente e riccamente arredato. Poco alla volta tutti i mobili, gli arredi, gli impianti, ne sono spariti. Il Sala lo ha spogliato completamente: ha tolto persino le condutture dell'acqua, che erano infisse nei muri. Come ciò abbia potuto avvenire, la donna narra con molta amarezza nella sua denuncia. Il Sala si dimostrava innamorato, pazzamente innamorato, ed aveva espresso il proposito di sposarla. Essa aveva ritenuto sinceri questi propositi, e si era affidata a lui, completamente.

Anche i preziosi

Il giorno in cui fu tratta in arresto, la Gaziglia recava nella borsetta diverse polizze di pegno, relative ad operazioni compiute presso il Monte di Pietà e presso Agenzie di prestiti, da cui aveva ottenuto complessivamente una anticipazione di 15 mila lire sul pegno di numerosi preziosi. Il Sala la circuì e si fece consegnare le polizze, assicurandola che se ne sarebbe servito per ottenere i mezzi onde provvedere alla sua assistenza. I preziosi seguirono invece la sorte dei mobili dell'alloggio. Così nell'estate scorsa, il Sala potè anche recarsi ai bagni di mare, in una delle [illegible] più celebrate e più lussuose.

Ma gli inganni del Sala non si limitarono a questo. La Gaziglia gli rimprovera soprattutto la finzione ordita colle mendaci proposte di matrimonio. In una delle ultime visite che ebbe a farle in carcere la induss a chiedere l'autorizzazione alla R. Procura per la celebrazione del matrimonio. Quando l'autorizzazione fu accordata, egli... ritirò la proposta. E la donna, colla piena dell'amarezza, conclude la sua denuncia: «Accuso anche formalmente il Sala di essere tuttora in possesso di tutti i miei documenti personali compresa la carta d'identità, documenti di somma importanza in caso di smarrimento od in possesso di altre persone».

Ora il sogno è sfumato: sfumato per volontà del Sala stesso che fingeva di accarezzarlo, sfumato con molta amarezza per la Gaziglia che l'ha visto svanire insieme alle sue sostanze. La denuncia della donna ha portato a due imputazioni contro il suo fidanzato: truffa ed appropriazione indebita.

Il Segretario dell'A. N. I. F. e il Provveditore a Susa

Il Segretario Provinciale dell'A.N.I.F., Scorzino, accompagnato dal R. Provveditore agli Studi comm. Umberto Renda, ha visitato gli insegnanti di Susa. Alla riunione erano presenti il R. Ispettore prof. Zaffoni, il preside del Ginnasio e della Scuola Complementare, il signor Belloni, fiduciario dell'A.N.I.F. di Susa, e tutti gli insegnanti della città e dintorni.

Il Segretario provinciale dell'A.N.I.F. e il R. Provveditore agli Studi, compiacendosi dell'ottima organizzazione dei maestri, si interessarono vivamente della situazione locale. Poscia conferirono con il Commissario prefettizio, generale Ferretti, il quale promise tutto il suo autorevole appoggio affinchè i desideri degli insegnanti siano pienamente appagati.

Per Massimo Notari

Il Comitato Nazionale delle onoranze a Massimo Notari e gli Istituti di istruzione — per ricordare degnamente il «primo Studente d'Italia» — hanno stabilito di trasportare per le commemorazioni ed altre onoranze l'anniversaria data della sua immatura morte (30 marzo), solennemente rievocata tutti gli anni, al trigesimo di essa: 29 aprile, per evitare di farla coincidere con le feste Pasquali, nelle quali tutte le scuole rimangono chiuse.

L'investimento migliore

Il peggiore investimento è quello tramviario. I tramvai circolano deplorevolmente senza... pneumatici e perciò schiacciano talvolta malamente.

E' preferibile l'investimento automobilistico: anche poche scalfitture possono rendere bene.

Sconsigliabilissimo è l'investimento del treno, piuttosto eccessivo anzi esagerato nelle sue sventure e nelle sue..... carrozze.

Un investimento chic, ultramoderna, è quello dell'aeroplano, ma esso ama... i pezzi grossi. Si ricorda che qualche anno fa, a Parigi, investì addirittura il Ministro della Guerra, che era anche un ricchissimo banchiere.

Pericolosissimi possono riuscire gli investimenti femminili, quando si volta l'angolo di una strada: se non portano a una sala dell'ospedale, possono portare, a scadenza più o meno lunga, alla sala... dei matrimoni.

Il colmo è... l'autoinvestimento; per esempio quando un attore... si investe della sua parte.

Ma se si tratta di denaro, l'investimento migliore è quello che si può fare... vestendosi: acquistando cioè i tessuti dalla S. A. Sens. Bertone — via Milano, angolo via Quattro Marzo — e pagando con Cartelle del Consolidato o del Littorio. In Borsa erano quotate in questi giorni meno di lire 81: da Bertone sono ancora valutate al prezzo di emissione di lire 87,50 e non si spende un centesimo per il cambio.

Siccome si trova altresì da Bertone il maggior assortimento di tutti i tessuti ed i prezzi sono i più bassi, resta indiscutibile che i possessori di Cartelle non potrebbero trovare... investimento migliore.

Agnello pasquale

La S.T.I.C.C.A., che in questi giorni ottenne un meraviglioso successo colla vendita dei **polli Ukraini**, annuncia l'avvenuto arrivo d'una grandiosa partita di **7.000 agnellini del Rio della Plata**, che formeranno la delizia dei buongustai italiani.

A Torino la vendita sia dei polli che degli agnellini è effettuata a prezzi veramente eccezionali nelle seguenti **macellerie**:

- Via San Secondo n. 8
- Corso Regina Margherita n. 10
- Via Montebello n. 18
- Via Barolo n. 30
- Via Sant'Agostino n. 14
- Via Monferrato n. 4
- Corso Vittorio Emanuele n. 121
- Via Giacomo Medici n. 70
- Via Nizza n. 161
- Via Monginevro n. 32
- Via Amerigo Vespucci n. 34
- Via Netro n. 2
- Via Mazzini n. 5
- Via San Donato n. 4
- Porta Palazzo Tettoia Ponente
- Via Duchessa Jolanda 9
- Via Sassari
- Via Murialdo n. 11
- Corso Orbassano n. 128
- Via Frejus n. 87
- Via Delmonte n. 5
- Corso Belgio n. 34
- Via Bolero n. 14
- Via Berthollet n. 11
- Via Feletto n. 40
- Via Cernaia n. 40
- Piazza Emanuele Filiberto n. 3
- Via Villafranca n. 84
- Via San Donato n. 22.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TORINO — Riposo.
VITTORIA — Riposo.
CARIGNANO — Riposo.
ALFIERI (Comp. operette Nella Regini). — Ore 21: «Miss Italia» di C. Lombardo e Cuscinà.
BALBO (Compagnia d'operette Isepinof). — Ore 21: «La leggenda dello smeraldo», di Gaspare Bona e Drovetti.
ROSSINI (Compagnia dialettale «La Stabile di Torino»). — Ore 21: «I mostri» e «Valle Dénilona» di Poncin e Croce.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: «Gianduja al centro della terra».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — «La donna pagana», di Cecil B. de Mille. — Successo.
AMBROSIO — «Cinema Star». Protagonisti Colleen Moore e Lloyd Hughes.
VITTORIA — «La volpe argentata». Myrna Loy e Conrad Nagel. — Varietà.
ROYAL — «La grande passione». L. Dagover.
ITALA — «La pelle del diavolo». Avventura.
BORSA — «Aviatori... per forza!». Comica.
SPLENDOR — «Volga... Volga». Schlettow.
ALPI — «Indiavolato reporter» comicissimo.
PRINCIPE — «Cabaret». G. Gray. Varietà.

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,2

Il programma d'oggi

Ore 16,45: Segnale di apertura. — Borsa. — Cambi. — Notizie Stefani. — Ore 17: Concerto dell'ottetto dell'EIAR: 1) Verdi: «Giovanna d'Arco» sinfonia. - 2) Cui: «Orientale». - 3) Debussy: «Coin des enfants» suite. - 4) Pennati Malvezzi: «Capriccio Spagnuolo». - 5) Giordano: «Siberia» potpourri. - 6) Desormes: «Minuetto». - 7) Pierné: «Danza araba». — Ore 18,15: Fine della trasmissione.

Ore 20,25: Segnale di apertura. — Notizie Stefani. — Ore 20,30: Segnale orario. — Comunicati ufficiali dell'EIAR. — Ore 20,40: Radio giornale dell'ENIT. — Ore 20,45: Comunicazioni del Dopolavoro. — Ore 20,50: Concerto dell'orchestra dell'EIAR diretta dal maestro Gedda. Musica varia: 1) Orchestra: Rossini: «Semiramide» sinfonia. - 2) Soprano sig. Paola Filippini: a) Mozart: «Così fan tutte» aria; b) Santoliquido: «Riflessi». - 3) Tenore sig. De Maria: a) Leoncavallo: «Bohème» romanza; b) Puccini: «Manon Lescaut: Tra voi belle...». - 4) Colombini: «Come fu che non feci l'attore drammatico». - 5) Orchestra: De Micheli: «Terza piccola suite: a) Tramonto; b) Serenata alla luna; c) Voci del mattino; d) Festa ... [illegible]». - 6) Soprano sig. P. Filippini: a) Mascagni: «Iris: Canzone della piovra»; b) P... [illegible]: «Erotica». - 7) Orchestra: Kalman: «Maneggi d'autunno» fantasia. - 8) Tenore sig. De Maria: «Mario: Una canzone». - 9) Orchestra: Cosa: «Marcia ungaresca». — Ore 22,55: Notizie varie. — Ore 23: Fine della trasmissione.

Le Banche saranno chiuse nella giornata di lunedì

La confederazione generale bancaria fascista comunica che lunedì 1.o aprile (giorno successivo a quello di Pasqua) gli Istituti Ordinari di Credito, le Banche e Banchieri terranno chiusi i loro uffici.

Il lunedì di Pasqua è festivo per i metallurgici

L'A.M.M.A. e l'Unione provinciale fascista dei Sindacati dell'Industria, di comune accordo hanno convenuto, in omaggio alla consuetudine locale, di considerare festivo per l'industria metalmeccanica della provincia di Torino il lunedì di Pasqua, 1.o aprile prossimo, quantunque tale giorno non sia compreso tra le festività del calendario civile.

Bollettino demografico

27 marzo 1929

NASCITE	[illegible]
MATRIMONI	—
MORTI	[illegible]

Note spicciole

Circolo Fascista Sbaraglio. — Tutti i fascisti iscritti al Circolo che comandati si adoperarono per la buona riuscita delle elezioni sono invitati a trovarsi in sede alle ore 21 di questa sera giovedì 28 corr.

Il Sindacato Agenti, Rappresentanti, Viaggiatori e Piazzisti di Commercio; il Gruppo Sindacale «Armando Casalini» e la Casa Presidenza UNVER, ricordano a tutti gli iscritti ed amici che le adesioni al «Vermouth d'onore» che si offrirà al loro candidato Viglino, il 1.o aprile nelle sale di via Principe Amedeo, 20 bis, si chiuderanno irrevocabilmente il giorno 29 corrente ... [illegible], e che l'ingresso a dette sale, la manifestazione sarà riservato esclusivamente a quelli che preventivamente avranno mandato per iscritto la loro adesione.

SAP. Gini Alpes Fortitudo. — Per lunedì 1.o aprile è indetta la gita a San Francesco in Moriana per la «Merenda in montagna». Iscrizioni in sede venerdì 29 corr. dalle ore 21.

M.V.S.N. - Centuria Piave. — Domani, alle ore 20,45, adunata (in divisa) al Circolo «Dario Fini» di tutti i capi-squadra e militi dipendenti per comunicazioni.

ULTIME NOTIZIE

Il travaglio dei partiti tedeschi
Irrequieta vigilia pasquale

Berlino, 27, notte.

La bonaccia apparente, che precede sempre e preannunzia ad alcuni giorni di distanza tutti i periodi festivi, non deve in questa vigilia di Pasqua indurre in inganno sulla reale tranquillità di questo non facile periodo della politica tedesca. All'avvicinarsi della Pasqua, i Ministri, i Capi-partiti, hanno già lasciato o si apprestano a lasciare in fretta il mare mosso della Capitale, la cui onde sembrano improvvisamente, per la loro assenza, rabbonite. Ma se la politica langue, la bonaccia non è che una vana illusione, e galleggiano, ahimè, sulle onde apparentemente quiete, non pochi segni chiaramente preannunziatori di tempesta vicina. Nel placarsi delle polemiche politiche rimangono in balìa, dispersi come rottami, parole e frasi che sono tutt'altro che adatti a dare un senso di tranquillità.

Tre vie d'uscita che si riducono a due

Uno dei capi-partito, che allontanandosi ha lasciato dietro di sè alcuni di questi segni preannunziatori, è stato il signor Stegerwald, uno dei capi del Centro, e precisamente il capo della frazione parlamentare. Egli, partendo, ha pronunziato un discorso, del quale non sono rimaste galleggianti sulle acque morte della vigilia pasquale che le parole isolate di «dittatura» e di «scioglimento», che insieme con altre, come *putsch*, sono quelle che ricorrono con sintomatica insistenza nell'acido polemica di questi giorni. Il signor Stegerwald, giudicando nel suo discorso la situazione, ha detto che tre sono le vie possibili: o la dittatura, o lo scioglimento del Reichstag, o la formazione di una forte coalizione di Governo. Ma se si riflette che l'attuale situazione è appunto la conseguenza del fatto che alla formazione dell'auspicata grande coalizione non si è potuto arrivare e che non si è potuto arrivarvi appunto per colpa del malvolere e del prepotere dei partiti e della tirannia dei gruppi, ne viene di conseguenza che le due sole possibilità che rimangono a galla di tutto il ragionamento del signor Stegerwald sono o la dittatura o lo scioglimento del Reichstag.

La «Corrispondenza Nazionale Liberale» prende sulla parola il signor Stegerwald, ed osa esprimere la speranza che il Centro rinunziando intanto alle sue pretese, non meno ostinate e irragionevoli che quelle di altri partiti, nella prossima ripresa parlamentare si adoperi finalmente alla formazione della grande coalizione che salverebbe tutti. Ma tanto ottimismo in verità è ormai sempre meno diviso dai più.

Nel centro dell'interesse delle polemiche sta ancora la lettera del capo del partito tedesco-nazionale, Hugenberg, agli americani. Contro questa lettera continuano a prendersela i giornali di Sinistra che, trascurando la trave parlamentarista e particolarista del proprio occhio, insistono a mettere in evidenza il piccolo fuscello nell'occhio del capo del partito avverso, il quale avrebbe, per gli interessi del suo partito, traditi gli interessi nazionali, intralciando e indebolendo l'azione del signor Schacht a Parigi. Fuscello veramente! Come se i finanzieri americani, per tenere e sentire il polso economico e finanziario della Germania, avessero proprio bisogno del polsostrello del signor Hugenberg!

Come si difende l'autore della lettera agli Americani

I giornali di quest'ultimo, naturalmente, si difendono accanitamente ed oggi il *Tag* controbatte le accuse rivoltando completamente la frittata, e sostenendo che il capo di un partito può, al contrario, considerare precisamente come suo dovere quello di informare l'estero del fatto che vi sono in Germania delle forze nazionali le quali riconoscono il pericolo del socialismo e del parlamentarismo nel proprio Paese, e, lontani da ogni sciovinismo, possono dare la garanzia di una efficace collaborazione nel senso di una pacificazione e di un risanamento economico mondiale per il giorno in cui questo partito possa riprendere le redini del Governo.

«All'estero — continua il giornale — si fa sempre più strada il convincimento che i sistemi applicati alla Germania sono stati quanto mai errati e si riconosce che il crollo economico e politico al quale si avvicina la social-democrazia ne è una conseguenza. L'estero sa che solamente una Germania economicamente forte può essere capace di servire al mantenimento della pace e alla ricostruzione dell'economia mondiale. E' bene dunque che il mondo sappia che in Germania esistono ancora forze capaci di reggere il processo di ristabilimento del Paese».

E qui le parole del giornale hugenbergiano si fanno importanti e significative per la luce che gettano di scorcio sulla situazione interna:

«La stampa di Sinistra — conclude il giornale — con evidente nervosismo parla molto in questi giorni di putsch e di dittatura degli «Elmi di Acciaio». Possiamo tranquillare i signori di Sinistra. La fortuna di un putsch di Destra essi non l'avranno questa volta. La Destra è abbastanza forte per poter attendere con l'arma al piede il crollo del sistema odierno fino alla sua fine. Il salvataggio della Germania non sarà possibile se non il giorno in cui nelle grandi masse del popolo sarà penetrata la convinzione della incapacità dei gruppi che finora hanno governato il Paese».

G. P.

CINA
Il Governatore di Canton fucilato
Il suicidio di un generale — Un altro ha tentato di avvelenarsi

Selangat, 27, notte.

Si è oggi appreso che Ciang-Kai-Shek ha fatto ieri fucilare Li-Chi-Sen, governatore di Canton, e capo del partito militare di Kwan-Si. Questa notizia ha provocato negli ambienti politici la più grande effervescenza e in tutti viva indignazione. E' noto infatti che Li-Chi-Sen aveva acconsentito a venire a Nanchino in occasione della riunione del Congresso per tentare un ultimo passo in favore della pace interna. Il suo viaggio alla capitale era avvenuto sotto gli auspici del gruppo moderato, i capi del quale, generali Su-Tse-We, Kiang-Chiung-Kiang e Li-Yu-Ying, si erano pertanto fatti garanti della sua incolumità.

Su-Tse-We, oppresso dal pensiero della responsabilità contratta, si è tosto ucciso mentre Kiang-Chiung-Kiang ha tentato di avvelenarsi. Il gesto di Ciang-Kai-Shek ha avuto una tale ripercussione che si considera ormai che il conflitto in seno al Koomintang abbia raggiunto il punto culminante e che la ripresa della più accanita lotta civile su tutto il fronte non possa più essere scongiurata. (*Radio Stef.*).

Un convegno internazionale a Madrid
Scambio di discorsi tra il delegato italiano Alberti e Primo de Rivera

Madrid, 27, notte.

Sotto la presidenza del rappresentante italiano, ministro plenipotenziario Mario Alberti, ha iniziato i suoi lavori il Comitato di Controllo degli Stati garanti del prestito all'Austria, con la partecipazione dei delegati dell'Inghilterra, della Francia, della Spagna, dell'Olanda, della Danimarca, della Svezia e della Cecoslovacchia. Quale rappresentante dei Paesi Bassi è intervenuto il dottor Zimmermann, già commissario generale di Legazione a Vienna. Per l'Italia, oltre al ministro Alberti, assistevano anche alla riunione il gr. uff. Ricciotti, del Ministero delle Finanze, ed il segretario console Vanni Archirafi. Il Presidente del Consiglio, generale Primo De Rivera, ha offerto ieri al Ministero della Guerra una colazione al Comitato di Controllo con l'intervento del ministro delle Finanze, dell'ambasciatore d'Italia, marchese Medici del Vascello, e del Corpo diplomatico. A nome del Comitato di Controllo, il ministro Alberti, in italiano, ha espresso al generale Primo De Rivera la sincera e profonda ammirazione di tutti gli intervenuti per i mirabili progressi realizzati dalla Spagna, per la grandiosità dello sviluppo avuto dalle sue città, per il vigore e per il fervore di vita che anima la Nazione spagnuola, la quale quest'anno offrirà al mondo un raro spettacolo, non solo colle sue grandiose Esposizioni di Barcellona e di Siviglia, ma altresì con i suoi ardimenti edilizi e con la vastità e modernità dei suoi ordinamenti urbani.

Ha risposto il generale Primo De Rivera, sentitamente compiacendosi per il fatto che il Comitato di Controllo si sia riunito a Madrid, ricordando la collaborazione data dalla Spagna alla ricostruzione dell'Austria e rallegrandosi che così vivi sentimenti di amichevole simpatia e di ammirazione per la Nazione spagnuola siano stati espressi in italiano e cioè nella lingua più affine alla spagnuola e dal rappresentante di una Nazione per la quale la Spagna nutre la più sincera amicizia.

Il ministro plenipotenziario Alberti, insieme con il segretario generale del Consiglio Superiore bancario di Spagna, signor Bernis Carrasco, ha avuto oggi una lunga conferenza con il ministro delle Finanze, Calvo Sotelo.

I ribelli abbandonano l'assedio di Mazatlan

Città di Messico, 27, notte.

Un comunicato ufficiale annuncia che le truppe ribelli che assediavano la città di Mazatlan si sono completamente ritirate retrocedendo verso il nord. (*United Press*).

Il Patto d'amicizia fra Grecia e Jugoslavia

Belgrado, 27, notte.

Come già ieri sera si affermava, stamane a mezzogiorno è stato firmato solennemente il patto d'amicizia e d'arbitrato tra la Grecia e la Jugoslavia. I plenipotenziari dei due Paesi erano Carapanos e Kumanudi.

Il Ministero degli Esteri ha pubblicato un comunicato in cui è detto che i due Governi interessati, dopo di aver risolto col protocollo firmato a Ginevra le questioni del transito e del traffico jugoslavo attraverso il porto di Salonicco, hanno ritenuto di non potere differire la conclusione del patto d'amicizia onde mantenere la pace e la stabilità politica.

Le parti contraenti si impegnano a un vicendevole soccorso e alla collaborazione cordiale per il mantenimento dell'ordine creato dai trattati di pace firmati dalle due parti. Si impegnano inoltre a non entrare in guerra in nessun caso e le future sentenze non aventi carattere legale le sottoporranno alla Commissione permanente oppure ad una speciale Commissione composta di cinque membri la quale lumeggerà le questioni in contrasto badando a pacificare le parti. Qualora la Commissione non riesca a pacificare le due parti, la sentenza sarà presentata alla Società delle Nazioni.

Il patto è concluso per la durata di cinque anni e sarà tacitamente prolungato di altri cinque anni quando una delle parti non l'abbia denunziato sei mesi prima della scadenza ed entrerà in vigore appena avverrà lo scambio delle ratifiche, scambio che avrà luogo ad Atene.

Dopo la cerimonia della firma, il generale Zivkovic ha offerto una colazione di gala in onore della Delegazione greca al palazzo della Guardia Reale sulle colline Top-cider.

Durante la colazione Kumanudi e Carapanos hanno scambiato i consueti brindisi d'augurio.

Carapanos è partito stasera per Atene.

Belgrado con un pugno di mosche
Dichiarazioni di Carapanos alla stampa parigina

Parigi, 27, notte.

Interrogato dal corrispondente del *Petit Parisien* a Belgrado, il Ministro degli Esteri ellenico, Carapanos, ha commentato nei seguenti termini la conclusione del patto greco-jugoslavo:

«Per quanto concerne gli accordi che regolano la questione degli sbocchi della Jugoslavia nel porto di Salonicco, posso dire soltanto che noi abbiamo preso per base dei nostri negoziati la convenzione del 1923. Il Governo di Belgrado ha avuto l'ottima idea di abbandonare spontaneamente i vantaggi che gli erano stati accordati dalla convenzione firmata sotto il regime di Pangalos di cui alcune clausole attentavano in modo manifesto ai diritti sovrani della Grecia. La Jugoslavia ha riconosciuto, con una lealtà alla quale è doveroso rendere omaggio, che i negoziatori del 1926 avevano chiesto troppo e troppo ottenuto e che occorreva riprendere i negoziati facendo *tabula rasa*. Noi abbiamo dunque adottato la convenzione del 1923, ma modificando alcune delle sue stipulazioni e adattando il nuovo testo ai principii stabiliti dal protocollo firmato a Belgrado nello scorso ottobre da Venizelos e da Ciumenkovic. Noi non abbiamo conservato della vecchia convenzione se non le clausole che possono servire utilmente il commercio jugoslavo traverso Salonicco, pur garantendo i diritti sovrani della Grecia».

Il tono riservato di queste dichiarazioni contrasta con i commenti altisonanti che la stampa francese dedica da tempo alla tanto auspicata cerimonia diplomatica predisposta a Ginevra durante l'ultimo convegno internazionale.

Il «Temps» batte la gran cassa

Il *Temps* si è rallegrato rumorosamente di un accordo che, a suo giudizio, «consacra il rinnovamento dell'amicizia greco-jugoslava ed al quale i due Paesi interessati hanno fatto accoglienza calorosa», ma non ci pare che l'avvenimento sia in realtà accolto nei Balcani come cosa di tanta importanza. Osservatori balcanici bene informati sono al contrario dell'opinione che i protocolli firmati non introducano mutamenti di grande rilievo nella situazione già esistente. La zona franca del porto di Salonicco non è una novità di oggi. Essa fu creata in passato proprio ad intenzione del commercio jugoslavo e sarebbe strano che Belgrado e Parigi pretendessero di presentare oggi, come una loro vittoria, una concessione che la Grecia aveva fatta allo Stato vicino fin da parecchi anni fa.

Il grande scopo perseguito dal Governo serbo e sussidiariamente dal Governo francese nelle trattative con Atene stava nell'ottenere il riconoscimento di un diritto di extra-territorialità sulla zona franca del porto di Salonicco in modo da potere servirsi di questo porto indipendentemente da ogni e qualsiasi controllo delle autorità greche. Perchè tale esigenza? Lo abbiamo detto altra volta: per assicurarsi la libertà dei trasporti delle armi che, in caso di guerra, non sarebbe più possibile effettuare attraverso il porto dell'Adriatico trovandosi questo mare sotto il controllo permanente della flotta italiana.

Che ne è di tale aspirazione dopo la conclusione delle convenzioni e del patto di amicizia greco-jugoslavo? Essa viene totalmente messa fuori causa. Non solo nessuna clausola relativa alla libertà del traffico del materiale bellico è stata introdotta nel testo degli accordi, ma i delegati jugoslavi e lo stesso ministro Cumanudis non hanno osato sollevare il problema nemmeno nel corso dei negoziati che hanno condotto alla loro stipulazione. Non per nulla l'anno scorso Briand e Berthelot avevano tanto lavorato per indurre Venizelos a concludere con Belgrado un'alleanza militare. L'interesse annesso a quel progetto risiedeva non tanto nella possibilità di ottenere da Atene l'impegno ad una collaborazione militare in caso di turbamento della pace balcanica, quanto alla certezza di ricavarne la facoltà di fare della zona franca di Salonicco il vero porto militare della Jugoslavia.

Speranze che tramontano

Tutte queste speranze sono ormai cadute a mare. La Grecia ha concesso a Belgrado di servirsi di Salonicco per i bisogni del proprio commercio; ma non v'ha chi non sappia come questi bisogni siano presso che inesistenti visto che il traffico jugoslavo passante per il porto di Salonicco non si aggira se non tra il 4 ed il 7 % del traffico jugoslavo totale. La portata effettiva delle convenzioni tra i due Paesi è insomma minima. Chi fa un vero affare è la Grecia, la quale si libera una volta per sempre delle infauste convenzioni Pangalos e mantiene integralmente i propri principii circa il regime di Salonicco. In quanto alla Jugoslavia, il patto non costituisce per essa se non una lustra, un successo di politica interna, se successo si può chiamare l'abbandono di un'aspirazione nazionale, ed un successo di stile di fronte alle opinioni ginevrine; ma nella realtà essa rimane con un pugno di mosche in mano.

A proposito del commercio jugoslavo in pro' del quale l'accordo di Salonicco dovrebbe rivelarsi provvidenziale, non sarà privo di interesse notare come le sue condizioni siano, ai termini delle più recenti statistiche, tutt'altro che brillanti.

La bilancia commerciale jugoslava

La bilancia estera registra il passivo di un miliardo e 390 milioni di «dinari» su un totale di circa 7 miliardi. Il mais, che normalmente costituisce il principale articolo di esportazione jugoslavo, è precipitato in 3 anni, dal 1925 al 1928, da un miliardo e 250 milioni di dinari a 18 milioni di dinari! La farina, di cui un Paese così essenzialmente agricolo dovrebbe essere esportatore, figurano tra le esportazioni del 1928 per soli 7 milioni di dinari, mentre lo stesso articolo figura per quasi 28 milioni di dinari nel capitolo importazioni del medesimo anno. Gli stessi prodotti della pastorizia accusano un aumento rilevantissimo dei quantitativi importati su quelli esportati. Da tale stato di malessere economico non è difficile rendersi conto del carattere illusorio della eccezionale portata attribuita da certa stampa alle convenzioni del traffico attraverso il porto di Salonicco.

C. P.

Un raffronto londinese col patto italo-greco

Londra, 27 notte.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* scrive:

«Il significato del nuovo Patto greco-jugoslavo di amicizia, conciliazione e soluzione giuridica si può trovare raffrontando il Patto medesimo con il precedente patto italo-greco di amicizia, arbitraggio e neutralità. Sulla neutralità reciproca nel caso del trattato greco-jugoslavo manca ogni accentuazione ed il nuovo Trattato accenna solo alla reciproca non aggressione. In verità la stipulazione in virtù della quale la Jugoslavia e la Grecia si impegnano a fornirsi assistenza per mantenere l'ordine creato dai Trattati di pace, è tale da suggerire una virtuale alleanza. Senza dubbio Belgrado sotto questo aspetto si feliciterà con se medesima. Infatti l'idea originaria del Governo greco era di modellare il testo del nuovo Patto su quello del Patto italo-greco. Il Governo jugoslavo elevò obbiezioni ed ottenne, come ora si può constatare, una notevole misura di successo. L'argomento jugoslavo era che le relazioni costantemente armoniose fra la Grecia e la Jugoslavia insieme con l'alleanza militare che esisteva fra i due Paesi avrebbero dovuto rispecchiarsi nel testo del nuovo Patto. In tali circostanze il testo italo-greco con la sua accentuazione del principio della neutralità non sarebbe riuscito a soddisfare le esigenze jugoslave.

Una gioia senza eguali
Come Bela Kun annunciò a Lenin la dittatura comunista

Vienna, 27, notte.

Il *Neue Wiener Journal* riferisce queste interessanti reminiscenze della proclamazione della Repubblica dei Soviet in Ungheria. Appena padrone del Paese, il nuovo Governo ungherese diede ordine alla Stazione Radio di Budapest di mettersi in comunicazione con la Stazione di Mosca. Si è svolto allora il seguente colloquio:

— Pronti. Qui, Ungheria sovietica!

— Pronti. Qui, Russia sovietica.

— Pronti. Qui, Budapest.

— Pronti. Qui, Mosca.

— La Repubblica sovietica ungherese invita il compagno Wladimiro Ilic Lenin a venire [illegible] all'apparecchio.

— La Repubblica sovietica ungherese? — chiese, incredulo, il radiotelegrafista di Mosca.

— Sì. Avvertite immediatamente il compagno Lenin.

Il Dittatore, che presiedeva in quel momento una seduta del Congresso del Partito, accorse senz'altro.

— Pronti. Qui, Wladimiro Lenin. Chi parla?

— Qui, la Repubblica sovietica ungherese.

— Chiamatemi subito all'apparecchio il compagno Bela Kun.

Bela Kun giungeva un minuto dopo ed annunziava solennemente:

— Il proletariato ungherese si è impadronito del potere e proclama la propria Dittatura, saluta in voi, Wladimiro Lenin, il condottiero del proletariato internazionale, e vi prega di esprimere al vittorioso proletariato russo la nostra solidarietà rivoluzionaria ed il nostro più caldo saluto. Il Partito socialista ungherese ha fatto causa comune con quello comunista. La Repubblica sovietica ungherese offre alla Repubblica federale dei Soviet russi una alleanza di difesa e di offesa. Con le armi in mano combatteremo uniti contro i nemici del proletariato.

Lenin corse al Kremlino ad annunziare l'avvenimento e tornò alla Stazione Radio poco dopo, rispondendo che ringraziava del saluto e si congratulava specialmente con Bela Kun, e soggiunse:

— Ho comunicato testè al Congresso del Partito comunista i vostri desiderî. Qui regna una immensa gioia. Con saluti comunisti. — Wladimiro Lenin.

La Repubblica dei Soviet ungheresi doveva crollare però, come è noto, dopo 133 giorni, e Bela Kun, scappato in esilio, non ebbe più bisogno di ricorrere alla Radio per parlare con Lenin.

SPORT
Thil batte Jacovacci ai punti
La poco buona prova del mulatto

Parigi, 27, notte.

L'organizzatore americano Jeff Dickson non solo è riuscito a fare rinascere in Francia la passione per la «noble art» che sembrava tramontata dopo la scomparsa di Carpentier, ma l'ha fatta nascere nel cuore e nell'entusiasmo delle parigine. Un grande incontro di boxe ha ormai per il cosidetto «tout-Paris» lo stesso valore e la stessa importanza di una generale teatrale con la sola differenza che mentre le «generales» sono gratuite, ad un match di boxe invece una poltrona di ring non costa meno di 200 franchi. Questa sera per l'incontro del campionato d'Europa tra Jacovacci e Thil una poltrona costava esattamente 250 franchi. Tutti gli ordini popolari erano pieni della solita folla rumorosa.

Il favorito della serata era naturalmente Marcello Thil. Egli è uno dei beniamini della folla francese, la quale segretamente spera che egli possa avviarsi alla conquista di un trofeo mondiale come Routis e Pladner e come nel passato Carpentier e Criqui. Il rude mulatto italiano, il «poulain» di François Deschamps, Leone Jacovacci, si presentava [illegible] come un ostacolo non indifferente fra Marcel Thil e lo scopo che questi si propone. Thil colpisce molto più secco del suo rivale.

Deschamps prima dell'incontro però affermava:

«Io faccio tutte le scommesse che si vogliono: Jacovacci è troppo pratico del suo mestiere ed ha troppa conoscenza del ring per aver timore di Thil. Voi vedrete come Leone lo dominerà da lontano».

Jacovacci e Thil si erano già incontrati due volte: il 18 novembre 1926 e il 28 ottobre 1927 e ogni volta Jacovacci fu vincitore ai punti. Quando finisce l'incontro Griselle-Morel sono le 10 precise, corrispondenti alle 11 italiane. I due campioni tardano alquanto a comparire. Il pubblico, dopo una diecina di minuti di attesa paziente, incomincia a rumoreggiare. Ma non appena Jacovacci, il popolare Jack Walker, appare avvolto in un severo pijama color oliva, lo beneficia di un prolungato applauso e gli applausi raddoppiano alla comparsa di Marcel Thil.

Lo speaker annunzia che il match avrà luogo in 12 riprese. Arbitro è il francese Henry Bernstein. I giudici nominati dalla International Boxing Union sono Lomazzi per l'Italia, Rimer per la Francia ed il belga Servais come giudice neutro. I preparativi sono brevi. Il gong dà il segnale dell'inizio del combattimento alle ore 10,30.

I primi rounds sono di parità, ma poi Thil prende nettamente l'offensiva e Jacovacci ha l'arcata sopracciliare aperto da cui cola abbondante il sangue. Il match perde in seguito ogni interesse ed ogni bellezza. Il pubblico attende da un momento all'altro il k. o. ed incita Thil con lunghi applausi e fischia Jacovacci.

Jacovacci dimostra al 10.o round un certo risveglio offensivo, ma purtroppo di breve durata. Thil ricomincia a dominare e Jacovacci boxa molto male. Tuttavia egli resiste fino alla fine, dando prova di coraggio. E questa sua resistenza al destro formidabile di Thil è l'unica attenuante alla brutta prova che egli ha fatto stasera sul ring del Circo di Parigi. I giudici al termine dei dodici rounds danno la vittoria a Thil ai punti.

Un pugilato tra bianchi e negri provocato da un match di boxe

New York, 27 notte.

Il bianco Jackie Fields ha battuto il negro Jack Thompson ai punti in un match di 10 round molto disputati. Eccitati dal combattimento, uno spettatore bianco e un negro vennero alle mani, volendo ciascuno provare la superiorità pugilistica della propria razza, e ben presto tutti i negri presenti vollero provare ai rappresentanti della razza bianca la superiorità dei figli di Cam. Questo pugilato generale provocò un panico fra i 9000 spettatori presenti, che, credendo che le tribune stessero per crollare, fuggirono spaventati verso l'uscita. Vi furono 15 feriti, di cui 12 in gravissimo stato.

Il combattimento è stato interrotto dall'arbitro perchè il ring era stato invaso dalla folla. Esso venne ripreso quando la calma ritornò. Durante il pugilato generale i due antagonisti, causa dell'incidente, si erano coraggiosamente eclissati.

La morte della madre del Maresciallo Badoglio

Moncalvo Monferrato, 27 notte.

Nel vicino paese di Grazzano è morta questa mattina la signora Antonietta Pittarelli vedova Badoglio. Aveva novant'anni, ed era madre del Maresciallo d'Italia, Pietro Badoglio, Marchese del Sabotino, Governatore della Libia. La vegliarda, che sino all'anno scorso, nonostante l'età avanzata, si era mantenuta vegeta e in ottime condizioni di salute, cadde da allora in un lento deperimento, che a poco a poco doveva condurla alla tomba. Era donna di elette sentire, colta, di una eccezionale bontà d'animo, animata da un profondo patriottismo, e mantenne fino all'ultimo vivo lo spirito, col pensiero rivolto al suo illustre figlio lontano. L'hanno assistita amorosamente le figlie, signora Maria Valenzano e signorina Palmina, con gli altri parenti. Il Maresciallo Badoglio, avuta telegraficamente la triste notizia, ha a sua volta telegrafato, annunciando il suo prossimo arrivo, e dando le disposizioni per i funerali. Si prevede che questi riusciranno imponentissimi.

Al Maresciallo Badoglio colpito così profondamente nel suo affetto di figlio La Stampa invia le sue più sentite condoglianze.

Agricoltore istriano ucciso da elementi antitaliani
Un telegramma di Turati

Trieste, 27, notte.

Un episodio di delinquenza anti-italiana ha troncato la vita all'agricoltore Giovanni Tuchtar, di anni 63, da Villa Treviso, il quale, mentre con altri si trovava su un autocarro nei pressi di Pisino, veniva colpito all'addome da un colpo di moschetto esploso proditoriamente da una macchia ai margini della strada. Lo stesso colpo feriva leggermente all'avambraccio un altro agricoltore.

Il Truchtar, un laborioso cittadino italiano, venne prontamente raccolto e trasportato all'ospedale di Pola, dove nonostante fosse sottoposto a laparatomia decedeva poco dopo. Il fatto ha commosso e indignato la popolazione di tutta l'Istria e specie quella della zona che conosceva la vittima. L'autorità ha deciso di concedere un sussidio alla vedova. Il losco episodio di brigantaggio testimonia la pervicacia dei superstiti isolatissimi, elementi anti-italiani che non si rassegnano alla salda conquista del fascismo nelle masse rurali dell'Istria.

Frattanto l'on. Maracchi ha ricevuto da parte di S. E. Turati il seguente telegramma: «Prepoti deporre fiori sulla salma della vittima feroci elementi avversari. Alalà, Turati».

Drammatica cattura di un omicida
Tre agenti feriti in una lotta furibonda

Cremona, 27, notte.

A Piacenza, due sere fa il calzolaio Pietro Bernardi di 26 anni, venne ucciso da Carlo Nizzotti di Alseno, nato a Cremona nel 1901. Il Nizzotti, compiuto il feroce delitto, si dileguava riparando a Cremona, mentre la Questura di Piacenza procedeva all'arresto di tali Alessandro Bellini e Ferdinando Di Schiavi, entrambi pregiudicati e sui quali pesavano elementi di correità nel delitto.

Oggi, verso le 16, la Questura di Cremona, informata che nell'osteria del Chiavichetto sita in via S. Rocco era stato scorto il Nizzotti, vi inviava per strade diverse due squadre di agenti. La squadra giunta prima irruppe nell'osteria con le rivoltelle in pugno ben conoscendo l'audacia e la forza del delinquente, già altre volte condannato per oltraggio, violenza e rapina e per resistenza alla forza pubblica. Infatti il Nizzotti che stava seduto ad un tavolo in compagnia di altre persone, non appena scorse gli agenti spiccò un salto all'indietro rovesciando tavoli e sedie e fece per estrarre la rivoltella, ma d'un balzo gli agenti gli furono addosso e uno di essi, afferratolo per un braccio, gli impedì di sparare e lo disarmò. Per nulla corrente il delinquente dotato di una forza erculea, impegnò con essi un feroce combattimento corpo a corpo colpendoli con pugni, calci e morsi, ma alla fine l'energumeno fu ridotto all'impotenza. I tre vice-brigadieri nella violenta colluttazione rimasero feriti abbastanza gravemente.

Condotto in questura il Nizzotti confessava di aver ucciso il calzolaio Bernardi per motivi personali e per rancore che rimontava da lunga data. Il Nizzotti è stato passato alle carceri giudiziarie in attesa di essere inviato a Piacenza.

TEATRI
Il Concerto Lualdi al Regio

La direzione del Teatro Regio comunica: «Sabato 30 corrente alle ore 21,15 avrà luogo il quinto concerto dell'Orchestra Stabile Municipale diretto dal Maestro Adriano Lualdi. Il programma è il seguente: Parte prima - 1. Sibelius - Sinfonia N. 2 in re maggiore a) Allegretto, b) Tempo andante, ma rubato, c) Scherzo: vivacissimo, d) Finale: allegro moderato. — Parte seconda: 2. a) Borodine - Nelle steppe dell'Asia, b) Veretti - Introduzione e Scherzo (prima esecuzione a Torino). — 3. Elgar - Variazioni su tema originale (op. 36). — 4. Lualdi - Le furie d'Arlecchino, ouverture). Il concerto è in abbonamento e sarà il quinto della prima serie e il primo della seconda. La vendita di tutti i posti è cominciata presso la biglietteria del Teatro».

ALL'ALFIERI, sabato 30 marzo, debutterà la compagnia di Armando Falconi con la commedia in tre atti di Berr e Verneuil: «Azaïs». Nel corso della stagione la compagnia rappresenterà diverse novità fra le quali: «Il Topolino», commedia in tre atti di Ladislao Fodor; «Il danaro per istrada», favola moderna in tre atti di Rodolfo Oesterreicher.

AL CARIGNANO è annunciato per sabato 30 marzo il debutto della compagnia dialettale genovese di Gilberto Govi la quale si tratterrà a Torino fino al 15 aprile. La compagnia rappresenterà, quella sera, «Pignasecca e Pignaverde» di E. Valentinetti e annuncia le seguenti novità: «Quando o gatto o no gh'è...», tre atti comici di A. Acquarone; «A bella de Torigga» di G. Bolza, riduzione di E. Canesi; «Un-a stissa d'edio» di E. Valentinetti; «Remmo storto e barca veggia» di A. Novelli; «Togno nu tocca» di A. Novelli; «I gustavin e i passalaegua» di E. Canesi; «Rutto Vegia» di E. Selvatico; «In pretûa» di G. Ottolenghi, riduzione di N. Bagigalupo; «O Sciô eûppo de Prâ e michê» di A. Novelli, riduzione di A. Canesi; «Che l'inset» di F. A. Masnata; «L'aegua de Sosaja» di A. Novelli.

AL CHIARELLA, sabato 30 marzo, agirà la compagnia italiana dell'opera comica e lirica diretta da Marcello Govoni con la «Sonnambula» di Vincenzo Bellini.

«Immortali» di M. Sobrero a Roma

Roma, 27, notte.

E' stata rappresentata stasera al teatro Argentina la tragedia *Immortali*, di Mario Sobrero. Il lavoro, già dato con successo a Torino ed a Milano, è stato favorevolmente accolto dal pubblico romano. Si sono avute una dozzina di chiamate, di cui tre all'autore. Buona la recitazione. Molto ammirata la messa in scena ideata da Emilio Sobrero.

CRONACA
I nuovi deputati al Rotary

Alla colazione Rotariana di ieri hanno partecipato i nuovi deputati torinesi rotariani e non rotariani ai quali i soci hanno improvvisata una calorosa dimostrazione di simpatia. Erano presenti, oltre agli onorevoli Poti, Parea, Vezzani e Ferracini, il senatore generale Tiscornia e gli onorevoli Bagnasco e Vianino che, quali ospiti, sedevano alla tavola d'onore.

Fra i convitati si notavano pure parecchi rotariani rappresentanti dell'industria e della finanza americana ed inglese. Alla fine della colazione si è alzato a parlare il presidente avv. Vola il quale, dopo avere ricordato che appartengono al Rotary quarantadue deputati, ha inviato ai parlamentari presenti un fervido saluto augurale. Il presidente ha quindi alzato il calice in onore degli ospiti presenti e, fra le acclamazioni, ha brindato al Re e al Duce.

Il vice-presidente on. Parea ha aggiunto poche altre parole di ringraziamento agli intervenuti. Ha parlato quindi l'ing. Elvio Soleri sull'interessante problema della telegrafia a distanza e sulla radiotelegrafia. L'egregio oratore, premessa una breve sintesi storica e rievocata la grande figura di Alessandro Volta e illustrata la meravigliosa scoperta di Marconi, ha fatto un vivissimo quadro della strabiliante rete di cavi sottomarini che lega l'uno all'altro i continenti e delle ultrapotenti stazioni radiotelegrafiche che, specialmente in Europa e in America permettono la trasmissione miracolosamente rapida delle notizie. La lotta impegnata fra i cavi sottomarini e la radio ha condotto a questi poderosi risultati che rappresentano, per il momento, il record di ogni velocità: la radio può trasmettere attualmente, col sistema delle onde corte, 1913 parole al minuto; attraverso ai cavi sottomarini, mediante quattro apparecchi indipendenti, ne possono passare 2900. L'oratore, che è stato attentamente seguito nella sua lucida esposizione, alla fine della conferenza venne fatto segno a calorosissimi applausi.

Il Consiglio direttivo della «Famija Turinèisa»

Ieri sera alla *Famija Turinèisa* ha avuto luogo una numerosa assemblea dei soci, per procedere, fra l'altro, alle elezioni per il rinnovamento parziale del Consiglio direttivo, dei revisori e dei supplenti. I consiglieri nuovi eletti sono i signori:

Agnelli avv. comm. Edoardo, on. Bagnasco Domenico, Burdese dott. rag. Gioachino, Colombini avv. comm. Giulio, Donetti comm. Giorgio, Faramia Luigi, Ferrettini avv. Giuseppe Ettore, Fossati ing. comm. Mario, Gilardi Mario, Giordano gr. uff. Filippo, Gobbi cap. cav. Mario, Goretta comm. Alessandro, Griggi Monti cav. Mario, Lupi comm. Luigi, Masutti Carlo, Michieletti comm. Gigi, Miretti cav. Paolo, Morello rag. Carlo, Pavesio avv. comm. Carlo, signora Toselli Clara Mondino.

Revisori: Ferrara dott. rag. Domenico, Davico dott. rag. Lauro, Zopegni rag. L. G.

Revisori supplenti: Porino cav. uff. Alfredo, Zacco Alessandro.

Ultime di Borsa
La Borsa di New York

New York, 27, notte.

Il mercato di Wall-Street dopo la scossa sismica di ieri si è prontamente riaffato su tutta la linea. Quasi tutti i valori hanno guadagnato buona parte dei punti perduti ieri ed alla chiusura hanno dimostrato di mantenere una salda tendenza al rialzo. In capo al movimento di rialzo sta l'International Telegraph che ha riconquistato ben 10 punti. Anche le Pirelli hanno riguadagnato un punto terminando a 54. Ferme le Obbligazioni Italiane. Eccone le quotazioni:

Fiat 7 % 1946	144.—
Prestito Italiano 7 % 1943	98,25
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1937	96,50
Lavori Pubblici Italiani 7 % 1947	94,50
Città di Milano 6,50 % 1954	86,75
Montecatini 7 % 1937	115.—
Città di Roma 6,50 % 1953	98,25

Londra, 27. — La debacle dei valori industriali statunitensi ieri in Wall-Street suscitava qualche nervosismo allo Stock Exchange soltanto ieri sera sul mercato fuori borsa. Questo avvenimento si è eliminato oggi quasi interamente. Del resto, sullo stesso mercato newyorkese la riapertura di stamane recava una certa reazione e i prezzi tendevano a risollevarsi dal fondo della voragine in cui erano precipitati ieri, quando più di 8 milioni di azioni furono subitamente poste in vendita con l'esito, secondo i giornali, che oltre un miliardo di dollari di profitti nominali esistenti fino a 24 ore prima, andarono in fumo. Anche qui a Londra molti speculatori sono rimasti scottati per la ripercussione ma lo Stock Exchange — come accennavamo — riprendeva stamane i suoi affari senza impressionarsi troppo del fenomeno americano. E un tono più fiducioso vi si rivelava via via provocando soprattutto mercati rialzi nei titoli di Stato. Marconi da 81,9 a 82,6; Snia-Viscosa da 23 a 24.

Amsterdam, 27. — Il mercato si è ripreso e dopo un rialzo incerto è terminato abbastanza sostenuto e con una animazione soddisfacente. Quasi tutti i valori alla chiusura avevano riguadagnato il terreno perduto ieri. Soltanto le Philips e le Deli si sono mostrate deboli.

Il mercato dei cotoni

Liverpool, 27. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri Americani: Tendenza calma, sostenuta; gennaio (1930) p. 10,28; febbraio (1930) 10,30; marzo (1930) 10,37; (1929) 10,34; aprile 10,54; maggio 10,60; giugno 10,58; luglio 10,64; agosto 10,56; settembre 10,40; ottobre 10,44; novembre 10,41; dicembre 10,41. Futuri Egiziani: Tendenza molto sostenuta; Sakela Fully Good Fair marzo p. 18; maggio 18,22; luglio 18,46; ottobre 19,00; novembre 19,05; dicembre 18,07. Upper F. G. F. marzo p. 19,58; maggio 19,68; luglio 19,63; ottobre 19,66; novembre 17,89; dicembre 17,65. Vendite della giornata cotone disponibile balle 8000.

Chiusura cotoni disponibili. - Ufficiale. American Middling p. 10,84; Egyptian Sakellaridis F. G. F. 19,00; Egyptian Upper id. 12,70; M. G. Surtee F. G. 9,85; M. G. Broach 9,10; American Sind Punjab 9,65; M. G. n. 1 Oomra 8,30; M. G. Bengal 7,55; M. G. Scinde 7,65. Importazioni della giornata balle 12.000.

New York, 27. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza sostenuta; Middling 20,25. Futuri: Tendenza apertura sostenuta; Tendenza chiusura sostenuta; gennaio (nuovo contratto) 19,80; aprile (vecchio contratto) 20,57; maggio 20,67-69; giugno 20,60; luglio 20,19-14; agosto 20,04; ottobre 19,82; novembre 20,00; ottobre (nuovo contratto) 19,90; novembre 19,95; dicembre 19,90-20,00.

New Orleans, 27. — Disponibili: Middling 19,90; Futuri: maggio 19,99; luglio 19,97-98; ottobre 19,78; dicembre 19,80; gennaio 19,92.

LA TEMPERATURA

27 marzo 1929.

I rilievi della Stazione Bardelli: Pressione Barometrica: ore 9: 743. Temp. massima del giorno 26 + 17. Temp. minima notte dal 26 al 27 + 7,05. La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

	mass.	min.	Cielo	Mare
Roma	19	9	coperto	
Milano	18	10	¾ coperto	
Genova	18	12	¼ coperto	l. m.
Venezia	16	13	sereno	calmo
Firenze	18	7	coperto	
Ancona	11	7	»	l. m.
Bologna	18	8	¾ coperto	
Napoli	18	10	coperto	l. m.
Taranto	18	10	»	calmo
Palermo	18	12	»	l. m.
Catania	24	10	piovoso	grosso
Cagliari	16	8	coperto	calmo
Tripoli	20	12	sereno	mosso
Messina	14	11	coperto	
Trieste	18	10	sereno	calmo
Trento	17	5	»	
Fiume	17	10	¼ coperto	l. m.
Bari	14	8	coperto	calmo

Audace colpo ladresco a Brescia

Brescia, 27, notte.

Un'impresa ladresca condotta con sicurezza e una certa disinvoltura è stata consumata stanotte in corso Mameli, nei magazzini della fabbrica di mobili della ditta Maghini. Servendosi di chiavi abilmente falsificate, i ladri aprirono la porta principale dello stabilimento, accesero la luce elettrica, entrarono negli uffici e dopo una rapida rassegna non avendo trovato denaro passarono nei magazzini. Qui raccolsero pezze di finissime stoffe di velluto e di damasco da tappezzeria e da mobili e caricato il tutto su una automobile che li attendeva in istrada, spensero la luce e avuta cura di chiudere bene la porta, si allontanarono indisturbati. Il furto fu scoperto stamane e denunziato alla Questura dal gerente della ditta, la quale ha subito un danno rilevantissimo.

Stato Civile di Torino

27 marzo 1929.

NASCITE: maschi 18 femmine 14.

MORTI: Comitini Violante di Salvatore, di mesi 15, di Torino, via S. Tommaso, 10 — Cariesio Giuseppina di Tommaso, d'anni 3, di Genova, via S. Massimo, 41 — Rolle Rosa di Giovanni, id. 27, di Torino, operaia, via Descolenza, 16 — Gauna Francesco di Giovanni, id. 65, di Trecenzo V., maborale, corso Principe Oddone, 28 — Viecco Maria r. Daniele, id. 74, di Torino, agiata, via Saluzzo, 63 — Girisacco Costanza ved. Giacchino, id. 73, di Bra, agiata, via Po, 36 — Galdano Giuseppe fu Francesco, id. 74, di Marentino, negoziante, corso Re Umberto, 44 — Quaglia Teodorico fu Teodolindo, id. 63, di Montemagno, sarto, corso Tortona, 4 — Gai Michelangelo fu Michele, id. 68, di Torino, pensionato, via G. Grassi, 12 — Lanotte Antonio di Giuseppe, di mesi 4, di Torino, via Porta Palatina, 17 — Accatino Giuseppe fu Francesco, d'anni 61, di Rivoli, cattolico, via Scarlatti, 12 — Denal Elsa di Marco, di mesi 1, di Torino, via Santhià, 55 — Sereno Giuseppe fu Giovanni, d'anni 56, di Pianezza, contadino, via Monginevro, 209 — Quaglino Carla di Antonio, di mesi 4, di Torino, via Giorgio de Genova, 99 — Torrino Giovanna ved. Bernardi, d'anni 80, di Lemie, casalinga, via Carlo Alberto, 17 — Chiesotti Caterina ved. Origlia, id. 73, di Costigliole d'Asti, casalinga, via Torricelli, 3 — Borgnietto Carlo fu Antonio, id. 70, di Oddalengo Grande, manovale, via Cesana, 87 — Birocco Cesare fu Giovanni, id. 58, di Bianzè, manovale, via Lamberto De Bernardi, 7 — Boria Teresa di Giuseppe, id. 31, di Parma, modista, via San Donato, 50 — Barberi Pietro fu Giuseppe, id. 79, di Castelletto Ticino, pasticcere, corso Ponte Mosca, 92 — Mondino Clara fu Francesco, id. 61, di Pinerolo, casalinga — Pomarici Costante fu Nicola, id. 22, di Dronero, cesellatore — Bianchi Carolina di Torquato, id. 21, di Torino, operaia — Sandretto Lodovico Severino fu Luigi, id. 54, di Pont Canavese, assistente Bianda — Rubino Ermelinda fu Cesare, id. 30, di Torino, tipografa — Giacobbe Guido fu Matteo, id. 72, di Arqui, falegname — Gambaro Pia fu Carlo, id. 65, di Vercelli, casalinga — Martinotti Luisa fu Giacomo, id. 40, di Torino, sarta.

Nati morti 2; a domicilio 28; negli ospedali, istituti, ecc. 18. Non residenti in questo Comune 4.

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

Ieri alle ore 22.30 serenamente rendeva la sua bell'anima a Dio l'

Avv. Giovanni Botto

d'anni 69

La moglie **Angiolina De Filippi** col figlio **Ferdinando**, il fratello **Pietro** con la consorte **Rosso Maria**, le sorelle **Margherita** ved. **Gabetti**; **Maria** col marito **Romaniello Giuseppe**; la suocera **Ottavia Carlotta**; nipoti e parenti tutti, affranti dal dolore ne danno il triste annunzio.

UNA PRECE

La sepoltura avrà luogo mercoledì 27 alle ore 10, partendo da via Umberto I, n. 62. 11470

Alassio, 25 Marzo 1929.

La Presidenza, il Consiglio d'Amministrazione ed il Collegio Sindacale della **Soc. An. «Afast»** di Torino, profondamente addolorati, partecipano la morte della Signora

Emilia Formenti Filippini

sorella al Signor Enrico Filippini, Direttore Tecnico della Società e Consigliere d'Amministrazione, avvenuta il 26 corr., in Verona. 14538

Gli Impiegati, i Capi e le Maestranze della **Società Anonima «Afast»** di Torino, hanno il dolore di partecipare la morte della Signora

Emilia Formenti Filippini

sorella del loro amato Direttore tecnico signor Enrico Filippini, avvenuta in Verona il 26 corrente. 14539

Spirava serenamente oggi alle ore 7,30 nell'età di anni 90, munita dei conforti religiosi, in Grazzano Monferrato la

N. D. Antonietta Pittarelli
Vedova BADOGLIO

Ne danno il doloroso annunzio: il figlio **Pietro**, Marchese del Sabotino, Maresciallo d'Italia con la consorte Marchesa **Sofia Valania**; la figlia **Maria** col marito Cav. **Valenzano Luigi**, **Palmina**, **Giacomina** ved. **Testa**, la nuora **Grazia Pancini**, i nipoti e pronipoti tutti.

L'accompagnamento funebre avverrà in Grazzano il giorno 30 corr., alle ore 9,30. Per espressa volontà della Defunta non si accettano fiori.

Grazzano Monferrato, 27 marzo 1929 - VII.

A sei mesi di distanza dalla consorte, mancava all'affetto dei suoi cari

Rissone Angelo
Pensionato FF. SS.

Ne danno il triste annunzio i figli, la nuora, le cognate, nipoti, cugini e parenti tutti. I funerali avranno luogo Venerdì 29 corr., alle ore 9, partendo da via Villafranca, 74.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Famiglia del compianto

Carlo Rapetti

ringrazia sentitamente le gentili persone che vollero dare al caro Estinto un'ultima dimostrazione di affetto accompagnando la cara Salma all'estrema dimora.

Genta - Tel. 46-018 - Primo Stab. Pompe Fun.

La Casa Editrice «R. NORZIO»

comunica ai concorrenti che il primo premio del Concorso bandito il 1-2-1929 è stato assegnato al Sig. Bruno Marsi di Padova ed il secondo premio, per estrazione, al Sig. Danilo Daidola di Torino. — Informazioni presso gli agenti locali. 14452